

ALMA MATER STUDIORUM - UNIVERSITÀ DI BOLOGNA

DOTTORATO DI RICERCA IN

SCIENZE PEDAGOGICHE

XXVII Ciclo

Settore Concorsuale di afferenza: 11/D1

Settore Scientifico disciplinare: M-PED/01

LA CITTÀ INCLUSIVA

EDUCAZIONE, DEMOCRAZIA E GIUSTIZIA SOCIALE: LA RICERCA DI UNA PROSPETTIVA E DI
STRATEGIE CHE PROMUOVANO UMANIZZAZIONE E INCLUSIONE

Presentata da: **Francesco Errani**

Coordinatore Dottorato

Relatore

Prof.ssa Emma Beseghi

Prof. Maurizio Fabbri

Esame finale anno 2015

Indice

INTRODUZIONE	5
Cap. 1 L'IMBROGLIO LIBERISTA	19
1.1 Le conseguenze drammatiche di misure sbagliate	19
1.2 “Homo oeconomicus”: da produttori a consumatori	28
1.3 La fuga dalla comunità ed il rifugio in identità chiuse	35
1.4 Il tempo del rischio e della paura	41
1.5 “Sono forse il custode di mio fratello?”	45
Cap. 2 LA SFIDA DELL'INCLUSIONE: UNA PROSPETTIVA DELLO SVILUPPO ATTRAVERSO LA VALORIZZAZIONE DELLE RISORSE UMANE	53
2.1 I limiti del liberismo caritatevole e la ricerca di una diversa prospettiva dello sviluppo	53

2.2 Meritocrazia, ovvero il merito dei predestinati	57
2.3 La prospettiva delle capacità	62
2.4 L'approccio della decrescita	67
2.5 La prospettiva del business sociale	74
2.6 La prospettiva di una via cristiana alla realizzazione di un'economia giusta	84
2.7 Il ruolo dell'educazione nella ricerca di una prospettiva di valorizzazione delle risorse umane	91
Cap. 3 SVILUPPI OPERATIVI: RICERCHE, PROGETTI, ESPERIENZE	98
3.1 Responsabilità individuale e prospettiva sociale	98
3.2 Linee di indirizzo e suggerimenti operativi dell'Unione Europea	120
3.3 La costruzione di un sistema metropolitano di inclusione socio-lavorativa: l'inserimento delle clausole sociali negli appalti pubblici per promuovere la realizzazione professionale delle persone a rischio di marginalità ed esclusione nel territorio di Bologna	130

3.4 Il riconoscimento pubblico di “Azienda Solidale”: un'esperienza di responsabilità sociale della comunità di un territorio	173
3.5 La valorizzazione delle persone detenute attraverso la loro realizzazione professionale	196
3.6 La valorizzazione delle persone a rischio di esclusione sociale: il punto di vista dei soggetti interessati	219
3.7 Buone pratiche e piste innovative per generare inclusione lavorativa dal prendersi cura dell'ambiente	237
Riflessioni conclusive. Ripensare a un nuovo modello di welfare, per una città e contesti di vita più inclusivi	256
Riferimenti bibliografici	263

INTRODUZIONE

Iniziando un percorso di ricerca che si prefigge di tentare di offrire un contributo per l'individuazione di strategie che possano ridurre i rischi di nuove disuguaglianze e per suggerire alcuni strumenti che promuovano processi inclusivi, occorre inevitabilmente interrogarsi sullo sfondo che caratterizza la realtà in cui siamo immersi.

Che cosa raccontano i dati

I dati diffusi dall'ISTAT¹, riguardanti il 2013, descrivono l'Italia come un paese sfiduciato, vecchio e stanco: le persone in condizione di povertà relativa sono il 16,6% della popolazione (dieci milioni e quarantotto mila persone) e quelle in situazione di povertà assoluta il 9,9% (sei milioni e ventimila persone). Si fa sempre più fatica a trovare un lavoro² e, venendo meno la speranza, si perde anche la voglia di cercarlo. Il tasso di disoccupazione è arrivato al 12,2%, registrando una crescita di 5,4 punti percentuali rispetto al 2008 e di 1,5 punti rispetto al 2012.

Traducendo le percentuali in numeri, dall'inizio della crisi del 2008, il numero delle persone disoccupate è raddoppiato, raggiungendo nel 2013 le tre milioni e centotredici mila unità (un milione e quattrocentoventuno mila in più rispetto al 2008, di cui trecentosessantanove mila nel solo 2012).

¹ Report Statistiche Istat (2013), *La povertà in Italia*.

² Rapporto annuale Istat (2014), *Il mercato del lavoro negli anni della crisi: dinamiche e divari*.

Dopo nove anni consecutivi di riduzione, a partire dal 2008, il numero di disoccupati è tornato a crescere, con un incremento più forte nel 2012. Tale crescita è poi proseguita nell'ultimo anno, anche se a ritmi meno sostenuti, raggiungendo a marzo 2014 la quota di tre milioni e duecentoquarantotto mila unità.

L'incremento della disoccupazione, in quasi sette casi su dieci, è collegato alle persone che hanno perso il lavoro e, se nel 2008 queste ultime rappresentavano meno della metà di quelle in cerca di occupazione (il 43,7%), la percentuale nell'ultimo anno è arrivata al 53,5%.

L'Italia, che, fra i ventotto stati membri dell'Unione Europea, veniva indicata al nono posto nella graduatoria decrescente dei tassi di disoccupazione, occupa attualmente la quarta posizione, caratterizzandosi, più degli altri paesi europei, per un significativo segmento di popolazione che, pur desiderando lavorare, non cerca lavoro, perché sfiduciata dalle circostanze sfavorevoli, quelle persone che gli istituti di statistica definiscono inattivi disponibili.

Il Rapporto Caritas del 2014 su povertà e esclusione sociale³ documenta, inoltre, che molte persone hanno accettato di rimettersi in gioco, ma impegnandosi in attività lavorative non rapportate alle loro competenze, sopportando di conseguenza situazioni di evidente sfruttamento, di sotto retribuzione e condizioni di lavoro al limite del degrado.

³ Rapporto Caritas Italiana su povertà e esclusione sociale in Italia (2014), *False partenze*.

Una recente indagine dell'UNICEF sulla povertà infantile nel mondo industrializzato⁴ vede l'Italia tra gli ultimi posti (al ventinovesimo su trentacinque) e dimostra che, nonostante l'Italia sia tra i quindici paesi europei più ricchi, il 15,9% dei bambini e degli adolescenti tra 0 e 17 anni vive in una condizione di povertà relativa e che il 13,3% dei minori vive in una condizioni di deprivazione materiale.

Economia e responsabilità sociale sono necessariamente in conflitto?

Su questo sfondo, parlare di progetto di vita per chi cresce diventa ovviamente molto difficile. Le disuguaglianze aumentano e si accompagnano ad una riduzione dei diritti delle persone: diritti sociali, di accesso alle cure sanitarie, ad un'abitazione dignitosa, all'istruzione ed alla partecipazione alle decisioni che riguardano la vita delle comunità in cui si vive.

Il pensiero liberista, diventato dominante negli ultimi decenni, e non solo in economia, ha portato ad una concezione dei rapporti sociali basata sulla concorrenza, la competitività esasperata e l'esclusione di chi non sta al passo con le leggi di mercato e con i ritmi imposti dal sistema economico e sociale.

⁴ Rapporto UNICEF su povertà infantile nei paesi ricchi (2014), *Misurare la povertà tra i bambini e gli adolescenti*.

La concezione dell'economia come disciplina autonoma e separata dalla morale si afferma progressivamente con l'età moderna, da John Locke ad Adam Smith, che però non riducono mai l'uomo alla sola dimensione economica. È solo assai più recentemente che, con il monetarismo della Scuola di Chicago, si teorizza la valorizzazione di un'estrema libertà economica, una libertà che implicherà l'assenza di qualsiasi regolamentazione dei flussi finanziari a livello globale e le conseguenti politiche di Ronald Reagan in America e di Margaret Thatcher in Inghilterra⁵.

I riferimenti di responsabilità sociale, inclusione, solidarietà sono stati confinati nel campo dell'etica. La cultura corrente, avendo come unico riferimento l'individuo, è fautrice di un pericoloso fai da te che, facendo scomparire la natura sociale dell'esistenza e invitando a cercare soluzioni private a problemi che hanno invece natura sociale, lascia soli coloro che sono già nella solitudine.

Questo modello dei rapporti umani, segnato come ci ricorda Zygmunt Bauman, dalla centralità *dell'agire di consumo piuttosto che dall'agire di lavoro*, è basato sul principio individualistico dell'indifferenza verso l'altro, in particolare verso l'altro in difficoltà. Lo studioso individua alcune caratteristiche di quella che lui chiama *modernità liquida*: la perdita dell'idea di bene comune, la formazione di una nuova tipologia di poveri, la crescente instabilità sociale, l'espansione emozionale delle società ipertecnologiche. Il rischio è che l'etica non abbia cittadinanza in una

⁵ M. Marzano (2011), *Etica oggi*, Trento, Erickson, pp. 110-111.

società in cui la competitività, le stime costo-beneficio, il profitto e il paradigma del libero mercato hanno la supremazia⁶.

Andrea Canevaro entra nel merito della logica liberista, individuando gli aspetti critici di quello che l'autore indica come *capitalismo impaziente e frettoloso*, che caratterizza l'attualità. Secondo l'autore, a differenza del *capitalismo paziente e con tempi lunghi* del passato, l'attuale riformulazione del potere economico si fonda sul ritenere trascurabili le regole e le leggi, sulla fretta di far soldi con ogni mezzo, sul valutare il merito non sulla base delle competenze ma della capacità di prevalere sugli altri⁷.

Questa logica è responsabile di conseguenze gravissime: una precarizzazione su scala globale, un disinteresse diffuso per la progettualità sociale, la mancata valutazione dei rischi ed, in particolare, un *analfabetismo istituzionale* che privilegia l'arte di arrangiarsi e le scorciatoie basate sulla corruzione per farsi strada. Negli ultimi anni, il *capitalismo impaziente e frettoloso* ha prodotto una crisi su scala planetaria.

Ma è questa la sola cultura possibile?

Le esigenze economiche possono non essere necessariamente in conflitto con le esigenze di giustizia e di rispetto delle persone? È possibile

⁶ Z. Bauman (2003), *Voglia di comunità*, Bari, Laterza, pp. 39-56.

⁷ A. Canevaro (2013), *Scuola inclusiva e mondo più giusto*, Trento, Eickson, pp. 57-58.

emanciparsi dal paradigma economico classico che raccomanda la separazione fra il mondo degli affari ed il mondo della morale?⁸

I rischi di un aggravarsi delle ingiustizie, delle disuguaglianze e dell'involuzione della democrazia impone l'urgenza di ricercare una logica e delle strategie che permettano di mettere tutti e ciascuno su un piano di uguaglianza delle opportunità e di progettare un modello di società che abbia come obiettivo quello di consentire ai propri cittadini di soddisfare i propri bisogni secondo le proprie capacità. *L'approccio delle capacità*, proposto da Martha Nussbaum⁹ per valutare la qualità della vita di una società e le condizioni di ciascun individuo, richiede di conoscere che cosa le persone siano in grado di fare ed essere in una particolare società. Una ricerca che non si limiti a conoscere solamente quale sia il livello di ricchezza e di come questa sia distribuita (livello di disuguaglianza).

Gli indicatori di sviluppo di una società devono prendere in considerazione anche le capacità e il funzionamento delle persone, soprattutto di quelle che vivono situazioni di difficoltà, ricercando le compensazioni utili a consentire opportunità di realizzazione equivalenti. Seguendo il ragionamento di Martha Nussbaum, occorre che il modo in cui è organizzato l'ambiente e l'insieme delle regole sociali non aggiungano ulteriori vincoli ad una esistenza che è già difficile. Compito delle politiche pubbliche non è solo quello di fornire le necessarie risorse aggiuntive, ma di

⁸ M. Marzano (2011), *Op. cit.*, p. 107.

⁹ M. C. Nussbaum (2012), *Giustizia sociale e dignità umana. Da individui a persone*, Bologna, Il Mulino, pp. 7-22.

rimuovere gli ostacoli, soprattutto quando è la collocazione sociale e familiare delle persone che vincola lo sviluppo delle loro capacità.

La studiosa riflette non solo sui diritti ma anche sui bisogni e sulla possibilità che le capacità delle persone possano essere sviluppate e, quindi, esercitate. Non sarà sufficiente, ad esempio, avere garantita l'istruzione per una donna perché essa sia in grado di entrare nel mercato del lavoro, occorre anche fare in modo che essa non sia schiacciata dal peso del lavoro familiare e di cura.

L'impegno è quello di ricercare le strategie, gli strumenti ed i mezzi per mettere tutti e ciascuno su un piano di uguaglianza delle opportunità nella formazione e nella realizzazione professionale. Un modello di società che ha come obiettivo di consentire ai propri cittadini di soddisfare i propri bisogni valorizzandone le capacità.

Una ricerca ed un impegno

Negli ultimi tre anni ho avuto l'opportunità di frequentare un ciclo di dottorato in Scienze Pedagogiche e, in seguito alle elezioni amministrative, di far parte del Consiglio comunale della mia città, Bologna. Si tratta di un'opportunità che la società e le sue Istituzioni mi donano e che ho il dovere di onorare in entrambi i contesti, collegando l'impegno della ricerca con l'impegno della rappresentanza dei cittadini.

Ho orientato la ricerca ai bisogni che ritengo maggiormente emergenti nella situazione di crisi economica, sociale e culturale globale in cui siamo immersi e ai suoi effetti a livello locale, in particolare ai bisogni delle persone che rischiano la marginalità e l'esclusione sociale. Motivo le ragioni di questa scelta con la convinzione che trovo esplicitata nella seguente riflessione di Zygmunt Bauman:

Normalmente si misura la tenuta di un ponte a partire dalla solidità del suo pilastro più piccolo. La qualità umana di una società dovrebbe essere misurata a partire dalla qualità della vita dei più deboli fra i suoi membri¹⁰.

Limiterei la mia ricerca al tema del lavoro, che è aspetto decisivo delle condizioni di appartenenza sociale e di valorizzazione delle risorse costituite dalle persone, un tema che è centrale anche nel mio impegno istituzionale nella città.

Il riferimento guida della ricerca è l'articolo 4 della Costituzione della Repubblica Italiana:

La Repubblica riconosce a tutti i cittadini il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendono effettivo questo diritto. Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società¹¹.

¹⁰ Z. Bauman (2007), *Homo consumens. Lo sciame inquieto dei consumatori e la miseria degli esclusi*, Trento, Erickson, p. 93.

¹¹ *Costituzione della Repubblica Italiana*, pubblicata sulla G.U. n.298, edizione straordinaria, del 27 dicembre 1947.

Il lavoro, oltre che garantire un reddito indispensabile per la sopravvivenza, conferisce anche dignità, identità e appartenenza. Nel periodo di grave crisi economica che stiamo attraversando, la perdita del lavoro evidenzia quanto sia labile il confine che separa la normalità di chi è in salute ed è socialmente integrato da chi si trova con problemi di riconoscimento occupazionale ed esposto ai rischi di isolamento ed emarginazione.

Accanto all'area dell'esclusione sociale tradizionale si presenta oggi una nuova esclusione che riguarda le persone che hanno perso il lavoro, le donne sole con figli, i giovani precari. Il confine tra inclusione ed esclusione si è fatto più sottile e, per ritrovarsi al di là della linea, basta a volte un evento critico. Un ulteriore aspetto della situazione attuale è costituito dalla difficoltà di progettarsi una vita adulta da parte di una quantità crescente di giovani, aspetto quest'ultimo che alimenta il rischio di un conflitto fra generazioni.

Ripensare un nuovo modello di welfare per tendere a una città e a contesti di vita più inclusivi comporta la necessità di educare a una società umanizzante, che sappia valorizzare le persone e le risorse della comunità.

Educare significa accompagnare. Accompagnare verso l'età adulta chi è ancora piccolo, accompagnare verso una crescente umanizzazione chi è più grande.

Crisi è una parola che significa separazione, punto di svolta. Per far fronte alla crisi si può far propria la logica dei tagli allo stato sociale oppure si può

proporre un'altra logica: la logica della qualificazione delle risorse, in particolare delle risorse umane.

In questa prospettiva, il lavoro sociale ed educativo ha un ruolo centrale, perché permette di rigenerare nella vita sociale il senso di responsabilità reciproca e del prendersi cura, soprattutto dei più deboli.

Zygmunt Bauman sottolinea come debba cambiare l'educazione e come sia decisivo il suo contributo in relazione ai mutamenti che caratterizzano la contemporaneità:

Preparare per la vita deve significare la capacità di convivere con l'incertezza, con una pluralità di punti di vista, deve significare la tolleranza delle differenze, l'assumersi le responsabilità delle proprie scelte, la capacità di cambiare contesti¹².

Mariagrazia Contini¹³ ci ricorda l'esistenza di uno scarto di carattere esistenziale. Uno scarto tra la condizione data, inattuale e residuale rispetto al pensiero dominante, e la direzione possibile scelta, da costruire con l'impegno etico della nostra progettualità. Una educazione che miri alla solidarietà e reciprocità della valorizzazione empatica intersoggettiva e interculturale, per superare l'individualismo dominante.

La proposta della *progettazione esistenziale*, suggerita da Giovanni Maria Bertin, richiede una progettualità tesa alle differenze, in opposizione ai

¹² Z. Bauman (2012), *Conversazioni sull'educazione*, Trento, Erickson, p. 31.

¹³ M. Contini (2009), *Elogio dello scarto e della resistenza*, Bologna, Clueb, pp. 20-24.

localismi e all'individualismo che pervadono il nostro mondo globalizzato. Compito dell'educazione è aprire possibilità di conoscere e di imparare a conoscere, di tendere alla realizzazione dei propri progetti, di diventare protagonisti, in contrapposizione con la cultura dilagante del disimpegno e dell'irresponsabilità.

Molte persone che sembrano sconfitte, rassegnate, possono ritrovare motivazioni e progetti se non vengono abbandonate e liquidate come *vite di scarto*¹⁴, se sono accompagnate a ritrovare una speranza, una prospettiva. Il rinnovamento etico può nascere da una riscoperta della responsabilità, intesa come responsabilità di vivere in maniera problematica, significativa, costruttiva, la propria libertà.

La sfida che si pone alla ricerca è quella di riuscire ad individuare le strategie per ricostruire dal basso un modello di sviluppo che sia sostenibile e rispettoso della dignità della persona, in grado di accogliere le differenze e farsi carico delle difficoltà che ognuno può incontrare in alcune parti della propria esistenza.

Perché le persone si possano realizzare occorre inoltre che i contesti lavorativi siano inclusivi, che possano quindi ridurre gli ostacoli per una efficace integrazione lavorativa e quindi anche sociale.

Quali sono gli aspetti escludenti e gli aspetti inclusivi dei percorsi formativi e dei contesti lavorativi?

¹⁴ Z. Bauman,(2011), *Vite di scarto*, Roma-Bari, Laterza.

L'inclusione sociale comprende anche la fondamentale acquisizione di un ruolo lavorativo e richiede alla formazione di supportare le disuguaglianze di partenza, che spesso sono produzioni sociali, attraverso la costruzione di competenze e di capacità.

L'impegno più urgente è la ricerca di una stretta collaborazione tra formazione e mondo del lavoro, in modo da produrre una contaminazione di paradigmi, di linguaggi e di metodologie.

Una collaborazione tra specifiche responsabilità e competenze per realizzare una progettazione partecipata, determinando così un percorso di crescita e di apprendimento per l'intero territorio, tra organismi formativi, imprese e sistema pubblico.

La collaborazione deve iniziare fin dalla progettazione per produrre la contaminazione tra le diverse culture. Il contesto aziendale costituisce un ambiente di formazione efficace e non riproducibile nelle aule scolastiche e formative. Rappresenta un luogo di integrazione per le persone che vivono situazioni di svantaggio, in cui queste possono apprendere, socializzare, costruirsi una propria identità e dignità di cittadini e lavoratori.

Il campo di ricerca è quello delle esperienze attive e delle prospettive che da queste nascono, frutto di progetti ideati e realizzati nel territorio della città di Bologna:

- L'introduzione, deliberata dal Consiglio Comunale di Bologna, delle *clausole sociali* negli appalti pubblici, clausole finalizzate alla

promozione della realizzazione professionale delle persone in situazione di svantaggio per ragioni sociali o di disabilità.

- La promozione della *responsabilità sociale delle imprese*, realizzata attraverso l'esperienza di *Azienda Solidale. Per l'inclusione delle diversità*. Si tratta di esperienze imprenditoriali di inclusione lavorativa di persone a rischio di emarginazione sociale attuate da numerose aziende del territorio cittadino e metropolitano.
- La valorizzazione delle risorse umane a rischio di esclusione sociale, ricercata attraverso esperienze collegate a persone che hanno vissuto o che stanno vivendo un'esperienza carceraria o di istituzionalizzazione. In particolare il progetto *Fare impresa in Dozza*, realizzato nella Casa Circondariale di Bologna, che promuove la valorizzazione delle competenze delle persone detenute attraverso la loro realizzazione professionale e che traduce operativamente il principio costituzionale della funzione rieducativa della pena.

Si tratta di esperienze ancora limitate e locali, ma sono esperienze che possono costituire un riferimento culturale e operativo di un modello di sviluppo possibile che conviene a tutti, uno sviluppo compatibile con i limiti ambientali e umanizzante.

L'impegno di ricerca ha messo inoltre in luce la necessità di capire quali siano gli aspetti facilitanti l'inclusione nei contesti aziendali delle persone a

rischio di esclusione sociale. Molte competenze vengono costruite e fatte proprie dalle persone attraverso l'imparare facendo, con l'aiuto di mediatori facilitanti, nei contesti aziendali. È quindi sui contesti che bisogna concentrare risorse ed impegno al fine di promuovere la disponibilità delle aziende, individuare le imprese con i contesti più adeguati e impostare continuativi rapporti di collaborazione.

La ricerca ha evidenziato che questo aspetto è una delle principali priorità su cui intervenire: chi opera nel campo socioeducativo deve interessarsi al mondo delle imprese in modo da realizzare una reciprocità finalizzata ad un progetto come luogo per costruire nuova conoscenza e, progressivamente, una identità territoriale che abbia come riferimento la legalità, la responsabilità sociale, la riduzione della povertà e dell'esclusione attraverso la valorizzazione delle risorse umane.

Cap. 1 L'IMBROGLIO LIBERISTA

1.1 Le conseguenze drammatiche di misure sbagliate

Nel febbraio 2008, il governo francese chiese a Joseph Stiglitz, Amartya Sen e Jean-Paul Fitoussi di presiedere una Commissione per la misurazione della performance economica e del progresso sociale. La commissione fu incaricata di fornire un'analisi della situazione e di offrire alla politica suggerimenti per orientare le scelte delle istituzioni. Nel gennaio del 2010 i tre studiosi presentarono il loro rapporto¹⁵.

La Commissione individuò come primo impegno degli Stati la necessità di riesaminare gli strumenti convenzionalmente utilizzati per misurare la qualità della vita delle persone, essendo ben consapevole che i dati e le informazioni influenzano necessariamente le convinzioni, le decisioni ed i comportamenti sociali. I sistemi di misura, mediante i quali vengono organizzati i dati statistici, contribuiscono infatti in maniera determinante ad orientare la nostra immagine del mondo e, conseguentemente, anche il nostro agire.

All'interno della Commissione si determinò un sostanziale accordo fra i ricercatori nel valutare che il PIL¹⁶, che è l'indicatore comunemente

¹⁵ J. E. Stiglitz, A. Sen, J-P. Fitoussi (2010), *La misura sbagliata delle nostre vite. Perché il PIL non basta più per valutare benessere e progresso sociale*, Milano, Rizzoli ETAS.

¹⁶ In seguito alla Grande Depressione del 1929, il governo degli Stati Uniti incaricò una commissione di ricercatori, guidati dal premio Nobel per l'economia Simon Kuznets, di

utilizzato dalle istituzioni economiche di tutti i paesi per valutare lo sviluppo, è uno strumento di misura limitato e fuorviante.

È limitato, vista la disparità registrata in forte aumento, in particolare nell'ultimo trentennio, fra i redditi delle persone, una disparità che ha determinato una crescente disuguaglianza sociale. Furono infatti le indicazioni fornite dal PIL che, prima della crisi del 2008, consentirono di millantare una performance positiva di quei paesi i cui risultati economici si sono poi rivelati una bolla, con le drammatiche conseguenze che ciò ha comportato.

Il PIL è fuorviante riguardo ai temi collegati alla globalizzazione ed alla sostenibilità del modello economico, che ha caratterizzato in particolare l'ultimo trentennio in termini di ambiente e risorse.

Il PIL è stato utilizzato, e continua ad esserlo, come l'indicatore che misura il benessere di un Paese, mentre si limita a misurare il valore in denaro degli scambi e senza distinguerne i reali fruitori. Per chi è povero, indipendentemente che si tratti di un Paese o di persone, l'aumento del PIL può non significare infatti assolutamente nulla.

I ricercatori della Commissione, riguardo al divario fra i risultati delle misurazioni statistiche e i fenomeni socioeconomici reali, hanno individuato le seguenti ipotesi di criticità:

elaborare uno strumento per misurare lo stato dell'economia. Fu così messa a punto la formula del Gross National Product, da cui deriva il PIL, che è poi divenuto l'indicatore economico adottato da tutti i paesi.

I concetti statistici possono essere corretti, ma il processo di misurazione può essere imperfetto.

In molti casi c'è discussione su quali siano i concetti adeguati e l'uso appropriato di essi.

Quando avvengono grandi cambiamenti in termini di disuguaglianza [...]. Se la disuguaglianza aumenta molto rispetto all'incremento del PIL medio pro capite, la maggior parte della popolazione potrebbe vivere peggio anche se il reddito medio è in aumento.

Gli indicatori statistici comunemente usati possono non riuscire a registrare alcuni fenomeni che hanno un crescente impatto sul benessere dei cittadini. Per esempio, [...] se i cittadini sono preoccupati per la qualità dell'aria e l'inquinamento atmosferico è in aumento, gli indicatori statistici che ignorano l'inquinamento atmosferico forniranno una stima inesatta di ciò che sta succedendo in termini di benessere della cittadinanza.

Il modo in cui i dati statistici vengono riportati o impiegati può fornire una visione distorta dei trend relativi ai fenomeni economici. Per esempio, di solito si dà grande risalto al PIL, benché in alcuni casi il prodotto interno netto (che tiene conto dell'effetto della svalutazione) o il reddito domestico reale (incentrato sul reddito reale dei nuclei familiari dell'economia in questione) possono essere più rilevanti. Tali dati possono differire

*significativamente. Dunque il PIL non è sbagliato di per sé, ma è usato in modo sbagliato [...]*¹⁷.

La prova maggiormente eclatante del fallimento dei sistemi di misurazione in uso è, secondo i ricercatori della Commissione, la smentita dei dati eccellenti della performance dell'economia mondiale negli anni che hanno preceduto la crisi del 2008 ed il fatto che, grazie anche ai valori dei profitti gonfiati ad arte, gli operatori economici non abbiano assolutamente capito la situazione e siano addirittura rimasti sorpresi dagli eventi.

Il rapporto chiarisce che la crisi in atto ci sta insegnando che, per governare l'economia, occorrono strumenti affidabili ed adeguati alla complessità che caratterizza l'esistente e che, per una economia che renda il mondo più giusto, occorre spostare i riferimenti dai profitti e dai consumi alla qualità della vita delle persone e alla salvaguardia del pianeta per le generazioni future. Un'economia complessa richiede attenzione per gli aspetti qualitativi, cioè per la qualità della vita di tutti gli esseri umani, la quale, essendo costituita da una pluralità di dimensioni e da una rete di legami che si interconnettono, non può ovviamente limitarsi al solo indicatore del mercato.

Dalla analisi critica della situazione economica e sociale presa in esame, la Commissione suggerisce dodici raccomandazioni¹⁸:

¹⁷ J. E. Stiglitz, A. Sen, J-P. Fitoussi (2010), *Op. cit.*, pp. 3-4.

¹⁸ *Ivi*, pp. 13-25.

Per valutare il benessere materiale, bisogna esaminare il reddito e il consumo piuttosto che la produzione.

Il PIL misura gli scambi di denaro, non il benessere delle persone: i profitti degli operatori economici e la produzione di un paese possono infatti crescere e, contemporaneamente, i redditi di una parte della popolazione possono ridursi o venire annullati.

Mettere al centro la prospettiva delle famiglie.

Il riferimento ai bilanci familiari che, oltre ai redditi ed ai consumi, interagiscono con i servizi educativi, sanitari e del welfare, è estremamente importante per capire l'economia reale di un paese.

Considerare il reddito e il consumo unitamente alla ricchezza.

Dare maggiore importanza alla distribuzione del reddito, del consumo e della ricchezza.

Estendere gli indicatori relativi al reddito alle attività non legate al mercato.

La qualità della vita dipende dalle condizioni e dalle capacità oggettive delle persone.

Gli indicatori relativi alla qualità della vita, in tutte le dimensioni considerate, dovrebbero valutare in modo esaustivo la disuguaglianza.

Le indagini dovrebbero essere studiate in modo da valutare i legami fra i diversi ambiti della qualità della vita di ogni persona, e tali definizioni dovrebbero essere utilizzate quando si definiscono le politiche nei vari campi.

Gli enti statistici dovrebbero fornire le informazioni necessarie per operare aggregazioni trasversali alle dimensioni della qualità della vita, consentendo l'elaborazione di indici diversi.

Gli indicatori che misurano il benessere oggettivo e quello soggettivo forniscono informazioni cruciali sulla qualità della vita delle persone. Gli enti statistici dovrebbero integrare nelle loro indagini domande volte a cogliere la valutazione della propria vita da parte delle persone, le loro esperienze piacevoli e le loro priorità.

La valutazione della sostenibilità richiede un cruscotto di indicatori ben definito. La caratteristica distintiva delle sue componenti dovrebbe essere la possibilità di interpretarle come variazioni di determinate "riserve" di base. Un indice monetario della sostenibilità rientra a pieno titolo in un cruscotto di questo tipo ma, allo stato attuale, dovrebbe rimanere essenzialmente centrato sugli aspetti economici della sostenibilità.

Gli aspetti ambientali della sostenibilità meritano un'indagine a parte, basata su un set di indicatori fisici accuratamente selezionato. In particolare c'è bisogno di un indicatore chiaro della nostra prossimità a livelli di danno ambientale pericolosi [...]¹⁹.

¹⁹ Ivi, pp. 25-26.

Dopo quattro anni, c'è qualcuno che ha sentito parlare del contributo critico sugli strumenti di misura della qualità della vita curato dalla Commissione?

C'è stato qualcuno che ha accolto o anche che ha solo informato riguardo alle raccomandazioni suggerite?

Il silenzio è la prova che un lavoro di ricerca durato due anni, guidato da studiosi insigniti del premio Nobel per l'economia, fiore all'occhiello di un capo di Stato, Nicolas Sarkozy, che lo commissionò per poi ignorarne i contributi, si ritiene che debba essere confinato fra gli studi accademici.

Questo perché *There Is No Alternative*, come affermava Margaret Thatcher. Un concetto che gli organi di informazione economica, gli agenti di borsa, i grandi gruppi finanziari, capi di stato ed intellettuali cortigiani hanno ripetuto e ripetono ossessivamente. *Un pensiero unico*, come lo definì Pierre Bourdieu in un editoriale di *Le Monde diplomatique* del gennaio 1995, un pensiero che è la trasposizione in chiave ideologica degli interessi dei gruppi capitalistici, i cui presupposti si pretendono universali. Si è venuta affermando in tutto il mondo una cultura che millanta come naturali gli interessi dei gruppi economici dominanti, una cultura che si è imposta con tale forza da non incontrare se non qualche più che timida resistenza e da far apparire qualsiasi tentativo di riflessione libera come un delirio di sognatori. La sua fonte principale sono le grandi istituzioni economiche e monetarie mondiali attraverso i loro centri di ricerca, i cui studi, ripresi e divulgati dai principali organi di informazione, sono legittimati dalla presunzione di scientificità. E, dato che l'autorevolezza delle fonti,

riconosciute come autorità di riferimento, e la quotidiana ripetizione mediatica equivalgono alla dimostrazione, tali convincimenti sono diventati pensiero comune.

Ne elenchiamo i riferimenti universalmente dati per scontati e addirittura considerati naturali: il mercato orienta e presiede l'economia mondiale ed è il riferimento che determina il successo o l'insuccesso di ogni attività umana; la concorrenza garantisce la modernizzazione delle imprese; il libero scambio è il motore dello sviluppo ed è il modello capace di diffondere il benessere in tutto il mondo; la divisione internazionale delle produzioni e la precarizzazione della forza lavoro sono strategie utili per la riduzione delle rivendicazioni sindacali e dei costi della mano d'opera; le privatizzazioni e le liberalizzazioni eliminano l'ingerenza degli Stati negli affari; occorre sbarazzarsi al più presto della zavorra dello stato sociale; i costi ecologici sono ininfluenti.

I poveri, gli esclusi, i disoccupati, i disastri ambientali, la corruzione, non sarebbero dunque che fantasmi in discordanza con il migliore dei mondi possibili.

Quali sono state le armi di seduzione che, soprattutto a partire dalla caduta del muro di Berlino, hanno consentito la piena affermazione del pensiero unico liberista nell'intero pianeta?

Prima di tutto un fiume di denaro: gli strabilianti affari delle multinazionali e delle borse prima del *crack* del 2008 sono stati interpretati come prova della validità del modello, che sembrava confermato dai fatti.

Inoltre, l'assoluto controllo da parte dei poteri economici della comunicazione e delle agenzie di valutazione: i dati hanno infatti un enorme potere persuasivo e sono fuori dalla possibilità di controllarne la veridicità da parte dei singoli, che così finiscono inevitabilmente per crederli corrispondenti alla realtà.

Seguendo le sirene della bolla speculativa, i cui rischi aumentavano via via che si dilatava lo spazio della finanza, e prestando fede ai dati ricavati da misure sbagliate, subiamo in questi anni le disastrose conseguenze del modello *business is business*: aumento della povertà, peggioramento della qualità della vita e dell'ingiustizia sociale, seri rischi per la democrazia.

Nel messaggio per la *Giornata mondiale della Pace* Papa Francesco ha affermato:

Da troppo tempo la nostra irrilevanza, come cristiani, e in alcuni casi il nostro silenzio ha permesso, concesso o non ostacolato l'avanzata di un sistema economico che uccide. Nulla ha più lo stesso valore, lo stesso senso. In nome dell'azzardo finanziario che ha amplificato la crisi economica del consumismo, coloro che l'hanno provocata, hanno ridotto i diritti fondamentali, attaccato le costituzioni degli Stati, ridotto in schiavitù

intere popolazioni attraverso privatizzazioni, attacco ai territori, sistemi di indebitamento con logiche da usura internazionale²⁰.

1.2 “Homo oeconomicus”: da produttori a consumatori

Chiamata a riflettere, nel novembre del 1994 a Bologna, sul concetto di “straniero”, l’antropologa Mary Douglas propose la descrizione di uno straniero molto particolare, uno straniero che in realtà siamo noi.

Uno straniero totale è uno che non ha famiglia né parenti né amici, uno di cui non conosciamo la storia, che ha emozioni diverse dalle nostre, uno di cui non comprendiamo la lingua né tanto meno le intenzioni. [...] non concepisce alcuna responsabilità verso gli altri. È un uomo solo, per il quale la comunità non ha alcun significato²¹.

In anni in cui il pensiero unico neoliberista trionfava indiscusso, l’antropologa inglese ne descriveva il prodotto più preoccupante: *l’homo oeconomicus, un perfetto straniero, arrivato a dominare le nostre riflessioni su noi stessi²².*

Un uomo solo nel proprio edonismo, in cui è totalmente assente il concetto di responsabilità verso gli altri.

²⁰ J. M. Bergoglio (1 gennaio 2015), *Non più schiavi, ma fratelli*, Messaggio per la celebrazione della Giornata mondiale della Pace.

²¹ M. Douglas (1995), *Di fronte allo straniero. Una critica antropologica alla teoria sociale*, Lettura per Il Mulino, 5 novembre 1994. Il Mulino n.1, pp. 5-26.

²² *Ivi*, p. 12.

Una vita sociale destrutturata libera un popolo dagli obblighi reciproci: in questo modo si crea una popolazione disimpegnata. Diventeremo sempre più indifferenti alle questioni riguardanti lo Stato e sempre meno interessati a far funzionare la democrazia²³.

È lo smarrimento che deriva dalla perdita dei riferimenti sociali della vita e della cultura come prodotto collettivo, riferimenti che si erano generati e progressivamente confermati nel corso dell'epoca moderna. Un'epoca descritta dalla reciproca dipendenza fra capitale e lavoro, una dipendenza in cui, pur in una convivenza che comprendeva continue e spesso durissime prove di forza e negoziazioni, ciascuna delle due parti aveva la chiarezza di aver bisogno l'una dell'altra.

I lavoratori poi, vivendo una imparagonabile sproporzione fra le risorse individuali e quelle dei capitalisti, erano spinti ad unire le proprie forze, si ritrovavano in una causa comune che costruiva collettività. La cornice che contiene il presente è cambiata radicalmente rispetto alla situazione in cui ci si univa per realizzare condizioni di lavoro e di vita più umane e per aspirare ad una società più giusta.

La deregolamentazione, la flessibilità, la precarietà di ogni rapporto sono oggi la regola per la maggioranza degli abitanti del pianeta, una condizione che mette in discussione, oltre alle condizioni della sopravvivenza, anche il modo in cui le persone concepiscono la propria esistenza, disancorandole dai luoghi di vita delle rispettive comunità, confinandole nel presente, visto

²³ *Ivi*, p. 26.

che non è più possibile disporre di certezze rispetto al futuro, trasferendo al piano individuale la necessità di far fronte a contraddizioni e problemi che sono invece un prodotto sociale e, di conseguenza, perdendo il riferimento della forza della solidarietà e del bene comune.

Mary Douglas anticipa le riflessioni di Zygmunt Bauman sulle mutazioni avvenute, anche sul piano antropologico, nella *società liquida* dell'epoca della globalizzazione. Si tratta di cambiamenti radicali con caratteristiche prima inimmaginabili e che determinano condizioni di vita con rischi elevatissimi.

Il sociologo polacco, riflettendo sulla comparazione fra l'esperienza contemporanea e quella delle epoche precedenti, sottolinea come, nel processo di riconversione dell'uomo da produttore a consumatore, il mercato si sia distinto come maestro di una cultura che produce inevitabilmente esclusione sociale. Il consumo aveva nel passato una ragione strumentale: una volta soddisfatto il bisogno non aveva più senso infatti continuare a consumare. La logica del mercato ha invece emancipato i consumi dai bisogni, rendendoli fini a se stessi ed il consumo è diventato narcisistico, avendo per oggetto principale il soggetto stesso.

Un ulteriore cambiamento radicale è osservabile nella relazione con il tempo. L'epoca dei produttori era caratterizzata dalla *educazione all'attesa*: si viveva un presente con le sue quotidiane fatiche attendendo risultati che sarebbero venuti dal lavoro ed i singoli componevano un noi, una comunità (classe sociale, cittadino di un paese, membro di un gruppo sociale).

Nell'epoca dell'uomo consumatore, il presente è salito sul podio: occorre infatti procurarsi qui ed ora, e prima degli altri, gli oggetti e lo status sociale che richiamino l'ammirazione di chi conta, perché, chi non riesce ad ottenere approvazione, sarà inevitabilmente escluso. Per essere primi, occorre poi affrettarsi ed estromettere gli altri, se si vuole calamitare l'attenzione su di sé. Ciò comporta ovviamente anche un prezzo da pagare: la sovrabbondanza di merci in offerta provoca ansia riguardo alla necessità di dover scegliere e questa esperienza segna un ulteriore cambiamento rispetto all'epoca dell'uomo produttore, la cui ansia era invece determinata dal dover decidere fra ciò che era lecito e ciò che era proibito.

Il mercato ha inoltre bisogno che i consumi crescano incessantemente e, di conseguenza, deve far sì che ci si liberi al più presto di ciò che è stato acquistato, suggerendone un'immagine di vecchio, superato, fuori moda. Né può rischiare che il consumatore si senta mai soddisfatto, perché ciò produrrebbe stagnazione. Nessuno deve accontentarsi di ciò che possiede e neppure di come è: se gli oggetti che corredano la vita, e perfino aspetti del proprio corpo, non sono più apprezzabili dagli altri, occorrerà correre ai ripari, sostituendoli con altri migliori. Il consumo è diventato il parametro di riferimento di ogni aspetto della quotidianità ed ha invaso tutte le dimensioni della vita sociale²⁴.

Il mercato, a cui la dimensione globale attribuisce un potere extraterritoriale, ha messo all'angolo le prerogative di indirizzo e di controllo degli Stati e, l'esternalizzazione da parte di questi ultimi di molte

²⁴ Z. Bauman (2007), *Op. cit.*, pp. 16-34.

funzioni convenzionalmente pubbliche, lo ha fatto diventare il riferimento anche dei servizi ai cittadini. Si tratta di cambiamenti che vanno a modificare anche le idee e le rappresentazioni sociali: se infatti è il mercato che risponde ai bisogni dei cittadini, diviene convincente la sua aspirazione ad essere salvaguardato dalle interferenze e dai controlli del potere politico. Le conseguenze sono devastanti: i tanti cittadini che non ne hanno le possibilità, proprio quelli per i quali i servizi sociali erano stati inventati, vivranno inevitabilmente l'esperienza della precarietà e dell'esclusione.

E al danno si aggiunge la beffa: l'illusione che il mercato offra il diritto di scegliere, comporta una sua rappresentazione come incarnazione della democrazia. Così, mentre tutta la storia dell'epoca moderna è caratterizzata dallo sviluppo della partecipazione politica, nella situazione attuale è il populismo di mercato a proliferare, poiché il liberismo riesce a nascondere che le iniquità vissute dalle popolazioni sono effetti del suo agire ed ha perfino la capacità di tradurre in consenso le difficoltà e l'indignazione sociale. L'insicurezza del presente e l'incertezza del futuro alimentano la sensazione di trovarci di fronte a minacce troppo grandi per le nostre forze.

Di fronte a tali minacce, di cui ci sfugge la ragione, ci sentiamo terribilmente impotenti e veniamo sopraffatti dalla paura che trasferiamo sugli altri.

Zygmunt Bauman ricorda l'analisi proposta da Rosa Luxemburg: il capitalismo, per proliferare, ha bisogno di sfruttare sempre nuovi territori in cui poter espandersi, ma poi, come succede ai parassiti che non possono

alimentarsi senza distruggere le condizioni della propria sopravvivenza, non appena realizza l'obiettivo, esaurisce anche la fonte del proprio nutrimento²⁵.

Il sociologo polacco aggiunge che, essendo l'analisi di Rosa Luxemburg datata negli anni dell'espansione imperialistica, la studiosa non poteva certo immaginare che, esaurita l'enorme espansione nel Sud del mondo, il capitalismo avrebbe inventato un'altra possibilità di sfruttamento. Una modalità che per la verità, visti gli esiti del *crack* del 2008, risultò poi un disastro: l'avventura dei mutui *subprime*.

L'espedito fu quello di trasformare i consumatori in debitori, convincendoli ad acquistare subito, anche se privi di possibilità, tanto ci sarebbe poi stato tempo per pagare. La fonte dei profitti era costituita dagli interessi di debitori sempre più indebitati e, soprattutto, indebitati per sempre, perché l'unica possibilità per pagare gli interessi diventava quella di contrarre un nuovo debito. Per la gioia degli azionisti delle multinazionali e delle banche, e le gratifiche milionarie dei rispettivi amministratori delegati, milioni di persone di ogni paese sono stati trasformati in popoli di debitori a tempo indeterminato.

E dopo l'esplosione della bolla? Un'esplosione che ha dimostrato quanto l'analisi del capitalismo parassita di Rosa Luxemburg sia stata profetica.

²⁵ R. Luxemburg (1968; ed. or. 1913), *L'accumulazione del capitale: contributo alla spiegazione economica dell'imperialismo*, Torino, Einaudi.

Ciò che più sorprende è che nessuno dei presupposti responsabili della drammatica crisi in atto dal 2008 siano stati messi in discussione dai poteri finanziari e politici, i quali continuano a finanziare con denaro pubblico le agenzie di credito, affinché a loro volta facciano credito a vecchi e nuovi debitori.

Ma quello che stava avvenendo in realtà era una transizione dalla società “solida” dei produttori alla società “liquida” dei consumatori. [...] per mantenere in vita il capitalismo non era più necessario “rimercificare” il capitale e il lavoro per rendere possibile la transazione di compravendita del lavoro: adesso servivano sovvenzioni statali per consentire al capitale di vendere merci e ai consumatori di comprarle²⁶.

Così, puntualmente, alcuni segnali a livello delle istituzioni finanziarie internazionali lasciano intravedere che la direzione intrapresa è quella di mobilitare ingenti risorse pubbliche per far ripartire la corsa agli affari. A questa si aggiunge, nei singoli paesi, la progressiva privatizzazione dei servizi che, da sociali, vengono progressivamente trasformati in servizi a mercato, con la conseguenza di escluderne i poveri, tutti coloro la cui situazione non consente di “consumare” i servizi necessari per avere condizioni dignitose di vita.

L'erosione dello stato sociale è conseguente al disinteresse, nelle nuove condizioni che caratterizzano le *società liquide*, per il mantenimento in

²⁶ Z. Bauman (2009), *Capitalismo parassitario*, Roma-Bari, Laterza, p. 25.

buone condizioni della forza lavoro, essendosi trasferita la ricerca di profitto capitalistico dallo sfruttamento del lavoro a quello dei consumatori.

1.3 La fuga dalla comunità ed il rifugio in identità chiuse

Il paziente lavoro che nel passato veniva dedicato alla costruzione di appartenenza dei singoli alle comunità, attraverso l'integrazione dei contributi individuali che, lasciati soli, evidenziavano gli ovvi limiti, è diventato un ostacolo per l'attività solitaria dell'uomo consumatore, per il quale i legami sociali sono irrilevanti e addirittura dannosi.

La socialità è stata da sempre esperienza di condivisione, oltre che di convenienza, e, soprattutto, conferisce significato e dignità all'agire condiviso dei singoli, i quali, come afferma Émile Durkheim, grazie ad essa possono emanciparsi dalle forze inintelligenti della natura²⁷.

Nella società dei consumi della modernità liquida, lo sciame tende a sostituire il gruppo [...]. Gli sciami non sono squadre, non conoscono la divisione del lavoro. A differenza dei gruppi veri e propri non sono più dell'unità delle loro parti, sono particelle autopropellenti. [...] Nello sciame non c'è scambio, né cooperazione, né complementarità, solo prossimità fisica e una generale direzione di movimento²⁸.

²⁷ E. Durkheim (1979), *Le regole del mondo sociologico: sociologia e filosofia*, Milano, Edizioni di Comunità, p. 199.

²⁸ Z. Bauman (2007), *Op. cit.*, pp. 48-49.

L'esperienza del liberismo, attraverso la deregolamentazione e la precarizzazione dei ruoli e delle relazioni, ha definitivamente messo fuori moda la comunità, intesa come sede di condivisione di conquiste realizzate congiuntamente.

Il posto di lavoro, attraverso il quale tradizionalmente si definiva lo status sociale delle persone, e tramite il quale oggi come nel passato ci si guadagna da vivere e si mantiene o si perde la dignità e il rispetto degli altri, o non è più disponibile o è precario e sempre più flessibile.

È improbabile che un posto di lavoro flessibile diventi un punto dove voler costruire un nido²⁹.

Proseguendo nell'argomentazione, Richard Sennett afferma che il posto di lavoro, che costituiva il contesto principale in cui si formava quella solidarietà di gruppo che alimentava la democrazia, una volta precarizzato, non dispone più del tempo e delle condizioni per costruire socialità. Lo sfaldamento dei contesti di lavoro e di vita rende infatti impossibile la costruzione di comportamenti solidali rispetto ai problemi ed alle ansie comuni. Le prospettive professionali sono limitate al lavorare a progetto e, fra persone che transitano da un progetto all'altro, è indubbiamente assai difficile che si realizzi una condivisione di intenti.

La quotidianità è completamente assorbita dalla preoccupazione di riuscire a cavarsela individualmente e non c'è spazio per condividere aspirazioni e

²⁹ R. Sennet (2001), *L'uomo flessibile. Le conseguenze del nuovo capitalismo nella vita personale*, Milano, Feltrinelli, p. 91.

impegno per una vita migliore per tutti. È venuto meno il terreno comune dove collegarsi per rivendicare diritti comuni e strategie solidali per realizzarli. Ciascuno è solo ed è costretto a cercare risposte individuali a contraddizioni che sono invece sistemiche, a problemi che si vivono personalmente ma che sono produzioni sociali.

La cultura liberista insiste nel millantare i vantaggi di estendere la flessibilità, i cui risultati si rivelano inevitabilmente come situazioni di ulteriore privatizzazione dei problemi, di maggiore solitudine e senso di impotenza. Quando la sicurezza esistenziale non trova più l'appoggio di fondamenta collettive, diventa inevitabile che ciascuno si concentri sulla propria sopravvivenza individuale e che individui negli altri dei concorrenti da cui difendersi.

La fuga dalla socialità indirizza inevitabilmente verso la ricerca di alternative che possano farci sentire meno indifesi e ci si illude così di trovare tale rifugio in un riconoscimento identitario: l'etnia, la religione, il territorio, il genere e un'infinità di altre appartenenze limitate ad aspetti sempre più specifici. Ne deriva una frammentazione sociale che ha prodotto, e continua a produrre, una innumerevole proliferazione di conflitti.

Si perde così il riferimento delle reali ragioni, cioè delle radici economiche del malessere sociale: la povertà crescente, la perdita della protezione sociale nelle condizioni di vita, le drammatiche disuguaglianze nella distribuzione delle risorse. L'aspirazione ad una società più giusta si è

trasformata in una miriade di conflitti per la ricerca di un riconoscimento, disconoscendo che la condizione dell'umanità è inevitabilmente caratterizzata da una comune appartenenza, da bisogni comuni e dalla solidarietà come condizione necessaria all'esistenza.

*Vorrei far notare che l'identificazione è un potente fattore di stratificazione, uno di quelli che creano maggiori divisioni e differenze. A un'estremità dell'emergente gerarchia globale stanno coloro che possono comporre e decomporre le loro identità più o meno a piacimento, attingendo dall'immenso pozzo di offerte planetario. All'altra estremità stanno affollati coloro che vedono sbarrare l'accesso alle identità di loro scelta [...] e che si vedono infine affibbiare il fardello di identità imposte da altri, identità che trovano offensive ma che non sono autorizzati a togliersi di dosso: identità stereotipanti, umilianti, disumanizzanti, stigmatizzanti [...]*³⁰.

Ancora più in basso, rispetto a quella maggioranza dell'umanità che, come argomenta Zygmunt Bauman, non ha la possibilità di sfuggire all'identità svalorizzante attribuitale, ci sono i marginali, gli esclusi, buttati fuori dalla appartenenza sociale, accumulati in categorie che ne cancellano l'individualità: giovani che non lavorano e hanno abbandonato la scuola, ragazze madri sole, senz'atto, persone con passato o in situazione di dipendenza da sostanze o con esperienze di carcerazione. A queste persone si aggiungono i sempre più numerosi profughi da luoghi divenuti invivibili, ai quali non viene neppure riconosciuto il diritto alla presenza sul territorio

³⁰ Z. Bauman (2008), *Intervista sull'identità*, Roma-Bari, Laterza, p. 42.

e vengono confinati in campi, “non luoghi” separati dallo spazio di vita comune a tutti.

Mentre il capitalismo dell'epoca della *modernità solida* conquistava i territori del sud del mondo, convertendone gli abitanti in forza lavoro da sfruttare, il capitalismo della *modernità liquida*, con la sua espansione planetaria, trasforma in scarti umani le persone non più necessarie alle sue attività economiche.

È questa una delle ragioni della proliferazione dei fondamentalismi identitari che mascherano, con pretesti religiosi o territoriali, le reali ragioni della loro insorgenza.

Negli ultimi decenni ci si è dovuti doverosamente interrogare sul riemergere dei nazionalismi, cercando in particolare di capire le ragioni delle guerre nella ex Jugoslavia e degli attuali scontri armati fra Ucraina e Russia, e di comprendere i motivi dell'esplosione del fondamentalismo e del terrorismo, rivendicati come religiosi. Zygmunt Bauman sostiene che sono state utilizzate categorie concettuali vecchie e superate per interpretare fenomeni che sono invece nuovi e ancora non compresi. Si tratta di emergenze che non possiamo liquidare come rigurgiti del passato, scambiando ciò che deve essere spiegato con la spiegazione.

Secondo lo studioso, la ragione va ricercata nelle trasformazioni in corso: la globalizzazione del potere finanziario ha indebolito, e in molti casi ha ridotto al collasso, la sovranità e le risorse degli Stati che, di conseguenza,

non sono più stati in grado di garantire protezione sociale e sicurezza ai rispettivi cittadini.

Ossessionati dalla paura dell'esclusione, terrorizzati di venire ridotti al silenzio, senza la prospettiva di una vita degna di essere vissuta, ci si rifugia così nell'illusione di una appartenenza che restituisca una qualche sicurezza. Un'illusione che, per evitare che le persone riescano ad individuare le reali ragioni del disagio vissuto, viene costruita ad arte, spacciandola come opportunità di difesa nei confronti degli altri, individuati, a seconda dei contesti, come concorrenti o come nemici.

Come spiega René Girard, quando si determina una crisi sociale, i soggetti, spaventati, si raccolgono in gruppi identitari e, non avendo gli strumenti per capire le ragioni del malessere vissuto, né di conseguenza potendo agire per contrastarne le cause, tendono ad incolpare in modo indifferenziato coloro che, per qualche ragione, sembrano essere particolarmente nocivi e, sviluppando nei loro confronti un crescente risentimento, ne fanno un *capro espiatorio*³¹.

Il risentimento è un prodotto sociale innescato nell'attualità principalmente da alcuni fattori: l'umiliazione per la dignità negata, la competizione per la realizzazione sociale, il disorientamento che segue la perdita dei riferimenti tradizionali e la paura per l'assenza di prospettive³². Così, come naufraghi sbattuti dalle onde di cambiamenti epocali, si va alla vana ricerca di un

³¹ R. Girard (2001), *Il capro espiatorio*, Milano, Adelphi.

³² R. Sennet (1999), *Usi del disordine. Identità personale e vita nella metropoli*, Ancona-Milano, Costa & Nolan, p. 112.

rifugio identitario, di qualcosa cioè che sia nostro e di nessun altro e in cui possiamo “sentirci a casa”.

Ci si illude che lo stare insieme sia più facilitato se si elimina lo sforzo di capire, di negoziare, di trovare le mediazioni necessarie al vivere con le differenze. Ne consegue che più si vive in un ambiente uniforme, in compagnia di altri che riteniamo siano come noi, più si disimpara l'arte di negoziare significati e, avendo perduto la capacità di saper vivere con le differenze, si finisce inevitabilmente prigionieri della paura degli altri, che alimenta una spirale di violenze.

1.4 Il tempo del rischio e della paura

Nel 1972 venne pubblicato il primo rapporto del Club di Roma³³ che chiariva l'interconnessione fra l'espansione economica incontrollata e la produzione di rischi crescenti per la vita. Il tema verrà ripreso negli anni seguenti, in particolare da Ulrich Beck³⁴, che al tema del rischio ha dedicato uno studio fondamentale. Negli ultimi decenni è avvenuto un cambiamento decisivo: a differenza del passato in cui, essendo le tecnologie disponibili limitate, era possibile prevedere con una certa attendibilità le conseguenze delle azioni umane, la enorme potenza della tecnologia contemporanea non

³³ Cfr. D. H. Meadows, D. L. Meadows, J. Randres, W. W. Behrens (1972), *I limiti dello sviluppo*, Milano, Mondadori.

³⁴ U. Beck (2000), *La società del rischio. Verso una seconda modernità*, Roma, Carocci.

ci consente più tale controllo e gli effetti di ciò che facciamo assumono una portata spesso assai lontana nello spazio e nel tempo.

La cultura che ha accompagnato lo sviluppo capitalistico è fondata sul presupposto che non possano essere posti limiti a ciò che la tecnologia ci consente di fare e ha cercato di non far emergere la relazione sulla compatibilità fra il modo di produzione e la salvaguardia della vita sul pianeta.

La categoria del limite assume oggi il carattere di chiave interpretativa globale, poiché segna il passaggio da un'epoca ad un'altra e diventa discriminante fra due modelli di sviluppo economico, sociale e culturale: il primo che persiste nel proporre come riferimento l'espansione illimitata e senza regole, il secondo che richiama la necessità di una riflessione critica sulle conseguenze che tale modello ha determinato e sui rischi di una sua continuità.

Il rischio maggiore è evidentemente quello di non prendere coscienza del limite raggiunto, un limite che non ha una visibilità diretta e che diventa percepibile solo quando ne emergono le conseguenze³⁵. Le resistenze alla consapevolezza sono ovviamente enormi: negare la fondatezza delle ricerche libere da condizionamenti, sedurre millantando prospettive immancabilmente poi smentite dai risultati, a cui si aggiunge una dilatazione della paura conseguente al fatto che, più diventiamo consapevoli dei danni del nostro agire, più ci sentiamo impotenti nella possibilità di

³⁵ H. Hosle (1992), *Filosofia della crisi ecologica*, Torino, Einaudi, p. 88.

limitarli. Così si passa da una crisi all'altra, si tenta di risolvere un problema provocando in realtà una serie di altri problemi di cui non si aveva prima alcuna consapevolezza.

La distribuzione dei rischi ha una logica opposta rispetto alla distribuzione delle risorse. Infatti, il reddito, l'accesso ai consumi, alla salute ed all'istruzione, che sono beni desiderati e sempre insufficienti per gran parte dell'umanità, sono sperimentabili da ciascuno nella quotidianità della propria vita. Al contrario, i rischi, essendo un prodotto secondario e indesiderabilmente sovrabbondante del modo di produzione, non sono direttamente riconoscibili da chi ne è interessato ed hanno bisogno di venire svelati da studi e ricerche. Le contaminazioni, le tossicità e l'inquinamento, ad esempio, dispiegano i loro effetti ben oltre l'attesa di vita della generazione che ne è coinvolta. E, contestualmente a tale dilatazione degli effetti nel tempo, c'è un opposto comportamento per quel che riguarda lo spazio, poiché gli effetti non conoscono frontiere e giungono, senza farsi annunciare, ovunque.

Siamo immersi nella complessità. *Complexus* è un vocabolo latino che significa *tessuto insieme*. Questo significato ci aiuta a capire che un'azione, pur specifica e localizzata, ha inevitabilmente degli effetti nello spazio dell'intero pianeta e nel tempo delle vite delle generazioni³⁶. Ma ciò si sottrae alla percezione dei sensi e deve poter venire pensato, studiato, reso credibile. Nella realtà si intrecciano, e spesso si scontrano, due logiche: *la*

³⁶ Cfr. S. Manghi (2004), *La conoscenza ecologica. Attualità di Gregory Bateson*, Milano, Raffaello Cortina, p. 83.

*razionalità scientifica e la razionalità sociale. Quella scientifica, se non riesce a collegarsi con quella sociale, rimane vuota, quella sociale, se non riesce a collegarsi con quella scientifica, rimane cieca*³⁷.

*La questione dell'ambiente implica, evidentemente, la totalità della vita sociale. Dire che bisogna salvare l'ambiente è dire che bisogna cambiare radicalmente il modo di vivere della società tutta quanta, e rinunciare a questa sfrenata corsa ai consumi. E questo non è niente di meno che porre l'autentica questione politica: l'insieme dei problemi politici, psicologici, antropologici, filosofici che investono in tutta la loro profondità, l'umanità contemporanea*³⁸.

Zygmunt Bauman ci ricorda che già quarant'anni fa Hannah Arendt affermava che non ci sono altre alternative all'infuori della *solidarietà di un'umanità comune* e della *solidarietà di una reciproca distruzione*³⁹.

La complessità in cui siamo immersi implica una condizione dell'esistenza in cui dipendiamo gli uni dagli altri e in cui, di conseguenza, ogni nostra azione e anche ciò che ci asteniamo dal fare ha delle conseguenze nella vita di tutti.

³⁷ U. Beck (2000), *Op. cit.*, p. 36.

³⁸ C. Castoriadis, C. Lasch (2014), *La cultura dell'egoismo. L'anima umana sotto il capitalismo*, Milano, Eleuthera, p. 77.

³⁹ Z. Bauman (2005), *La società sotto assedio*, Bari, Laterza, p. xxv.

1.5 “Sono forse il custode di mio fratello?”

È in atto una continua demolizione del sistema pubblico ed una rottura del patto sociale. Dai diritti e doveri dei cittadini si è passati al “*fai da te*” e “*arrangiati tu con i tuoi problemi*”, visto che “*i servizi sono pieni di incompetenti e di fannulloni*”.

Inoltre, nei confronti dei soggetti inutili o pericolosi, in quanto privi di redditi che consentano loro di essere dei buoni consumatori, si alternano marginalizzazione e criminalizzazione ad elemosine compassionevoli.

Avendo trasferito la cultura aziendale anche nei servizi sociali, e quindi anche il metodo di valutarne le attività secondo il criterio del rapporto fra costi e benefici, diventa ovvio ritenere che occorre sbarazzarsi di coloro che non sono in grado di farcela da soli, i quali dovrebbero provar vergogna per la loro dipendenza dagli aiuti pubblici, cioè dai soldi delle tasse pagate dai “cittadini laboriosi”.

A Dio che chiedeva notizie di Abele a Caino, questi rispose: *Sono forse io il custode di mio fratello?*⁴⁰

Emmanuel Lévinas afferma che è da quella risposta che si genererà ogni ingiustizia. Infatti, secondo il filosofo lituano, la responsabilità non dipende da una scelta, perché è la responsabilità che fonda la nostra soggettività; è

⁴⁰ Genesi, 4,9.

dal *principio responsabilità* che riceviamo l'orientamento e la direzione del nostro agire⁴¹.

Da questo riferimento della tradizione giudaico-cristiana, afferma Zygmunt Bauman, ha preso vita la nostra civiltà, il nostro comune sentire e l'accettazione della responsabilità verso gli altri:

*[...] è diventato l'atto di nascita dell'essere morale*⁴².

Estendendo il campo dalle relazioni individuali alla società, il *principio responsabilità* ha fatto breccia nella cultura e, superando in epoca moderna la tradizione medievale della carità, è stato tradotto nell'idea di giustizia e di uguaglianza, idea che negli stati democratici ha prodotto il sistema di regole di tutela dei cittadini.

Con l'affermarsi della cultura liberista è avvenuto un rovesciamento del riferimento culturale della responsabilità, un rovesciamento che, come sostiene Zygmunt Bauman, sta determinando il cambiamento più radicale mai avvenuto nella storia: la progressiva erosione dello stato sociale è infatti, secondo lo studioso, la versione contemporanea della sprezzante risposta di Caino.

All'epoca ormai tramontata dell'economia di mercato centrata sulla produzione, la coincidenza di diversi fattori determinò la nascita del *welfare state*: le lotte dei lavoratori organizzati in sindacato e in partiti, l'impegno

⁴¹ E. Lévinas (1983), *Altrimenti che essere o al di là dell'essenza*, Milano, Jaca Books, pp. 100-101.

⁴² Z. Bauman (2007), *Op. cit.*, p. 86.

critico e propositivo degli intellettuali nel diffondere idee di giustizia ed uguaglianza, la necessità di mantenere la forza lavoro in buone condizioni per il capitale, nell'alternarsi dei suoi cicli di sviluppo e di depressione, e per gli eserciti, inviati dagli stati nazionali a massacrarsi nelle ricorrenti avventure belliche, tutti aspetti che facevano risultare conveniente l'investimento.

Oggi tali ragioni sono venute meno. Essendo i consumatori e non più i produttori il motore dello sviluppo economico, chi non può far parte dei primi, perché povero, risulta privo di ogni interesse per il mercato: è un essere inutile, anzi è dannoso, poiché impegna i servizi e fa sprecare risorse.

Ulrick Beck, nel suo studio sull'epoca della fine del lavoro, già quindici anni fa prevedeva il dimezzamento a livello europeo dei dipendenti con un regolare contratto di lavoro e che gli altri avrebbero dovuto accontentarsi, sempre che potesse loro accadere di riuscirci, di lavori occasionali, privi di garanzie e di diritti⁴³.

Non c'è da sorprendersi se nella realtà attuale, caratterizzata dalle condizioni sopradescritte, viene meno perfino la memoria dei milioni di esseri umani per i quali l'esistenza del welfare ha significato la differenza fra l'indigenza e l'umiliazione e una vita dignitosa. Lo stato sociale, uno dei progressi maggiori della storia dell'umanità e realizzazione di eccellenza delle civiltà democratiche, vive oggi il rischio di estinzione.

⁴³ U. Beck (2000), *Il lavoro nell'epoca della fine del lavoro. Tramonto delle sicurezze e nuovo impegno civile*, Torino, Einaudi, pp. 21-28.

Le nuove condizioni basate sull'insicurezza delle condizioni di vita e sulla concorrenza quotidiana con gli altri per non perdere quanto ciascuno ha realizzato, fanno percepire i poveri, i disoccupati, i precari, le madri sole, i disabili, le persone con problemi di dipendenza o di devianza, sempre più accomunati indistintamente, come un fardello sociale di cui sarebbe vantaggioso poter fare a meno⁴⁴.

La quotidiana concorrenza con gli altri è ritmata dalla convinzione che il benessere altrui sia stato sottratto a noi e che il nostro benessere sia minacciato dalle aspirazioni degli altri. L'altro non è dunque solo inutile, ma dannoso, e sarebbe auspicabile che potessimo sbarazzarcene.

*Dopo un secolo di felice coabitazione tra etica e razionalità strumentale, il secondo elemento della coppia si è autoescluso dal matrimonio e l'etica è rimasta, da sola, a farsi carico di tutto*⁴⁵.

Nei servizi sociali, che sono immersi come tutti gli aspetti della vita nella cultura della competitività, della stima costi-benefici, del profitto come indicatore di successo, i riferimenti di ordine morale sono stati sostituiti dall'attenzione alle procedure, con il risultato di una spersonalizzazione dei soggetti che dovrebbero tutelare, trasformati da persone in categorie. Quando si riducono le persone a categorie le si disumanizza e si è poi molto più disinvolti rispetto al trattamento loro riservato. Dimentichiamo, come argomenta Zygmunt Bauman:

⁴⁴ U. Beck (2000), *Op. cit.*, pp. 35-39.

⁴⁵ Z. Bauman (2007), *Op. cit.*, p. 93.

[...] che il lavoro sociale - qualunque esso sia - è anche l'atto morale di farsi carico dell'instirpabile responsabilità che abbiamo per la sorte e per il benessere dell'altro; e che quanto più l'altro è debole e incapace di far valere i propri diritti, tanto più grande è la nostra responsabilità⁴⁶.

Negli ultimi anni la parola etica, tradizionalmente ritenuta fuori luogo nel campo dell'economia, è comparsa ed è sempre più presente anche nel vocabolario delle imprese. Nel 2001 la Commissione Europea ha pubblicato un *Libro verde* con l'obiettivo di promuovere la responsabilità sociale delle imprese. Tema che viene articolato su tre dimensioni: la responsabilità economica, la responsabilità sociale e la responsabilità ambientale.

Ma che cosa ha fatto seguito a tali buone intenzioni nel mondo degli affari?

Ci sono buone notizie, di alcune delle quali riferiremo nei prossimi capitoli della nostra ricerca, che, pur suggerendo una prospettiva, restano però ancora limitate ad iniziative e realizzazioni locali e non possono riscattare la situazione assai più ampia ed ordinaria di un altro imbroglio. Visto che il richiamo all'etica ha un riscontro a livello commerciale, perché risponde alle attese di diffuse categorie di consumatori, *si fa dell'etica un pò come si fa della pubblicità*, commenta Michela Marzano⁴⁷.

La strumentalizzazione dell'etica, argomenta la studiosa, è infatti funzionale all'idea di "impresa globale", cioè all'obiettivo di ridurre il ruolo degli Stati, visto che possono essere le imprese in prima persona ad occuparsi di

⁴⁶ *Ivi*, p. 95.

⁴⁷ M. Marzano (2011), *Op. cit.*, p. 112.

proporre a tutti l'idea di che cosa è il bene e che cosa è morale. Dopo l'epoca della finanza trionfante, si cerca ora di rimediare alle difficoltà del mercato seguite alla disillusione che ha fatto seguito al drammatico fallimento delle sue promesse ed alla sfiducia che si è generata nelle opinioni pubbliche.

[...] etica degli affari che mira a presentare l'impresa come un attore "sociale" e "morale" capace di ridare senso e valore al mondo. Il più delle volte, tuttavia, i principi morali di cui si adorna oggi l'etica degli affari rientrano in una strategia di potere: mirano a rassicurare l'opinione pubblica sulla "morale" delle imprese per permettere a queste ultime di svilupparsi senza freni. Detto altrimenti, le imprese strumentalizzano l'etica, da una parte, per farne una fonte di profitto e, dall'altra, per cortocircuitare il controllo statale e le norme morali poste in essere alla società civile⁴⁸.

Il mercato, guidato esclusivamente dalla pressione della competitività e libero di muoversi a livello globale, è sempre più svincolato dalle regole e dal controllo degli Stati, i quali sono invece strettamente collegati a specifici territori. Non disponendo di poteri extraterritoriali, gli Stati vivono il ricatto della finanza internazionale che, mettendo in atto pressioni speculative, può determinarne la rovina. La dimensione sovranazionale del potere della finanza rende inoltre impossibili anche la resistenza e l'azione collettiva da parte dei lavoratori e delle loro organizzazioni sindacali.

⁴⁸ *Ivi*, p. 116.

Questi cambiamenti, salutati come *fine della storia*, hanno in realtà rovesciato i valori di riferimento delle società democratiche e, millantando la *fine delle ideologie*, hanno surrettiziamente fatto trionfare la loro ideologia: l'individualizzazione delle società.

Che cosa differenzia la ideologia liberista dalle ideologie che l'hanno preceduta?

Secondo Cornelius Castoriadis⁴⁹, la differenza sta nel fatto che la nostra civiltà ha cessato di mettersi in discussione, che non ritiene più necessario interrogarsi, visto che viene considerato naturale che le cose vadano come vanno. La logica liberista è autoreferenziale e ridicolizza chi insiste ad interrogarsi sulla giustizia, l'interesse pubblico, la cittadinanza democratica, la possibilità di una società migliore.

Maurizio Fabbri afferma che anche le parole hanno una connessione con l'etica e, in un suo studio, in controtendenza rispetto al conformismo rassegnato in cui siamo immersi, invita ad interrogarci sul *pensiero della crisi*.

La crisi è propria di chi vuole che crisi vi sia o di chi si rassegni a subirla. Veniamo, certo, da un percorso di crisi di civiltà [...] ma quel percorso corrisponde, oggi, più che mai a un processo di trasformazione della civiltà, del mondo, delle sue leggi e dei suoi valori. Davvero, oggi, il mondo è popolato di soggetti in crisi [...]. Di soggetti che rimpiangono società nelle quali le leggi del diritto non erano dissimili da quelle della giungla e

⁴⁹ C. Castoriadis (2005), *Une société à la derive entretiens et débats 1974-1997*, Paris, SEUIL.

*nelle quali la ragione degenerava spesso nell'oscurantismo? O non è abitato piuttosto da liberi individui che si sentono cittadini del mondo e che ambiscono ad esercitare in modo pieno e integrale i propri diritti di cittadinanza?*⁵⁰

La proposta di Maurizio Fabbri, come suggerisce emblematicamente anche il titolo del suo studio “*Controtempo*”, mettendo a nudo la corruzione subita dalla parola “crisi”, ne richiama il significato profondo, un significato che l'etimologia ci aiuta a svelare: il significato di “passaggio”, “punto di svolta”. E, quindi, non un ripiegamento, ma l'apertura verso una nuova possibilità.

⁵⁰ M. Fabbri (2014), *Controtempo. Una duplice narrazione fra crisi ed empatia*, Parma, Edizioni Junior, pp. 33-35.

Cap. 2 LA SFIDA DELL'INCLUSIONE: UNA PROSPETTIVA DELLO SVILUPPO ATTRAVERSO LA VALORIZZAZIONE DELLE RISORSE UMANE

2.1 I limiti del liberismo caritatevole e la ricerca di una diversa prospettiva dello sviluppo

La Costituzione della Repubblica Italiana ha come fondamento il lavoro:

Art. 1: L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro.

E il lavoro non può fare a meno delle competenze. La valorizzazione delle competenze delle persone costituisce l'aspetto fondamentale per un mondo più giusto. Con le competenze infatti si ottiene riconoscimento e credibilità, mentre, senza un riconoscimento di competenze, si ha al massimo la pietà.

Ma che cosa è una competenza? Tutti possono avere delle competenze?

Una competenza non è un livello e neppure una quantità, la competenza è una consapevolezza, è il controllo delle condizioni necessarie per far fronte ad un compito. Abbiamo tutti bisogno della credibilità che ci viene dal riconoscimento di competenze, altrimenti dovremo accontentarci della demagogia o di svendere il nostro lavoro. Le competenze costituiscono al tempo stesso un riferimento etico ed un riferimento operativo, come viene recepito ed affermato dalla Costituzione della Repubblica Italiana:

[...] Ogni cittadino ha il dovere di svolgere, secondo le proprie possibilità e la propria scelta, un'attività o una funzione che concorra al progresso materiale o spirituale della società (Art.4).

Sono due i principali aspetti in sofferenza nella situazione sociale attuale: il lavoro e la democrazia.

Alla voce lavoro il dizionario della lingua italiana Zanichelli indica:

Sforzo fisico o intellettuale volto al soddisfacimento dei bisogni materiali di una comunità.

A questo significato, nell'ottocento anglosassone, si aggiungerà poi quello di *complesso dei lavoratori che partecipano alla produzione* e, contemporaneamente, quello di *sindacato* e, subito dopo, di *partito politico*. Il lavoro come fonte di benessere di una società e l'affermazione dei diritti di chi tale benessere produce sono dunque cresciuti insieme ed insieme sono oggi entrati in crisi. Nell'ultimo trentennio, abbandonato il modello sociale redistributivo, sono aumentate a dismisura le disuguaglianze, la ricerca di profitto si è allontanata dalla produzione di merci collegate ai bisogni e si è indirizzata alla speculazione finanziaria. *L'io* ha prevalso sul *noi*. Oltre che un disastro nelle condizioni di vita delle popolazioni, ciò ha prodotto danni sociali ed etici sempre più drammatici.

Il lavoro è reciprocità. C'è reciprocità quando ciascuno contribuisce con le possibilità di cui dispone ad una società dove l'equilibrio dei diritti e dei doveri è lo stesso per tutti. L'assenza di reciprocità crea sfiducia nella

collettività e, più la fiducia viene erosa, più i cittadini si allontanano gli uni dagli altri. L'aumento delle disuguaglianze produce inoltre insicurezza, violenze e costi sociali sempre crescenti.

La disuguaglianza delle opportunità non è dunque solo ingiusta, ma è assai costosa sul piano economico ed è una minaccia per la democrazia, quindi per tutti.

La democrazia ha bisogno che ci sia uguaglianza di partecipazione ad un progetto sociale comune. Lavorare per l'uguaglianza di partecipazione e far scaturire da questa la redistribuzione economica, vuol dire costruire le condizioni perché ciascuno possa contribuire con il lavoro alla qualità della vita di tutti e possa venire riconosciuto e riconoscersi socialmente utile.

Il tema dei *compiti ridistribuiti* degli ordinamenti politici viene affrontato da Martha Nussbaum a partire dal contributo che ci viene dalla filosofia greca⁵¹.

Aristotele affermava che la distribuzione delle risorse, finalizzate a rendere possibile ai cittadini di poter scegliere e di poter vivere una vita buona, implica la necessità di accompagnarne la formazione di capacità nelle persone. I responsabili di una comunità non possono limitarsi a distribuire risorse, ma debbono impegnarsi a mettere le persone nelle condizioni di offrire un loro contributo, acquisendo le necessarie competenze. Tutti posseggono inevitabilmente delle capacità, ma queste non sempre sono

⁵¹ M. C. Nussbaum (2007), *Capacità personale e democrazia sociale*, Reggio Emilia, Diabasis, p. 40.

adeguatamente sviluppate e aggiornate in rapporto alle circostanze esterne, cioè alle condizioni culturali, economiche, tecnologiche e sociali dei momenti storici e dei contesti di vita in cui i soggetti stanno vivendo. Ne consegue che, quando si incontrano dei limiti, questi ultimi non stanno nelle persone, ma nel rapporto fra le competenze possedute e le esigenze esterne.

Per Aristotele, i beni materiali non hanno valore in se stessi, non è infatti la loro quantità che consente una buona realizzazione alle persone. Certo, argomenta il filosofo greco, sono indubbiamente molte le persone che desiderano beni e ricchezze sempre maggiori, ma ciò dipende dall'essere istruiti in modo inadeguato.

Tale valutazione troverà nel corso del tempo numerose condivisioni e verrà ripresa anche da Amartya Sen⁵², che sottolinea quanto una istruzione inadeguata e le privazioni socioculturali influenzino ciò che i soggetti desiderano.

Proseguendo l'analisi dei testi aristotelici, la studiosa entra poi nel merito del tema riguardante lo sviluppo delle capacità e delle condizioni materiali e culturali in cui le persone si trovano a vivere. Le condizioni dello sviluppo delle competenze sono infatti in relazione alla possibilità di accesso ad un sistema educativo adeguato che accompagni lo sviluppo dei giovani e alla possibilità di mantenimento ed aggiornamento per gli adulti. La realizzazione delle persone è sempre in relazione alle condizioni culturali e

⁵² A. Sen (2000), *Lo sviluppo è libertà. Perché non c'è crescita senza democrazia*, Milano, Mondadori, pp. 17-39.

materiali dei contesti di vita, i quali potrebbero trascurare le condizioni della formazione e dell'esercizio delle competenze.

2.2 Meritocrazia, ovvero il merito dei predestinati

Michael Young pubblicò nel 1958 uno studio che ha avuto una recente riedizione in lingua italiana: *L'avvento della meritocrazia*⁵³.

Si tratta di un saggio in cui l'autore immagina gli effetti che si sarebbero verificati nel corso di un secolo in cui in Inghilterra fossero state applicate rigorosamente le regole meritocratiche in tutti i ruoli sociali: il nepotismo della vecchia società preindustriale ed i suoi privilegi di nascita sarebbe stato finalmente superato, i nuovi ruoli a tutti i livelli della organizzazione sociale sarebbero stati assegnati, dopo una formazione scolastica basata sul merito, a chi fosse stato riconosciuto capace e meritevole. Il sociologo inglese entra dunque nel merito di uno dei temi maggiormente mitizzati anche nel presente e che sono stati, e sono tuttora, una bandiera dei liberisti, e dimostra ironicamente l'infondatezza di affidare le realizzazioni a quel criterio che il filosofo John Rawls definisce "lotteria naturale". Senza prendere in considerazione le condizioni di appartenenza di classe, etnia e di genere⁵⁴, verrebbe infatti inevitabilmente premiato, con un vantaggio di tipo sociale, chi già gode di un vantaggio "naturale".

⁵³ M. Young (2014), *L'avvento della meritocrazia*, Roma/Ivrea, Comunità Editrice.

⁵⁴ J. Rawls (1982), *Una teoria della giustizia*, Milano, Feltrinelli, p. 81, ed. or. 1971, *A Theory of Justice*, Cambridge Blixnap Press of Harvard University Press.

La conseguenza, nella rappresentazione ipotizzata da Michael Young, sarebbe una società da incubo, in cui si confronterebbero tecnici da un lato e populismi dall'altro, e in cui il quoziente dell'intelligenza (Q.I.), oltre che metro di misura ordinario, potrebbe venir rilevato ancor prima della nascita, per poter così destinare da subito le persone ai compiti che dovranno poi ricoprire a livello sociale. Si potrebbe in questo modo separare fin dalla nascita gli immeritevoli dai meritevoli, evitando di far perdere a questi ultimi tempo e attenzioni, e convincendo gli svantaggiati ad accettare la loro condizione, in quanto scientificamente dimostrata.

L'educazione non può mai trascurare le condizioni ambientali e la realizzazione delle persone, non può mai prescindere dalle condizioni politiche, economiche e sociali. Per cui l'approccio meritocratico, basato sul dotare di risorse e maggiori attenzioni i soggetti con maggiori capacità, non fa che aggiungere ingiustizia ed esclusione.

Le competenze non sono un dato, ma una realizzazione che deve essere resa possibile ed incrementabile per chiunque.

La Costituzione della Repubblica Italiana indica a questo fine, all'art.3, alcuni punti programmatici: il principio di *uguaglianza formale* che afferma che:

Tutti i cittadini hanno pari dignità sociale e sono uguali davanti alla legge, senza distinzione di sesso, razza, lingua, religione, opinioni politiche, condizioni personali e sociali.

e il principio di *uguagliata sostanziale* che aggiunge:

È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale che, limitando di fatto la libertà e l'uguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese.

Martha Nussbaum ci ricorda che, per descrivere i compiti del buon maestro, Aristotele, come farà don Lorenzo Milani negli anni '60 del '900, propone la metafora del medico che accompagna il paziente dalla malattia alla guarigione e sottolinea la priorità di preoccuparsi di coloro che non sono ancora in grado di realizzarsi pienamente, piuttosto che di coloro la cui formazione è già avanzata.

Queste convinzioni non erano certamente scontate nella Grecia del sesto secolo, ma non lo sono neppure oggi, come dimostra l'enfasi del dibattito sul tema della meritocrazia.

Se infatti, argomenta Martha Nussbaum, condividiamo ciò che afferma Sesto Empirico, e cioè che non vi è argomento che possa convincere chi è affamato o assetato che egli non è affamato o assetato, è assai più agevole convincere coloro che non hanno avuto l'opportunità di conoscere alternative, che l'istruzione, la cultura e le competenze non sono aspetti degni di apprezzamento e che la loro situazione di vita non possa che essere accettata, in quanto pregiudizialmente ritenuta immutabile.

La realizzazione umana fa riferimento ad una pluralità di funzioni che hanno però sempre un aspetto comune e caratterizzante la specie: l'attività razionale. L'educazione e la politica non possono di conseguenza limitarsi ad assicurare condizioni materiali sufficienti, ma debbono impegnarsi affinché i soggetti acquisiscano gli strumenti per scegliere razionalmente.

Per Karl Marx, ricorda la studiosa americana, un soggetto che non è libero di scegliere ed è schiacciato dalle necessità immediate vive una dimensione disumanizzante:

S'intende che l'occhio umano gode in modo diverso dall'occhio rozzo, inumano, l'orecchio umano in modo diverso dall'orecchio rozzo [...]. Inoltre il senso, prigioniero dei bisogni pratici primordiali, ha soltanto un senso limitato. Per l'uomo affamato non esiste la forma umana dei cibi ma soltanto la loro esistenza astratta come cibi; potrebbero altrettanto bene essere presenti nella loro forma più rozza, e non si può dire in che cosa differisca questo modo di nutrirsi da quello delle bestie⁵⁵.

La ragion pratica, cioè il pensiero critico, che assieme al sentimento di affiliazione, cioè un agire che implica sempre la relazione con gli altri, sono le funzioni che caratterizzano l'umano rispetto agli altri esseri viventi. Ma il pensiero critico e il senso di appartenenza sono funzioni che, per potersi sviluppare, richiedono necessariamente delle condizioni materiali ed istituzionali che ne rendano possibile la formazione.

⁵⁵ K. Marx (1968), *Manoscritti economico-filosofici del 1844*, Torino, Einaudi, p. 119.

Per la cultura liberista la libertà consiste nel lasciare ai singoli la decisione di scegliere ciò che è bene per loro e ciò che soddisfa i loro desideri, nascondendo che i desideri sono manipolabili e che non è facile avere consapevolezza dell'esistenza di alternative rispetto alla condizione vissuta.

Se è solo il merito a venire premiato, chi ha successo potrà accreditarsi stima e risorse, mentre chi non potrà dimostrare particolari abilità sarà relegato ad una povertà senza prospettive.

[...] il trionfo dell'ideologia meritocratica porta inesorabilmente alla sua conclusione logica, vale a dire allo smantellamento delle norme previdenziali, di quella assicurazione collettiva contro le disgrazie individuali, oppure alla riformulazione di tali norme - un tempo considerate un indiscriminato obbligo di confraternita e un diritto universale - in un atto di elemosina concessa da chi ne ha voglia a chi ne ha bisogno⁵⁶.

Ne consegue che i sistemi educativi non possono trascurare di indagare che cosa gli individui siano in condizione di fare, di essere e, perfino, di desiderare.

⁵⁶ Z. Bauman (2003), *Op. cit.*, p. 58.

2.3 La prospettiva delle capacità

Martha Nussbaum è consapevole che la sua scelta di ritenere fondamentale il contributo di Aristotele nelle riflessioni sulla cultura e le politiche contemporanee potrebbe apparire anacronistica. Ma, argomenta la studiosa, se entriamo nel merito delle contraddizioni che caratterizzano il nostro vissuto, il pensiero del filosofo greco dimostra tutta la sua concretezza ed attualità.

A fondamento della vita sociale c'è sempre una priorità: la priorità del *bene*. Così, mentre il liberismo ritiene che la bontà di un ordinamento politico consista esclusivamente nella produzione di ricchezza economica, una ricchezza che viene misurata con lo strumento del PIL, cioè in base alla quantità di denaro che le persone si scambiano, né si chiede che cosa tale ricchezza determini per la vita delle persone e neppure come essa sia distribuita, per il filosofo greco la quantità dei beni materiali non è che un mezzo e non un fine. Aristotele ritiene inoltre che occorra valutare che cosa tali beni producano nella realizzazione delle persone, che cosa essi promuovano e che cosa ostacolino. Il pensiero liberista limita l'idea di valore alla quantità.

Ma *più* è necessariamente *meglio*?

Rispetto alla distribuzione delle risorse, il liberismo ha un'idea caritatevole e prende in considerazione l'assegnazione di sussidi ai soggetti svantaggiati

in relazione a problematiche fisiche o mentali. Ciò non fa che rendere croniche le condizioni di partenza ed incentiva una logica assistenzialistica.

Per ridurre gli svantaggi, che da sempre hanno prodotto disumanizzazione ed esclusione, occorre dotarsi di un'altra logica, quella della valorizzazione delle risorse, in particolare delle risorse umane. Ne consegue che le istituzioni debbono pensare alla distribuzione delle risorse in modo che questa risulti funzionale allo sviluppo delle competenze delle persone, articolando un sistema di compensazioni che rendano possibile l'esercizio delle capacità più propriamente umane.

Un superamento critico delle logiche prese tradizionalmente a riferimento per trattare i temi della giustizia viene individuato da Martha Nussbaum nell'approccio delle "capacità", approccio che, come sostiene la studiosa è *sviluppato in modi diversi da me in filosofia e da Amartya Sen in economia*⁵⁷.

L'impegno di Amartya Sen⁵⁸ riguarda la misurazione comparativa della qualità della vita, mentre Martha Nussbaum si concentra sulla ricerca dei riferimenti necessari alla realizzazione ed alla dignità delle persone. La studiosa elenca le capacità umane indispensabili per una vita dignitosa, capacità che possono essere perseguite:

⁵⁷ M. C. Nussbaum (2007), *Le nuove frontiere della giustizia*, Bologna, Il Mulino, p. 87.

⁵⁸ A. K. Sen (2006), *Scelta, benessere, equità*, Bologna, Il Mulino.

*solo trattando ognuno come un fine e nessuno come un mero strumento per fini altrui*⁵⁹.

Esiste una soglia al di sotto della quale il funzionamento delle persone non può essere considerato umano ed è dunque indispensabile che i soggetti superino tale soglia.

Il criterio tradizionale di misura dello sviluppo e di comparazione fra le diverse realtà territoriali è il prodotto interno lordo, si tratta di un criterio che non si cura di indagare la distribuzione delle risorse e che neppure si interroga riguardo all'utilizzo di esseri umani in funzione del benessere di altri. L'aspettativa di vita, l'istruzione, il lavoro, la libertà politica e le relazioni fra le culture ed i generi non sono in collegamento diretto con la ricchezza prodotta.

Anche l'utilizzo del criterio della media per le misurazioni, criterio che non consente di capire quali siano le condizioni di chi sta al vertice e di chi è invece fra gli ultimi della condizione sociale, non è un criterio che può aiutare a rendere conto della condizione di marginalità ed esclusione di tanti e ad indirizzare le scelte delle politiche verso l'obiettivo di trattare le persone come un fine. Pure le ricerche sul grado di soddisfazione delle persone non aiutano a capire, essendo logico che i soggetti adattino le proprie convinzioni a ciò che ritengono sia nelle loro possibilità e a ciò che la società pensa di loro.

⁵⁹ M. C. Nussbaum (2007), *Op. cit.*, p. 88.

L'attraversamento critico delle teorie utilitariste e la ricerca di un criterio che ci consenta di capire se e quanta giustizia sociale una società stia realizzando conferiscono forza all'*approccio delle capacità*. Tale approccio si propone di capire che cosa le persone siano capaci di fare e di essere, assumendo a riferimento la dignità dell'essere umano e di una vita che si possa definire dignitosa. L'indicatore del benessere non può essere limitato alle risorse,

*poiché gli esseri umani hanno bisogni differenziati e anche capacità diverse di convertire le risorse in funzionamenti*⁶⁰.

Martha Nussbaum richiama la distinzione aristotelica fra *capacità interne* e *capacità esterne*. Le prime fanno riferimento alle condizioni personali degli individui, le seconde sono quelle che mettono a disposizione dei soggetti le condizioni per lo sviluppo delle rispettive capacità personali. Le *capacità interne* sono favorite dal sistema educativo e sanitario, ma hanno anche la necessità che le istituzioni garantiscano a chi ha una determinata capacità di utilizzarla e questo comporta che dovrà essere prestata attenzione alle condizioni di lavoro e della vita sociale e personale degli individui, in particolare di coloro che non godono della possibilità di scegliere più che di coloro che invece vivono tale opportunità. È evidente l'importanza dell'educazione per la formazione delle diverse funzioni umane ed, in primo luogo fra queste, della partecipazione alla propria realizzazione e all'esercizio della libertà di scelta.

⁶⁰ *Ivi*, p. 92.

Nella concezione aristotelica, a differenza della concezione liberista, per la quale è la libertà di mercato il riferimento da cui far discendere le regole di vita e le politiche istituzionali, la libertà di scelta degli esseri umani non è qualcosa di spontaneo e non può svilupparsi incontrando condizioni naturali e sociali avverse. La capacità di scegliere di realizzare la propria umanità implica necessariamente l'esistenza delle condizioni di natura sia materiale che sociale che lo consentano.

Martha Nussbaum ritiene che, in questo senso, è esemplare il modello di stato sociale scandinavo, il cui riferimento adottato per determinare la qualità della vita delle persone consiste nella convinzione che le persone sono soggetti attivi che cercano di realizzarsi in diverse aree distinte. Ne consegue che anche il metodo per valutare la qualità della vita delle persone deve far riferimento a più dimensioni. Secondo Robert Erikson ciò che si cerca quando si analizza la vita dei cittadini:

[...] è la loro capacità [...] di controllare in modo consapevole e diretto le loro condizioni di vita. In altri termini, la qualità della vita dei consociati sarà un'espressione dell'ampiezza del loro agire⁶¹.

Lo studioso scandinavo entra poi nel merito della differenza fra il liberismo e la socialdemocrazia:

Ritengo che la povertà sia il principale problema legato al benessere per il liberismo sociale, mentre la disuguaglianza lo è per la socialdemocrazia

⁶¹ R. Erikson (1969), in M. C. Nussbaum (2003), *Capacità personale e Democrazia Sociale*, Reggio Emilia, Diabasis, p. 173.

[...]. Nella socialdemocrazia gli interventi pubblici non sono soltanto un meccanismo supplementare, ma rivestono la stessa importanza del mercato [...] un modello redistributivo di politiche sociali ingloba meccanismi funzionali a far fronte alle necessità essenziali di tutti i cittadini⁶².

L'approccio del liberismo e della socialdemocrazia al tema dell'uguaglianza diverge radicalmente: il libero mercato ed elemosine agli indigenti è la logica a cui fa riferimento il primo, la garanzia di uguali capacità di realizzazione delle persone è la logica della seconda.

2.4 L'approccio della decrescita

Questo sistema basato sulla dismisura ci porta in un vicolo cieco [...]. Dire che una crescita infinita è incompatibile con un mondo finito e che le nostre produzioni e i nostri consumi non possono superare le capacità di rigenerazione della biosfera sono ovvietà su cui non è difficile trovare consensi. Ma molto più difficile è trovare consensi sui fatti altrettanto incontestabili che quelle produzioni e quei consumi devono essere ridotti⁶³.

Con queste parole Serge Latouche introduce la sua ricerca con cui si propone di dimostrare che è diventato indispensabile ripensare criticamente

⁶² *Ibidem.*

⁶³ S. Latouche (2008), *Breve trattato sulla decrescita serena*, Torino, Bollati Boringhieri, p. 13.

l'ideologia dominante della crescita illimitata e che occorre proporre un cambiamento radicale degli stili di vita⁶⁴.

Lo studioso riprende le argomentazioni di studiosi autorevoli, in particolare quelle di Cornelius Castoriadis⁶⁵, di François Flahaut⁶⁶ e di Paul Ariès⁶⁷, e collega i suoi studi alle riflessioni dei movimenti ecologisti.

Con quella parte della comunità scientifica impegnata a studiare gli effetti di ciò che comunemente viene chiamato *sviluppo*, lo studioso condivide la convinzione che le conseguenze della ricerca di massimizzazione dei profitti da parte del capitale finanziario sta comportando il rischio di estinzione della vita del pianeta, la riduzione della società a mero strumento della produzione e dei consumi e il relegare gran parte dell'umanità nell'esclusione.

Se si vuole evitare di arrivare ad un punto di non ritorno, occorre smascherare l'inganno di quel che viene indicato come sviluppo sostenibile e dotarsi di un'altra logica, che l'autore indica nella *decrescita*, cioè di una idea e di conseguenti comportamenti di vita [...] *nella quale si vivrà meglio lavorando e consumando di meno*⁶⁸.

⁶⁴ I primi ad occuparsi del tema della compatibilità fra la crescita illimitata e la vita sulla terra furono i ricercatori del Massachusetts Institute of Technology che, su incarico del Club di Roma, nel 1972 produssero un Rapporto che individuava nella crescita, con le caratteristiche che si sono venute affermando in particolare nel corso del '900, la principale responsabile dell'alterazione delle condizioni del pianeta: consumo delle risorse non rinnovabili, inquinamento, distruzione degli ecosistemi.

⁶⁵ C. Castoriadis (2005), *Une société à la derive entretiens et dédats 1974-1997*, Paris, SEUIL.

⁶⁶ F. Flahaut (2005), *Le paradoxe di Robinson. Capitalisme et société*, Paris, Mille et une nuits.

⁶⁷ P. Ariès (2005), *Décroissance ou barbarie*, Lyon, Golias.

⁶⁸ S. Latouche (2008), *Op. cit.*, p. 18.

Secondo lo studioso, il concetto di *sviluppo sostenibile*, enfatizzato dalle multinazionali e dalle pressioni a livello delle politiche internazionali di cui Henry Kissinger fu il profeta, confonde, cerca di distogliere l'attenzione dal dato evidente che la crescita, secondo il modello fin qui conosciuto, non è più sostenibile.

Si tratta di un'intuizione abbozzata già da Thomas Malthus⁶⁹, dimostrata scientificamente dalla *seconda legge della termodinamica* di Sadi Carnot⁷⁰ e sviluppata da Sergej Podolinskj⁷¹, che fu il primo ad individuare nella relazione fra le leggi della termodinamica e l'economia il rischio ecologico.

Dopo questi primi studi, occorrerà attendere un secolo perché, alla fine degli anni '70, per merito in particolare dell'economista rumeno Nicholas Georgescu-Roegen⁷², si giungesse a chiarire che il processo di produzione non è un processo reversibile, ma di natura entropica, cioè un processo che esclude la possibilità di una crescita senza limiti, essendo le risorse naturali limitate ed essendo i rifiuti e l'inquinamento un prodotto irreversibile dell'attività economica. Di qui l'urgenza di superare l'irresponsabile separazione fra sistema produttivo e natura, trascurata dalla scienza

⁶⁹ T. R. Malthus pubblicò nel 1798 un Saggio anonimo sul principio della popolazione per quanto riguarda il futuro cambiamento della società con le speculazioni e le osservazioni degli scrittori W. Godwin, M. Condorcet, che verrà poi ripubblicato con indicazione dell'autore da Oxford University Press nel 1803 col titolo *Saggio sul principio della popolazione* con un punto di vista sull'effetto del passato e del presente sulla felicità dell'uomo.

⁷⁰ S. Carnot (1824), *Réflexions sur la puissance du feu et sur les machines propres à développer cette puissance*, Paris, Bracheliere Librari.

⁷¹ S. Podolinskj (1880), *Il lavoro umano e la sua relazione con la distribuzione di energia*, saggio pubblicato nella rivista Slovo, San Pietroburgo, che venne poi tradotto e pubblicato nel 1885, con il titolo *Il socialismo e l'unità delle forze fisiche*, dalle riviste La revue socialiste in Francia, LA Plebe in Italia e Neue Zeit in Germania.

⁷² N. Georgescu-Roegen (1998), *Energia e miti economici*, Torino, Bollati Boringhieri.

economica tradizionale, e di adottare un riferimento concettuale e conseguenti comportamenti bioeconomici, cioè non dimenticare che le attività economiche sono situate all'interno della biosfera.

La nostra sovracrescita economica si scontra con i limiti della finitezza della biosfera. La capacità rigeneratrice della terra non riesce più a seguire la domanda: l'uomo trasforma le risorse in rifiuti più rapidamente di quanto la natura sia in grado di trasformare questi ultimi in nuove risorse⁷³.

Essendo il sistema economico capitalistico condannato ad aumentare costantemente la produzione ed i consumi poiché, se questi rallentano, ne conseguono crisi, disoccupazione e nuove povertà, occorre cercare un'altra strada.

I conservatori hanno in più occasioni proposto politiche di riduzione delle nascite⁷⁴. Si tratta di una falsa soluzione, perché nasconde il vero problema che è la dismisura del nostro sistema economico e una soluzione inaccettabile se viene imposta e non è invece il risultato di una scelta delle persone.

Una prospettiva realistica può determinarsi solo con un radicale cambiamento del sistema economico e degli stili di vita, scelta che, per non

⁷³ S. Latouche (2008), *Op. cit.*, p. 34.

⁷⁴ Jean-Pierre Tertrais (2004), *Du développement à la décroissance. De la nécessité de sortir de l'impasse suicidaire du capitalisme*, Paris, Monde libertaire, riferisce che M. King, uno dei responsabili delle strategie demografiche americane, negli anni '70, suggeriva: *Tentate la pianificazione familiare, ma se non funziona, lasciate morire i poveri poiché costituiscono una minaccia ecologica.*

configurarsi come una utopia da sognatori, dovrà essere tradotta in progetto politico.

*Senza l'ipotesi che un altro mondo è possibile non c'è politica, c'è soltanto la gestione amministrativa degli uomini e delle cose*⁷⁵.

Sono otto i cambiamenti interdipendenti che Serge Latouche individua come riferimenti che debbono orientare un progetto politico di decrescita:

Rivalutare: la responsabilità verso la natura e verso gli altri, compresi coloro che non sono ancora nati, è un valore da far risorgere dall'oblio in cui è stato relegato dall'individualismo liberista.

Riconcettualizzare: occorre una ridefinizione dei concetti di ricchezza e di povertà, concetti alterati dalla mercificazione della natura e degli uomini.

Ristrutturare: il superamento dell'economia di rapina del capitalismo richiama la necessità di ricercare un diverso modello produttivo e delle relazioni sociali.

Ridistribuire: è un'opera di giustizia che riguarda la restituzione dell'immane debito del Nord nei confronti del Sud del mondo e la ripartizione delle risorse all'interno di ogni società.

Rilocalizzare: restituire un rapporto fra la cultura, la politica, l'economia e il vissuto quotidiano ed i territori. Non si tratta di localismo, ma di radicare

⁷⁵ E. Bloch (1953), *Il principio speranza*, Milano, Garzanti, p. 28.

il progetto collettivo della decrescita nei diversi territori, intesi come luoghi di vita da salvaguardare e di cui aver cura nell'interesse di tutti.

Ridurre: ridurre consumi e sprechi e il tempo di lavoro, che potrebbe essere ripartito affinché tutti possano accedervi, restituisce senso a dimensioni della vita che sono state umiliate e cancellate. Ridurre non significa tornare indietro, ma distinguere, utilizzando la terminologia di John Maynard Keynes, fra *bisogni assoluti*, che hanno una ragione naturale, e *bisogni relativi*, indotti dall'economia della sovrapproduzione e dello spreco. Consumare meno risorse e realizzare un di più di qualità di vita.

Riutilizzare/riciclare: sono numerosi gli esempi già attivi che suggeriscono la concreta possibilità di un uso delle cose che rispetti l'ambiente di vita e le persone.

Lo studioso individua infine un riferimento concettuale e di stile di vita che è trasversale agli otto comportamenti, identificandolo nel verbo “resistere”.

È interessante ritrovare il riferimento alla resistenza come centrale in studiosi di diverse discipline. In particolare le riflessioni di Tzvetan Todorov che sostiene il concetto che *democrazia* significa *resistenza*⁷⁶, ed il contributo di Mariagrazia Contini che al tema dello *scarto* e della *resistenza* ha dedicato un suo studio che apre a una prospettiva educativa “ecologica”:

Resistenza, allora, vuol dire anche “investire” in pensieri e pratiche di cura rivolgendosi ai “capitoli” esistenziali attualmente più “innaturali”:

⁷⁶ T. Todorov, *Democrazia significa resistenza*, intervista, La Repubblica, Roma, 27/12/2014.

distanti e difformi dalla triade che ha rovinosamente dominato lo scenario del mondo cosiddetto “sviluppati” - denaro, potere, successo – e centrati sulla tensione ad arricchire di senso e di possibilità l'esistenza propria, degli altri, di tutti i viventi attraverso l'impegno etico a costruire spazi di emancipazione per chi è in vario modo oppresso, legami di solidarietà con gli uguali e con i diversi, stili di convivenza pacifica al cui interno anche la conflittualità possa darsi come occasione di confronto e di negoziazione, anziché di sopraffazione e di violenza⁷⁷.

La proposta della *decrescita* nasce dalla consapevolezza che il sistema capitalistico è inevitabilmente avviato verso l'implosione e, affinché si realizzi una svolta positiva per l'umanità, occorre costruire le condizioni perché le società si assumano la responsabilità di un radicale cambiamento e di un impegno istituyente nella cultura, nella economia e nei suoi rapporti di produzione, nelle strutture del diritto e delle regole.

Per secoli gli aumenti di produttività sono stati trasformati in crescita del prodotto anziché in decrescita dello sforzo [...]. Si può immaginare una transizione più o meno lunga, durante la quale gli aumenti di produttività saranno trasformati in riduzione del tempo di lavoro senza intaccare i salari (e comunque non i più bassi) né la produzione finale, salvo trasformarne il contenuto [...]. La nostra concezione della società della decrescita non è né un impossibile ritorno all'indietro né un compromesso

⁷⁷ M. Contini (2009), *Elogio dello scarto e della resistenza*, Bologna, CLUEB, p. 24.

*con il capitalismo. È un “superamento” (se possibile senza eccessivi traumi) della modernità*⁷⁸.

2.5 La prospettiva del business sociale

Come mai, si chiede Muhammad Yunus⁷⁹, in un mondo in cui dagli anni '90 del 900, anche in seguito al crollo dell'Unione Sovietica, l'ideologia liberista non ha incontrato più nessun ostacolo e il libero mercato si è imposto su scala globale, con le conseguenze che il divario fra i paesi del Nord e quelli del Sud del mondo continua a crescere e la povertà, anziché ridursi, aumenta perfino nei paesi storicamente più ricchi?

La risposta, afferma lo studioso, è che il mercato non ha finalità sociali e, se viene lasciato senza regole, non fa che aggravare le disuguaglianze, consumare le risorse ed inquinare il pianeta. Per le multinazionali, che sono impegnate a realizzare profitti sempre maggiori per i rispettivi azionisti, promuovendo la delocalizzazione delle produzioni in paesi dove sono libere di utilizzare forza lavoro a basso costo, accaparrandosi il controllo del commercio mondiale ed utilizzando la convinzione pubblicitaria per incrementare consumi il più delle volte non corrispondenti a reali bisogni, i poveri, cioè quella metà della popolazione mondiale che non può permettersi di accedere ai consumi, semplicemente non esiste.

⁷⁸ S. Latouche (2007), *L'invenzione dell'economia*, pp. 97-109.

⁷⁹ M. Yunus (2008), *Un mondo senza povertà*, Milano, Feltrinelli.

Lo studioso passa quindi in rassegna i progetti ed i contributi attivi nella lotta alla povertà, riconoscendone i meriti, ma individuandone anche i limiti. Sottolinea come le politiche dei singoli paesi non sono state in grado di regolare l'economia globalizzata e, quindi, di limitarne, se non in una dimensione molto modesta, gli effetti negativi per le persone e per l'ambiente.

Le organizzazioni senza fini di lucro, la cui azione assai meritevole è orientata alla soluzione di problematiche sociali e ad interventi di aiuto nelle situazioni di emergenza, dipendono da risorse spesso precarie e mutevoli che, in tempi di crisi economica come quella attuale, si riducono e, spesso, si interrompono, costringendole ad occuparsi principalmente della ricerca di finanziamenti.

Le istituzioni multilaterali, in particolare la Banca Mondiale, che nasce con il preciso obiettivo di ridurre la povertà nel mondo, perseguono la strategia di stimolare la crescita sostenendo le strutture economiche ed i progetti istituzionali presenti nei diversi paesi, poiché ritengono che i benefici del miglioramento del prodotto interno lordo di un paese raggiunga anche chi ne era escluso. I risultati dimostrano non solo che ciò non è avvenuto, ma che, trascurando gli insegnamenti dell'esperienza, si persiste nelle stesse strategie di politica economica che hanno contribuito a creare i problemi che si proponevano di risolvere. Sono Istituzioni che hanno la necessità di essere interessate da cambiamenti radicali, sia sul piano concettuale che su quello organizzativo.

I movimenti e le associazioni che hanno informato e denunciato il mancato rispetto da parte di tante multinazionali dei diritti dei lavoratori, dell'ambiente, della qualità dei prodotti e della iniquità nei rapporti commerciali, spesso alterati con la corruzione, hanno spinto una parte delle imprese ad assumere criteri di responsabilità sociale, finalizzati al miglioramento della propria immagine. Si tratta di obiettivi, spesso animati da buone intenzioni, ma sono cambiamenti molto difficili da realizzare, poiché le aziende debbono ovviamente rendere conto ai propri azionisti, il cui scopo è la valorizzazione del proprio investimento, da realizzarsi con la massimizzazione dei profitti.

La riflessione critica sulle politiche economiche e sociali realizzate dal sistema capitalistico e dei loro effetti su scala planetaria degli ultimi decenni caratterizzati dalla globalizzazione, consente allo studioso di contestare le certezze di sviluppo e di miglioramento delle condizioni di vita per tutti, promesse dal dispiegarsi del libero mercato, e ne individua la ragione in un concetto assolutamente inadeguato della natura umana, un concetto che riduce gli uomini alla sola dimensione economica. Si tratta di un pregiudizio che, nella riflessione dell'autore, contraddice la realtà, poiché separa e riduce ad uno solo la pluralità degli aspetti che caratterizzano l'umano.

Può esistere una prospettiva diversa rispetto alla convinzione che il benessere venga veicolato dalla ricerca del massimo profitto? È questa la domanda che ha guidato la ricerca di Muhammad Yunus e dei suoi

collaboratori e che ha loro consentito gli sviluppi operativi dell'esperienza del *microcredito*.

Se superiamo la convinzione che l'unica possibilità di fare impresa consista nella massimizzazione dei profitti, convinzione smentita dagli esiti drammatici che ciò ha comportato per le persone e per l'ambiente, diventa possibile pensare e progettare nuove forme di impresa, finalizzate alla soluzione dei problemi sociali ed ambientali. Imprese che continueranno a produrre merci e servizi da offrire al mercato dei consumatori, ricavandone ovviamente anche un profitto, che però verrà reinvestito sotto forma di riduzione dei prezzi, miglioramento delle condizioni di lavoro e dei servizi sul territorio e che, quindi, produrrà dei cambiamenti positivi nelle condizioni sociali delle popolazioni con cui entra in relazione.

Non si tratta di imprese caritatevoli. Le imprese con finalità sociali consentiranno infatti agli investitori di recuperare nel tempo il capitale investito e copriranno interamente i costi di produzione, come le corrispondenti imprese tradizionali, ma senza perdere di vista le ricadute del proprio agire sul piano sociale. Ciò diventa possibile, ad esempio, se la produzione viene orientata ai bisogni della parte più povera della società, evitando di entrare in competizione con chi produce beni per i più abbienti e riducendo anche i costi delle confezioni e della pubblicità, o se la produzione viene orientata alla costruzione di sistemi di generazione di energia da fonti rinnovabili per le comunità che ne sono escluse ed al riciclo dei rifiuti e degli scarti dei prodotti di consumo, che nella prassi ordinaria non hanno alcun valore e, anzi, vanno ad inquinare i territori dei più poveri.

La inevitabile concorrenza con le imprese profit si giocherà sul piano dei prezzi, della qualità, della convenienza e dell'immagine sociale che potrebbe venire apprezzata dai consumatori più attenti alla giustizia e all'ambiente. Ciò stimolerà le imprese con finalità sociali a migliorare la relazione con le popolazioni.

Qui sta uno dei punti di forza del concetto di business sociale: estendere gli aspetti positivi della libera concorrenza sul mercato al campo del miglioramento delle condizioni sociali⁸⁰.

Lo studioso ritiene che la pluralità delle forme di impresa, tradizionali, sociali, cooperative, costituisca una ricchezza e descrive due possibili modelli di impresa sociale: le imprese in mano a capitali convenzionali, che in luogo della massimizzazione dei profitti si pongono obiettivi sociali, e le imprese i cui azionisti sono persone povere o in condizioni di difficoltà sociale, che utilizzeranno il reddito dell'impresa per superare le proprie difficoltà e realizzare condizioni di vita migliori. È a questo secondo modello di impresa che si ispira la *Grameen Bank*, la banca creata da Muhammad Yunus e dai suoi collaboratori, una banca che ai poveri, da sempre esclusi dal credito ordinario, offre prestiti ad un tasso ragionevole, consentendo loro di attivare piccole iniziative economiche che li aiutino ad uscire dalla loro condizione di difficoltà.

L'economista racconta che è stata una donna di un villaggio del Bangladesh a consentirgli di capire la ragione per cui i poveri non riescono ad uscire

⁸⁰ *Ivi*, p. 41.

dalla condizione di povertà: Sufya Begum, così si chiama quella signora, ricorreva agli strozzini per avere il denaro con cui acquistare il bambù con il quale poi confezionava sgabelli da rivendere, ma poi lo strozzino pretendeva, oltre agli interessi, che gli venisse consegnata tutta la produzione ad un prezzo capestro. Per Sufya e per i tanti poveri in mano agli strozzini non si potrà ovviamente mai creare la possibilità di uscire dalla loro condizione.

Per le banche i poveri non sono clienti affidabili, le regole del credito sono infatti quelle di prestare soldi a chi, potendo offrire una garanzia, in realtà ne ha già. Così i poveri di tutto il mondo, non potendo accedere al credito, sono esclusi dall'intero sistema economico e, in più, vengono anche colpevolizzati, e spesso si colpevolizzano, per non essere in grado di uscire dalla loro condizione.

L'esperienza della *Grameein Bank* ci consente di superare molti luoghi comuni della scienza economica riguardanti l'accesso al credito: la riduzione dell'essere umano al solo aspetto economico, la convinzione che occorranza investimenti per creare posti di lavoro per tutti, obiettivo per il quale non potranno mai esserci le condizioni necessarie, l'idea che, tranne che per gli imprenditori che costituirebbero una minoranza di persone con qualità eccezionali, l'unica forma di lavoro possibile sia il lavoro salariato.

La *Grameen Bank* ha invece dimostrato che rientra nelle possibilità comuni intraprendere un'attività economica, se si posseggono i mezzi per realizzarla. Un ulteriore luogo comune delle teorie economiche tradizionali

è quella di non saper vedere che il fattore lavoro non è un'entità astratta, ma che è costituito da persone in carne ed ossa, persone inoltre che sono di genere maschile e femminile, quindi esseri umani con bisogni specifici e con potenzialità e competenze diversificate. L'esperienza della *Grameen Bank* ha dimostrato, a questo proposito, che un prestito fatto alle donne consente di ottenere un miglior beneficio economico per le rispettive famiglie e che i programmi destinati ai bambini, in particolare i prestiti di studio, non fanno riferimento ai buoni sentimenti, ma hanno una funzione principalmente economica.

*Se si vuole che la povertà sia drasticamente ridotta o eliminata, bisogna centrare l'attenzione sulla generazione futura. Bisogna prepararla in modo che ogni retaggio o segno della povertà sia cancellato e sostituito dalla coscienza della propria dignità e dalla speranza nel futuro*⁸¹.

Uno dei luoghi comuni della scienza economica maggiormente radicati è che lo sviluppo riguardi principalmente l'accumulazione materiale, trascurando le potenzialità e le competenze delle persone. L'esperienza della *Grameen Bank* dimostra che i frutti del lavoro consentono ai poveri di migliorare le loro condizioni, di onorare nella quasi totalità dei casi il debito e i relativi interessi e, soprattutto, di dimostrare a se stessi di avere delle capacità.

Le critica rivolta al microcredito è quella di essere un aspetto marginale dell'economia e che, di conseguenza, non sia fondamentale per lo sviluppo.

⁸¹ *Ivi*, p. 69.

Hanno ragione? La risposta dipende da ciò che si intende per sviluppo economico. Lo misuriamo con il reddito pro capite? Con il consumo pro capite? O con qualche altro parametro?

L'essenza dello sviluppo sta nel cambiamento della qualità della vita della parte più povera della popolazione, una qualità che non va definita solo in base alle dimensioni del paniere dei consumi, ma che deve includere anche i progressi nelle condizioni che consentono ai singoli di esprimere il proprio potenziale creativo.

Questi aspetti sono più importanti di qualsiasi incremento quantitativo del reddito o dei consumi. Il microcredito riesce a mettere in moto il motore economico nella fascia più disperata della società e solo quando tutti questi piccoli motori sono a pieno regime arrivano i grandi cambiamenti⁸².

La concessione di prestiti senza garanzia da parte della *Grameen Bank* ha consentito di far decollare centinaia di migliaia di attività e di sperimentare nuove possibilità di impresa. Si è trattato di esperienze che in Bangladesh ed in tanti paesi del mondo hanno prodotto un reddito sufficiente a liberare tante persone dal ghetto di una povertà che sembrava un destino.

Nel 2006 alla *Grameen Bank* non è stato assegnato il premio Nobel per l'economia, ma per la pace. La motivazione dell'alto riconoscimento è stata motivata dal fatto che il microcredito è una forza di pace. La povertà rappresenta infatti la più seria minaccia per la pace, poiché è perdita di speranza, perché produce migrazioni e competizione fra nazioni e gruppi

⁸² *Ibidem.*

umani per l'accaparramento di risorse sempre più scarse. La povertà è inoltre umiliazione e disprezzo, essendo i poveri considerati un fattore passivo sul piano sociale, ed è su questo pregiudizio che si basano le istituzioni ed i progetti incaricati di occuparsene, con la conseguenza che non vengono riconosciute ai poveri capacità e la possibilità di offrire un loro contributo alla società.

È questa la ragione per cui i progetti internazionali di lotta alla povertà sono principalmente orientati alla istruzione ed alla formazione, ritenendo che i poveri siano privi di competenze.

L'istruzione e la formazione sono ovviamente importanti, ma, pur motivate dalle migliori intenzioni, esse non possono che costituire un contributo che si deve poter aggiungere alla creazione delle condizioni per cui i poveri possano appropriarsi dei frutti del loro lavoro. L'esperienza del microcredito, offrendo alle persone l'opportunità di sfruttare al meglio le proprie capacità, consente ad esse di non rimanere schiacciate dai pregiudizi accumulati in anni di emarginazione e diviene esperienza e consapevolezza di possedere delle capacità e di essere utili alla società.

Per riuscire a toccare efficacemente la grande platea della povertà, la migliore strategia è permettere che si esprimano al meglio le capacità che i poveri già possiedono, prima di insegnarne loro di nuove. Se invece i poveri possono accedere al credito e, forse per la prima volta nella loro vita, godere per intero dei frutti del proprio lavoro, vengono a trovarsi nelle condizioni più adatte perché sorga spontaneamente in loro il desiderio di

*arricchire le proprie capacità ricorrendo a corsi di formazione [...]. Solo in questo modo la formazione ha senso e può risultare veramente efficace*⁸³.

Muhammad Yunus condivide con Serge Latouche il giudizio di incompatibilità fra la crescita senza limiti e il profitto ad ogni costo ed i rischi per la sopravvivenza stessa dell'umanità, ma, a differenza dell'economista francese che è convinto della necessità di superare il sistema capitalistico, ritiene possibile un'alternativa realizzata attraverso il cambiamento dei riferimenti concettuali e di un sistema di regole che siano rispettose dei limiti della natura.

Occorre indubbiamente agire su più fronti. Le imprese con finalità sociali, non dovendo difendere alcun interesse di parte ed essendo animate solo dalla motivazione di produrre un beneficio alla società, costituiscono un riferimento importante sul piano concettuale ed operativo.

Occorre inoltre indirizzare la ricerca e le tecnologie nella direzione di uno stile di vita che individui come crescita il miglioramento delle condizioni di vita, a cominciare dai più poveri, e, contemporaneamente, la progressiva riduzione dei danni all'ambiente.

Come si vede, il problema della povertà globale è strettamente interconnesso con molte altre sfide che l'umanità si trova a fronteggiare, alcune delle quali possono mettere a rischio l'esistenza stessa della specie umana. Da qui la necessità sempre più urgente di una riforma del sistema capitalistico che veda uno spazio adeguato per l'impresa con finalità

⁸³ *Ivi*, pp. 125-126.

*sociali [...]. “Fare la cosa giusta” non è più oggi semplicemente un modo di sentirsi in pace con la propria coscienza, ma è diventata una questione di vita o di morte per noi stessi e per le generazioni a venire*⁸⁴.

2.6 La prospettiva di una via cristiana alla realizzazione di un'economia giusta

La crisi economica che, contraddicendo le meraviglie millantate dalla *New Economy*, si è presentata dal 2008 con tutte le sue drammatiche conseguenze sociali e che sembra non aver fine, è il punto di partenza delle riflessioni critiche di Edmondo Berselli⁸⁵ sul liberismo che ha caratterizzato gli ultimi decenni e della ricerca dello studioso di una prospettiva di riconciliazione fra economia e giustizia. Gli effetti dell'illusione che aveva consentito di credere che la *deregulation* avrebbe creato vantaggi per tutti, si sono materializzati in una catena di nuove povertà e nuove ingiustizie: il capitale finanziario ha fatto affari in tutto il mondo ed è diventato tanto potente da condizionare i governi e le loro politiche, mentre nella vita delle persone si sono accentuate le ineguaglianze e le esclusioni. Il Tesoro americano, la Banca Mondiale ed il Fondo Monetario Internazionale garantivano ottimistiche previsioni sul funzionamento di un mercato finalmente liberato dal fardello degli Stati.

⁸⁴ *Ivi*, p. 226.

⁸⁵ E. Berselli (2010), *L'economia giusta. Dopo l'imbroglione liberista, il ritorno di un mercato orientato alla società. Una via cristiana per uscire dalla grande crisi*, Torino, Einaudi.

Sul piano della cultura è di Margaret Thatcher il riferimento che ha poi dominato incontrastato: *La società non esiste. Esistono solo gli individui*⁸⁶.

Secondo lo studioso, anche la capacità critica della sinistra si è andata spegnendo nel corso dei trent'anni in cui le correnti culturali liberiste si sono impadronite del campo e l'ebbrezza del consumo gratificava i singoli a spese delle comunità e delle generazioni future.

*La dirigenza della sinistra europea non ha grandi progetti, non ha analisi, non ha soluzioni [...]. E, in effetti, non ha prodotto neanche un'idea forte dall'epoca del welfare state*⁸⁷.

Nel deserto delle riflessioni e delle proposte, fra le poche voci di resistenza, Edmondo Berselli richiama l'attenzione sul contributo di alcuni studiosi laici e di alcuni documenti della Chiesa cattolica, fra i quali ritiene di individuare elementi di seria condivisione. Lo studioso ricorda che Karol Wojtyła, di fronte alle immani ingiustizie del sistema economico verso i più deboli, riconosceva la presenza di *grani di verità* nell'ideologia marxista e mette a confronto le domande che, nella ricorrenza del centenario della *Rerum Novarum*, si poneva Giovanni Paolo II, una riflessione che Anthony Giddens attribuisce a Daniel Bell ed un passo della Caritas in Veritate di Benedetto XVI:

[...] si può dire che, dopo il fallimento del comunismo, il sistema sociale vincente sia il capitalismo, e che verso di esso vadano indirizzati gli sforzi

⁸⁶ Intervista di Douglas Keay a Margareth Thatcher per Woman's Own, 31/10/2008, p. 8.

⁸⁷ R. Simone (2008), *Il Mostro Mite*, Milano, Garzanti, p. 41.

dei Paesi che cercano di ricostruire la loro economia e la loro società? [...]. La risposta è ovviamente complessa. Se con “capitalismo” si indica un sistema economico che riconosce il ruolo fondamentale e positivo dell’impresa, del mercato, della proprietà privata e della conseguente responsabilità per i mezzi di produzione, della libera creatività umana nel settore dell’economia, la risposta è certamente positiva, anche se forse sarebbe più appropriato parlare di “economia di impresa”, o di “economia di mercato”, o semplicemente di “economia libera”.

Ma se con “capitalismo” si intende un sistema in cui la libertà nel settore dell’economia non è inquadrata in un solido contesto giuridico che la metta al servizio della libertà umana integrale e la consideri come una particolare dimensione di questa libertà, il cui centro è etico e religioso, allora la risposta è decisamente negativa⁸⁸.

La cultura si è separata dall’economia e dalla vita sociale. Il capitalismo dipende da un “puritanesimo” secolare nella sfera della produzione, ma si è arreso agli imperativi del piacere e del gioco in quella del consumo. Il liberalismo (di nuovo nell’accezione americana) incoraggia la libertà individuale e la sperimentazione nell’arte e nella letteratura così come nella vita economica. E tuttavia, agli occhi di Bell, tale sperimentazione, allorquando penetra nelle aree della vita familiare, della sessualità e dell’esperienza morale in generale, produce un individualismo sfrenato che minaccia la struttura sociale e crea il vuoto. “Nulla è proibito” e “tutto

⁸⁸ K. Wojtyła (1991), *Lettera enciclica “Centesimus Annus”: L’insegnamento sociale della chiesa dalla Rerum Novarum ad oggi*, Piemme, Milano.

dev'essere esplorato": l'assenza di un sistema di credenze morali radicate è la contraddizione culturale della società, la più grave minaccia alla sua sopravvivenza⁸⁹.

L'aumento sistemico delle ineguaglianze tra gruppi sociali all'interno di un medesimo Paese e tra le popolazioni dei vari Paesi, ossia l'aumento massiccio delle povertà in senso relativo, non solamente tende a erodere la coesione sociale, e per questa via mette a rischio la democrazia, ma ha anche un impatto relativo sul piano economico, attraverso la progressiva erosione del "capitale sociale", ossia di quell'insieme di relazioni di fiducia, di affidabilità, di rispetto delle regole, indispensabili ad ogni convivenza civile⁹⁰.

Nelle citazioni soprariportate c'è la consapevolezza che le società hanno conosciuto lo sviluppo quando hanno saputo distribuire con sufficiente equità il benessere ottenuto dalle attività economiche.

Ora, aggiunge Edmondo Berselli, è indubbiamente difficile, dopo aver condiviso per decenni il modello liberista, essere capaci di individuare una prospettiva diversa, ma non si può certo fare a meno di provarci. Non partiamo dal nulla. Pur non trascurando i grandi e complessi cambiamenti introdotti dalla globalizzazione, il modello sociale che ha garantito maggiore benessere, democrazia e pace in Europa nei sessant'anni che abbiamo lasciato alle spalle costituisce un riferimento fondamentale.

⁸⁹ A. Giddens (1997), *Oltre la destra e la sinistra*, Bologna, Il Mulino.

⁹⁰ J. Ratzinger (2009), *Caritas in veritate*, Siena, Edizioni Cantagalli.

Perché il modello europeo?

Michel Albert⁹¹ nel confrontare il modello americano e quello europeo, rispetto al primo in cui, come nell'Inghilterra della Thatcher, le imprese sono dipendenti dal mercato finanziario, afferma che in Europa:

[...] si è assistito a una crescita più lenta, ma anche alla creazione di ampi settori di ceto medio, e a un'interazione virtuosa fra il mercato e il welfare. C'è l'impresa, da un lato, collocata sul mercato, dentro i meccanismi della concorrenza; dall'altro lato la scuola pubblica, la sanità generalizzata, l'apparato amministrativo, il sistema pensionistico, l'assistenza sociale. Un'evidente corporatizzazione dell'attività economica frenava o impediva le scalate azionarie, mentre una forte presenza sindacale bilanciava il potere imprenditoriale⁹².

Furono gli economisti ed i giuristi della Scuola di Friburgo, che facevano riferimento alla rivista *Ordo*, ad individuare la necessità di un modello che consentisse un equilibrio fra il mercato, i diritti dei singoli ed il senso di comunità.

Un modello in cui lo Stato regola, corregge, integra e interviene per evitare che i diritti delle persone non vengano schiacciati dalla rapacità del mercato.

⁹¹ M. Albert (1993), *Capitalismo contro capitalismo*, Bologna, Il Mulino.

⁹² E. Berselli (2010), *Op. cit.*, p. 52.

All'epoca della globalizzazione, si chiede lo studioso, è ancora percorribile la prospettiva di un'economia regolata dagli Stati e temperata dal welfare?

Gli aspetti della crisi e delle sue soluzioni, nonché di un futuro nuovo possibile sviluppo, sono sempre più interconnessi, si implicano a vicenda, richiedono nuovi sforzi di comprensione unitaria e una nuova sintesi umanistica⁹³.

Come potrebbe realizzarsi tale auspicata sintesi umanistica?

Edmondo Berselli individua la necessità di prepararsi ad una *curva della crescita lenta*, cioè ad una condizione in cui non sarà più possibile mantenere i precedenti stili di vita e di consumo.

È una prospettiva che trova ampie condivisioni con la *decrescita* proposta da Serge Latouche e che, così come viene argomentato anche dallo studioso francese, necessita di solidi riferimenti culturali su cui poggiare.

Abbiamo la necessità di imparare a vivere consumando di meno. Non è facile, provenendo da un'esperienza di eccessi, ma non abbiamo alternative.

La scelta è fra essere poveri nella consapevolezza della propria condizione storica e antropologica, da un lato, e dall'altro essere poveri nell'assoluta inconsapevolezza di ciò che è avvenuto, nella sorpresa dell'indicibile, e quindi soggetti a tutte le frustrazioni possibili. Occorre accingerci a costruire una cultura, forse non della povertà, bensì della minore

⁹³ J. Ratzinger (2009), *Caritas in veritate*, Siena, Edizioni Cantagalli.

ricchezza. Di un benessere più limitato, e sapendo che questo minor benessere si ripercuoterà su ogni aspetto della nostra vita [...]. Proviamoci, con un pò di storia alle spalle, con un pò di intelligenza e d'umanità davanti⁹⁴.

Recentemente, in un documento di Papa Francesco, viene ribadita la necessità di costruire una cultura di riferimento per un cambiamento radicale degli stili di vita e che promuova la valorizzazione delle risorse umane:

[...] La situazione di crisi sociale ed economica nella quale ci troviamo può spaventarci, disorientarci [...]. La grande tentazione è fermarsi a curare le proprie ferite e trovare in questo una scusa per non sentire il grido dei poveri e la sofferenza di chi ha perso la dignità di portare a casa il pane perché ha perso il lavoro [...]. E il padrone di questa omologazione chi è? È il denaro. Prendere l'iniziativa in questi ambiti significa avere il coraggio di non lasciarsi imprigionare dal denaro e dai risultati a breve termine diventandone schiavi, occorre un modo nuovo di vedere le cose! [...]. Oggi si dice che non si possono fare le cose perché manca il denaro [...]. Il vero problema non sono i soldi, ma le persone: non possiamo chiedere ai soldi quello che solo le persone possono fare o creare. I soldi da soli non creano sviluppo, per creare sviluppo occorrono persone che hanno il coraggio di prendere l'iniziativa. Prendere l'iniziativa significa sviluppare un'impresa capace di innovazione non solo tecnologica; occorre rinnovare anche le relazioni di lavoro sperimentando nuove forme di

⁹⁴ E. Berselli (2010), *Op. cit.*, pp. 98-99.

*partecipazione e di responsabilità dei lavoratori, inventando nuove formule di ingresso nel mondo del lavoro, creando un rapporto solidale fra impresa e territorio. Prendere l'iniziativa significa superare l'assistenzialismo. [...]. Si tratta di far circolare le capacità, l'intelligenza, le abilità di cui le persone sono state dotate. Liberare i talenti [...] riguarda in particolare i giovani [...] dobbiamo investire decisamente su di loro e dare loro molta fiducia [...]*⁹⁵.

2.7 Il ruolo dell'educazione nella ricerca di una prospettiva di valorizzazione delle risorse umane

Ci troviamo nel bel mezzo di una crisi di proporzioni inedite e di portata globale, sostiene Martha Nussbaum, [...] *una crisi che passa inosservata, che lavora nel silenzio, come un cancro; una crisi destinata ad essere, in prospettiva, ben più dannosa della crisi economica per il futuro della democrazia: la crisi mondiale dell'istruzione*⁹⁶.

La ricerca della massimizzazione dei profitti ha prodotto la convinzione che tutto ciò che non serve alla competizione nel mercato globale sia inutile, anzi, che costituisca una zavorra. La conseguenza è che le conoscenze culturali indispensabili per la vita della democrazia vengono tagliate per far posto a saperi ritenuti più utili nel breve periodo agli scopi del mercato. In

⁹⁵ Citazione dal videomessaggio inviato da Jorge Mario Bergoglio al Festival della Dottrina Sociale della Chiesa, Verona 20-23 novembre 2014.

⁹⁶ M. C. Nussbaum (2011), *Non per profitto. Perché le democrazie hanno bisogno della cultura umanistica*, Bologna, Il Mulino, p. 21.

tutto il mondo i saperi umanistici ed artistici, ritenuti un lusso che non ci possiamo più permettere o addirittura un vezzo per inguaribili nostalgici, sono stati sostituiti da insegnamenti tecnico-scientifici.

La studiosa ne dà prova documentando la situazione delle politiche scolastiche e dei programmi di istruzione negli Stati Uniti, in India ed in Europa, sottolineando che il contagio della cultura liberista è arrivato a condizionare le impostazioni educative perfino in contesti come la Laboratory School di Chicago, patria della esperienza di riforma democratica dell'istruzione di John Dewey, e in India, paese della straordinaria esperienza educativa del premio Nobel per la letteratura Rabindranath Tagore⁹⁷.

Perché i riferimenti culturali che caratterizzano le società dovrebbero, come sostiene la studiosa, essere decisivi per la vita della democrazia?

Perché, sostiene Gustavo Zagrebelsky⁹⁸, la società non si limita ad essere la somma delle persone concrete, essa è lo sfondo astratto su cui persone, nella grande maggioranza sconosciute l'una all'altra, si riconoscono in qualche cosa di comune, è il fondamento che costruisce il senso dell'appartenenza alla stessa comunità. Questo collante, che nelle società antiche era costituito dalla religione, nelle società moderne, è affidato alla cultura. Secondo il giurista, sono tre le componenti che caratterizzano le società moderne: l'economia, che riguarda i beni materiali, la politica che

⁹⁷ *Ivi*, pp. 23-24.

⁹⁸ G. Zagrebelsky (2014), *Fondata sulla cultura. Arte, scienza e Costituzione*, Torino, Einaudi, p. 15.

cura l'ordine e la sicurezza, e la cultura che costruisce appartenenza. Se economia e politica fossero lasciate a se stesse, scatenerebbero interessi egoistici devastanti, non essendo più mediate dalla cultura, *cioè da una comune visione di ciò che è bene e di ciò che è male per tutti*⁹⁹.

Ma, aggiunge l'autore, [...] *La cultura "tiene insieme". Ma può tenere insieme nella libertà oppure nella soggezione*¹⁰⁰.

Il primo comma dell'art.33 della Costituzione della Repubblica Italiana afferma:

L'arte e la scienza sono libere e libero ne è l'insegnamento.

Se la cultura e la scuola non sono libere, ma sono influenzate da interessi economici o politici, diventano inevitabilmente strumento di questi ultimi e generano servilismo, strumentalità e conformismo¹⁰¹.

Inoltre, in una situazione, come è quella attuale, in cui abbiamo conoscenze sempre più specialistiche e, di conseguenza, settorializzate, facciamo molta fatica a capire la realtà in cui viviamo perché, come già aveva osservato Blaise Pascal, *non riusciamo ad allontanarcene un poco*¹⁰², possiamo conoscere solo i particolari e perdiamo la possibilità di vedere l'insieme. La cultura umanistica, che ci dà la possibilità di ricomporre in un significato le conoscenze settoriali, è dunque più importante oggi rispetto al passato ed è

⁹⁹ *Ivi*, p. 22.

¹⁰⁰ *Ibidem*.

¹⁰¹ *Ivi*, p. 39.

¹⁰² B. Pascal (1982), *Pensieri*, Milano, Mondadori, p. 118.

un antidoto al conformismo ed una difesa dal rischio di sudditanza inconsapevole.

A questo proposito, Gustavo Zagrebelsky ricorda il discorso pronunciato il 18 marzo 1968 da Robert Kennedy all'Università del Kansas, discorso in cui il presidente statunitense chiariva che non si poteva ridurre il bilancio dell'esistenza al PIL e al Dow-Jones:

*[...] che non misura né il nostro ingegno né il nostro coraggio, né la nostra saggezza né la nostra conoscenza. Non troveremo mai – disse - un fine per la nazione né una nostra personale soddisfazione nel puro e semplice perseguimento del benessere economico, nell'ammassare senza fine beni materiali*¹⁰³.

C'è dunque un rischio molto serio per la cultura e l'educazione in questo nostro tempo che esalta il pluralismo delle idee e la libertà della cultura, ma che poi in realtà lavora perchè di idee ce ne sia una sola: l'interesse economico e l'edonismo individualistico ad esso collegato. Un'idea da cui deriva che chi non può partecipare perché non ha i mezzi e chi non può stare al passo perchè non ce la fa non vale nulla, è solo un peso, uno scarto.

*La struttura sociale di una società ed il modo in cui è strutturato l'apprendimento [...] determina, ben al di là del contenuto dell'apprendimento, sia come gli individui imparano a pensare che come vengono condivisi e usati i depositi culturali*¹⁰⁴.

¹⁰³ G. Zagrebelsky (2014), *Op. cit.*, p. 61.

Come impariamo a pensare e come condividiamo i *depositi culturali* in tempi in cui tutte le informazioni, costituendo una massa indistinta, sembrano equivalenti e in cui le conoscenze, come le merci sul mercato, perdono di importanza non appena utilizzate?

In nessuna precedente epoca l'educazione ha dovuto affrontare una sfida di tale portata¹⁰⁵.

Una buona educazione tecnica e scientifica è sicuramente utile e necessaria, ma non è necessariamente alternativa e può essere amica degli studi umanistici e artistici, i quali sono indispensabili alla formazione del pensiero critico, ad integrare i contributi delle diverse culture, a vivere come arricchimento le relazioni interpersonali.

Gli studi umanistici offrono inoltre strumenti per fare i conti con la storia e con la memoria, mentre la tecnologia non può che vivere nel presente.

Il modello liberista sostiene la seguente tesi:

*Non preoccupiamoci della distribuzione e dell'equità sociale; delle precondizioni di una democrazia stabile; di migliorare altri aspetti della qualità della vita degli esseri umani che non sono direttamente legati alla crescita economica. [...] la crescita economica porterà automaticamente tutto il resto: sanità, istruzione, diminuzione delle disuguaglianze*¹⁰⁶.

¹⁰⁴ M. Mead (1972), *Il futuro senza volto. Continuità nell'evoluzione culturale*, Bari, Laterza, p. 91.

¹⁰⁵ Z. Bauman (2009), *Op. cit.*, p. 56.

¹⁰⁶ M. C. Nussbaum (2011), *Op. cit.*, pp. 32-33.

Come si vede dal sorprendente successo economico della Cina, produrre crescita economica non significa produrre democrazia. Né significa produrre una popolazione sana, impegnata ed istruita in seno alla quale le opportunità di una buona vita siano alla portata di tutte le classi sociali.

Nella tradizione pedagogica, in particolare in quella europea, la formazione non si limita alla trasmissione di conoscenze, ma si dedica ad offrire occasioni di esercitare il pensiero ad essere attivo e responsabilmente critico nei confronti della complessità dell'esistenza e ciò fa paura a chi desidera lavoratori, magari molto abili, ma che siano soprattutto esecutori obbedienti.

Ed è nel solco della pedagogia europea che si pone l'alternativa al modello liberista, alternativa che Martha Nussbaum chiama:

paradigma dello sviluppo umano. [...] Secondo tale modello, ciò che è davvero importante sono le opportunità, o "capacità", che ogni persona ha in ambiti chiave, che vanno dalla vita, salute e integrità corporea alla libertà politica, partecipazione politica e istruzione [...] aver voce nella scelta delle politiche che governano la propria vita è un ingrediente basilare di un'esistenza umanamente degna¹⁰⁷.

Il modello liberista attribuisce alla persone in difficoltà la responsabilità delle loro stessa condizione, ritenendole svogliate e fannullone. Ne deriva un giudizio di indegnità, un conseguente disinteresse per le loro condizioni di vita e, spesso, una disumanizzazione.

¹⁰⁷ *Ivi*, p. 41.

La *prospettiva dello sviluppo umano* propone una pedagogia che aiuta a restituire senso al vissuto, anche alle esperienze più umiliate e povere di possibilità. Suggerisce una pedagogia ed una cultura scolastica che accompagni chi cresce, ma anche chi è già adulto, a distinguere innanzitutto fra le cose e le persone, perché *non consumi persone e non consumi se stesso*.

Non consumare l'altro è la dimensione della giustizia, non consumare se stessi è la dimensione della libertà dal conformismo. Sono questi riferimenti educativi che formano alla legalità, alla cittadinanza, alla vita come percorso attivo da fare insieme agli altri.

Essere attivi costituisce un aspetto decisivo, perché la scoperta di se stessi come protagonisti di una attività contiene molti elementi importanti. Un'attività giudicata utile trasferisce infatti riconoscimento al suo artefice. E chi ha una vita segnata dall'assenza di riconoscimento e da giudizi svalorizzanti e umilianti può scoprire di avere delle competenze e di ricevere, grazie ad esse, la stima degli altri¹⁰⁸.

La metamorfosi delle persone a volte avviene attraverso la riscoperta delle competenze che ciascuno di noi ha o che può realizzare, competenze che, nei soggetti relegati nell'esclusione e nella marginalità, sono sepolte sotto macerie o false sembianze. Ed ha bisogno di rendere visibili tali competenze e di organizzarle in un progetto socialmente riconosciuto e riconoscibile.

¹⁰⁸ P. Freire (1971), *La pedagogia degli oppressi*, Milano, Mondadori, p. 74.

Cap. 3 SVILUPPI OPERATIVI: RICERCHE, PROGETTI, ESPERIENZE

3.1 Responsabilità individuale e prospettiva sociale

Il mio lavoro di ricerca nell'esperienza di dottorato in Scienze Pedagogiche ed il mio impegno di Consigliere comunale della città di Bologna sono partiti da un interrogativo che mi ha poi accompagnato riproponendosi nel tempo: in tempi di crisi, una crisi i cui effetti drammatici sembrano non aver fine, le politiche economiche ed educative e la ricerca di possibilità inclusive per un mondo più giusto sono necessariamente in conflitto o sono due impegni che possono sostenersi l'uno con l'altro integrandosi?

I cambiamenti epocali in atto sul piano dell'economia e a livello sociale e culturale richiederebbero la necessità di riprogettare e riorganizzare i riferimenti culturali, le politiche e le prassi operative, mentre la nostra capacità di agire di fronte a tale enormità del compito sembra andare nel senso opposto, ci sentiamo impotenti e faticiamo a capire da dove iniziare e come procedere.

Riprogettare e riorganizzare si può fare ricorrendo alla logica che ritiene che se le situazioni possono contare su minori risorse rispetto al passato occorrerà ridurre e tagliare. Cioè potremmo comportarci come avviene in certi traslochi in cui, essendo la nuova casa meno spaziosa della precedente,

potremmo convincerci che sia necessario disfarsi di molte cose e buttarle. Quando poi, in futuro, si cercherà una certa cosa, si scoprirà con rammarico di averla gettata. È questo un rischio molto serio che stiamo correndo: ridurre gli impegni educativi, tagliare la ricerca e i servizi.

Riprogettare e riorganizzare possono adottare un'altra logica: quella di valorizzare, attraverso la partecipazione, le risorse umane che sono relegate nell'inattività o, se attive, sono mortificate nella precarietà e nell'insicurezza.

La logica di riprogettare e riorganizzare politiche e servizi per via amministrativa ha una sola possibilità: i tagli. La logica della partecipazione e della valorizzazione delle risorse umane è certamente più scomoda ed impegnativa, incontrerà sicuramente anche aspetti di conflittualità, ma apre a delle possibilità che a priori sono imprevedibili, in quanto sono il risultato del coinvolgimento attivo delle persone in percorsi di soluzione dei problemi concreti che esse vivono.

La logica della progettazione e organizzazione per via amministrativa è piena di certezze e cerca il consenso sul convincimento che purtroppo non si può più fare quello che si faceva prima. La logica della progettazione ed organizzazione attraverso la partecipazione e la valorizzazione delle risorse umane si presenta con proposte che sono certamente da verificare, ma che nel loro sviluppo educano ad un comportamento: mettere in comune ciò che si sa e ciò che si sa fare. Questo comporta una riflessione che non si limita ai diritti, ma che si estende ai bisogni collegati al genere, all'età, alle

condizioni di vita e alle competenze delle persone che, per poter essere sviluppate, debbono trovare la possibilità di venire esercitate.

La prima obiezione che si incontra incamminandoci lungo questa strada è l'accusa di essere dei velleitari, quando non dei sognatori.

Federico Rampini¹⁰⁹ aiuta a rispondere a tale rilievo critico ricorrendo ad argomentazioni fondate su riscontri verificati e verificabili. Lo studioso, comparando infatti i modelli socioeconomici che si sono affermati nelle diverse aree del pianeta, dimostra che è il modello liberista ad essere velleitario e che è il modello sociale che ha invece i piedi per terra. E due premi Nobel per l'economia, Paul Krugman e Joseph Stiglitz, documentano che non stiamo affatto vivendo, come si vorrebbe far credere, una crisi dovuta ad una penuria di risorse. Infatti, prendendo in esame la situazione statunitense, i due studiosi riferiscono che la Commissione del Congresso che si occupa dello sviluppo economico ha calcolato che la disoccupazione ha determinato un ammanco di novecento miliardi di dollari di PIL in ognuno degli ultimi anni, concludendo che l'attuale crisi è principalmente addebitabile all'immane quantità di risorse umane inutilizzate.

Questo è quel che producono milioni di disoccupati perché, come spiegano perfino i manuali di economia scolastici, uno stipendio che viene erogato ne crea altri in più settori. Uno stipendio in meno non è, come si vorrebbe far credere, un risparmio, ma un impoverimento, e non solo del singolo, ma sociale. Altro che sognatori in un mondo di realisti.

¹⁰⁹ F. Rampini (2012), *Non ci possiamo più permettere uno stato sociale. Falso!*, Bari, Laterza.

Rimettere i piedi per terra vuol dire saper riconoscere che siamo esseri sociali, cioè che il bene comune è interesse di tutti e non di una sola parte.

Al tema del bene comune François Flahaut ha dedicato uno studio in cui afferma che nell'attuale società altamente individualizzata l'idea dei *diritti umani* viene utilizzata per eliminare il concetto di *buona politica*, che viene relegata nella beneficenza. Mentre i diritti umani, per essere reali, non possono prescindere dal bene comune, perchè è da questo che dipendono le condizioni e la qualità della vita¹¹⁰.

Che cosa è la buona politica?

Buona politica è richiamare la centralità del bene comune nelle scelte, nell'amministrazione, nei comportamenti.

È il rispetto della legalità, dell'ambiente e del capitale umano.

È lavorare per dare risposta alle domande che la realtà propone.

È avere chiaro che esclusione e povertà non sono colpe dei singoli ma sono una responsabilità sociale.

Buona politica è ricercare risposte alle seguenti domande:

- che cosa possono fare le pubbliche amministrazioni, i servizi territoriali, le imprese, la cooperazione sociale per ridurre esclusione e povertà?

¹¹⁰ F. Flahaut (2001), *Où est passé le bien commun?* Paris, Edition Mille et une nuit.

- come coinvolgere le persone nella ricerca attiva di risposte alle situazioni di difficoltà che le riguardano?
- quali sono le buone pratiche realizzate sul territorio e quali piste di lavoro suggeriscono per generare inclusione lavorativa e sociale?
- c'è un collegamento fra i contributi degli studiosi che abbiamo preso in esame nel precedente capitolo, in particolare Martha Nussbaum, Serge Latouche e Muhammad Yunus, e la pluralità di progetti ed esperienze di buona politica nati e cresciuti nei territori come forme di resistenza e come proposte di cambiamento?

Ritengo che si possano individuare alcuni interessanti riferimenti:

- il riferimento del *bene comune*, che, in particolare nell'esperienza dell'ultimo trentennio, è stato cancellato dalla ricerca dell'interesse individuale e del massimo profitto, ritenuti dal liberismo gli unici elementi razionali per produrre sviluppo, secondo una concezione dell'uomo ridotto ad un solo aspetto, quello del consumo.
- l'attenzione alla povertà, all'ingiustizia sociale, alla mancata redistribuzione delle risorse, aspetti tollerati e giustificati come effetti collaterali dello sviluppo.
- l'importanza conferita alla dimensione locale, comunitaria, di prossimità, come sede elettiva per agire il cambiamento ed avviare

esperienze produttive e sociali che possano generare cambiamenti crescenti che aspirano ad assumere una dimensione globale.

- la valorizzazione delle *capacità* delle persone, non imputando la loro condizione di povertà e di svantaggio a responsabilità individuali ma alle condizioni di vita.
- la ricerca di comportamenti nei rapporti di produzione, di distribuzione e di consumo rispettosi dell'ambiente che, per Serge Latouche presuppongono scelte di *decrescita conviviale*, mentre per Muhammad Yunus si collocano nella logica dello *sviluppo compatibile*.

Non partiamo dal nulla. C'è un'evidente vicinanza, ad esempio, fra le imprese con finalità sociali ideate e sperimentate da Muhammad Yunus e le esperienze di imprenditorialità sociale avviate in Italia dalla fine degli anni '70, prima con il nome di *Cooperative di servizio e di solidarietà sociale* e, dal 1991, denominate *Cooperative sociali di tipo A* (per servizi di integrazione delle persone nelle comunità di appartenenza) e *Cooperative sociali di tipo B* (per l'inserimento lavorativo di persone in situazione di svantaggio da realizzarsi attraverso attività produttive di beni o servizi)¹¹¹.

A queste tipologie, con la Legge 118/2005 e con il successivo decreto legislativo 155/2006, si è aggiunta la forma giuridica di *impresa sociale*, che comprende tutte le imprese private e cooperative che esercitano

¹¹¹ L.381/91, art.1.

un'attività economica organizzata per la produzione e lo scambio di beni o servizi di utilità pubblica, diretta a realizzare finalità di interesse sociale¹¹².

Per non disperdere e valorizzare questo patrimonio già attivo, occorre che i servizi pubblici di welfare, le organizzazioni del privato sociale ed anche le imprese for profit che scelgono la responsabilità sociale possano integrarsi, perfino ibridarsi, ricercando aspetti di condivisione:

- valorizzando nei contesti di lavoro le competenze delle persone e distribuendo secondo equità il reddito ed i diritti e doveri fra soci-proprietari-imprenditori sociali;
- costruendo integrazioni con le comunità di appartenenza, con le reti di solidarietà del volontariato e con quelle più strutturate del sistema locale dei servizi;
- prestando attenzione all'ecologia, ridimensionando gli stili di vita e di consumo e curando gli ambienti di vita attraverso le manutenzioni;
- valorizzando come ambiti di lavoro e nuovi settori produttivi il riutilizzo, il riciclo e la manutenzione dei beni, evitando così sprechi ed offrendo al tempo stesso opportunità occupazionali e occasioni di realizzazione professionale, in particolare delle persone svantaggiate.

¹¹² D.Lgs. 155/06, art.1.

Sono piste di lavoro che richiamano le *otto R* indicate da Serge Latouche nel progetto di *decrescita dolce*, piste fra loro correlate che, a partire da una profonda revisione e riconcettualizzazione delle priorità per la qualità della vita di tutti, realizzano modifiche strutturali, con uno sviluppo che va dal locale al generale, nella direzione della redistribuzione, della rilocalizzazione, del ridurre e riutilizzare, abbandonando il fallimentare modello di crescita illimitata e distruttiva del liberismo.

Le Istituzioni locali sono di fronte ad una scelta: amministrare l'esistente o amministrare valorizzando le risorse umane, facendole emergere dalla marginalità e dall'inutilizzo?

In questi ultimi anni i problemi di bilancio sono stati affrontati principalmente intervenendo con tagli alla spesa pubblica, soprattutto locale, e con ripetute manovre che hanno penalizzato i Comuni. Gli effetti sono stati molto pesanti e i cittadini hanno dovuto rinunciare a numerosi servizi di welfare, proprio nella fase più acuta della crisi, quando il bisogno di sostegno si è fatto maggiormente sentire.

Le condizioni delle persone, in particolare di quelle maggiormente in difficoltà, si sono ulteriormente aggravate poiché ai problemi dei bilanci dei Comuni si è aggiunto l'aumento del costo dei servizi (sanità, trasporti pubblici, tariffe della refezione scolastica, ecc.), facendo registrare in forte crescita il numero delle famiglie che non riescono a far fronte alla

quotidianità dei loro impegni. Per completare il quadro dell'emergenza finanziaria dei Comuni, va sottolineato il taglio dei fondi sociali nazionali e regionali in una fase che richiederebbe non solo di garantire gli stessi servizi, ma in cui occorrerebbe incrementarli.

È sicuramente corretto che tutti in un momento di grande difficoltà debbano contribuire, ma non si può ignorare che si parte da una situazione sociale molto differenziata in termini socio-economici: per molti la perdita del potere d'acquisto è irrilevante o comunque non metterà in discussione situazioni di benessere consolidato, ma esiste una fascia di popolazione che è già stata colpita nei bisogni primari e che rischia di scivolare verso l'indigenza, mentre i cittadini che vivono in condizioni di povertà consolidata avanzano verso una crescente marginalità ed esclusione.

Il collegamento quotidiano con i problemi reali dei cittadini, delle famiglie e delle categorie economiche richiama i Comuni ad affrontare molte delle complesse questioni che si sono aggravate nel corso degli ultimi anni.

Dal 2008 ad oggi sono cresciute le criticità: alla riduzione delle risorse dei fondi nazionali e regionali si è accompagnato l'incremento della domanda delle famiglie e delle persone colpite dalla crisi economica, particolarmente pesante anche sul nostro territorio.

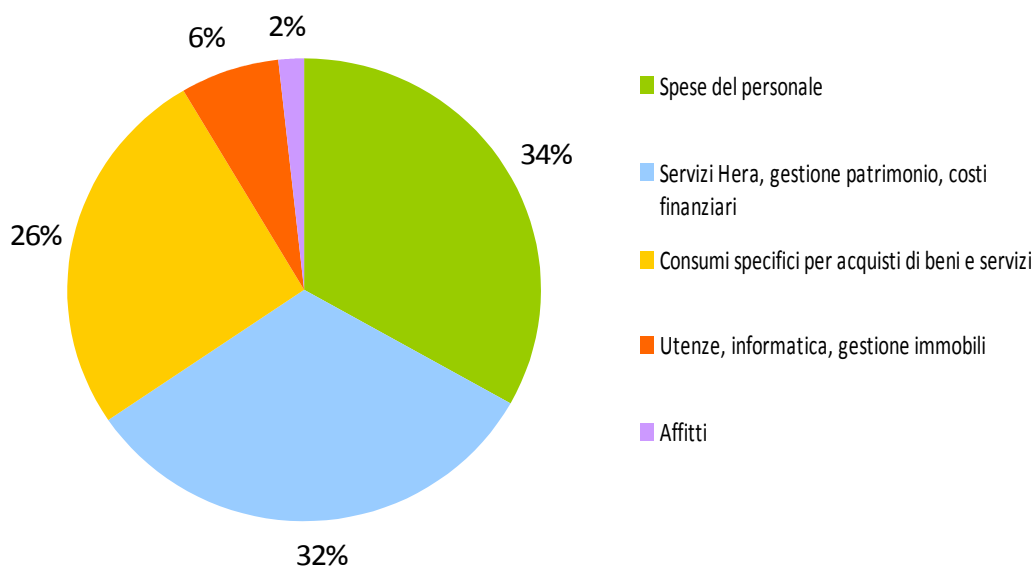
Durante la discussione sul bilancio 2015, la Giunta del Comune di Bologna ha proposto di incrementare le aliquote dell'IMU, anche sui canoni concordati e in comodato, di aumentare al massimo l'addizionale comunale

IRPEF e, contemporaneamente, ha chiesto a tutti gli Assessorati di ridurre la spesa di almeno il 9% rispetto al 2014. Sono scelte giudicate necessarie per provare a garantire i servizi essenziali: dagli asili nido alle scuole materne, dalle mense scolastiche ai trasporti pubblici, ai servizi sociali.

Alle misure sopradescritte si aggiunge il rischio di ridurre alcuni impegni e interventi, in particolare i contributi alle locazioni, ma anche gli inserimenti che riguardano l'area della residenzialità. Per l'area dei minori a rischio è avvenuta una riduzione significativa dei progetti di educazione territoriale, mentre l'assistenza economica, già molto ridotta, viene riconosciuta solo a quelle persone che si trovano in situazioni di grave disagio e di povertà assoluta.

Con il taglio drastico dei trasferimenti statali al welfare locale, cominciato nel 2011, i Comuni restano i principali finanziatori della spesa sociale ed educativa e sono chiamati a garantire livelli quantitativi e qualitativi soddisfacenti dei servizi e delle prestazioni sociali ed educative.

Il bilancio dell'anno 2014 del Comune di Bologna evidenzia un totale di risorse di circa 524,6 milioni di euro, di cui 175 milioni (33,4%) necessari solo per coprire le spese del personale e 33,7 milioni (6,4%) per l'economato (utenze, informatica, gestione immobili). Gli affitti ammontano a 9,4 milioni di euro (1,8%) e le altre spese legate ai servizi Hera, gestione patrimonio, costi finanziari arrivano a 167,5 milioni (31,9%).

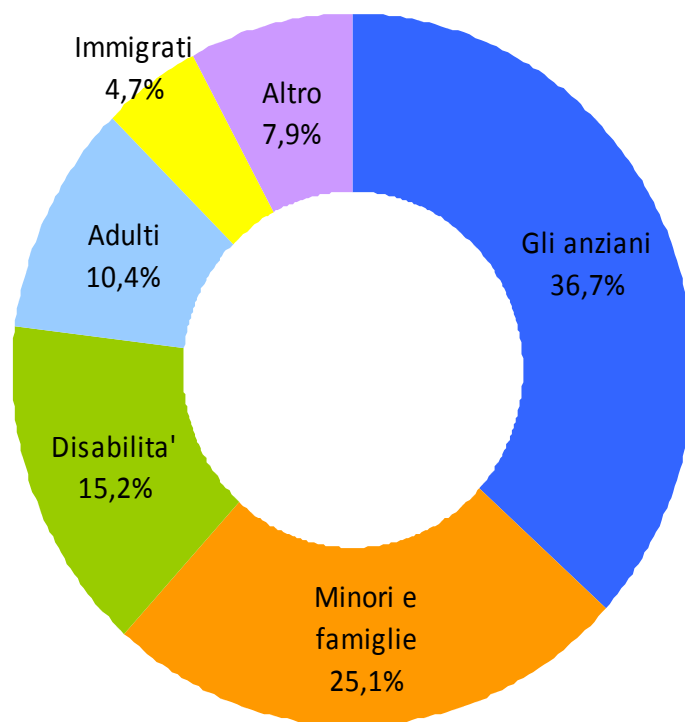


I consumi specifici per acquisti di beni e servizi sono pari a 139 milioni di euro (26,5%). Di questi, i costi per l'erogazione di servizi di natura socio-assistenziale sono 60,3 milioni di euro (11,5%) e riguardano:

- Interventi per anziani (comprendono l'assistenza domiciliare, i servizi residenziali come le case di riposo, i centri diurni, i buoni mensa, le vacanze e altri sussidi economici e non);

- Interventi per minori e famiglie (comprendono servizi residenziali per minori e famiglie, erogazione di assegni, affidi familiari, borse lavoro e altri servizi di supporto come la mediazione e la consulenza legale);
- Interventi per adulti (comprendono servizi residenziali, integrazioni economiche e altri servizi di supporto e promozione);
- Interventi per disabili (comprendono servizi residenziali, assistenza domiciliare, trasporto e altri servizi educativi erogati dall’AUSL, nonché altri interventi, come le vacanze, erogati dal Comune);
- Interventi per immigrati (comprendono prima e seconda accoglienza, campi sosta e altri servizi di supporto e promozione per gli immigrati).

Gli anziani (36,7%) sono i principali destinatari delle prestazioni di welfare locale seguiti da quelle per minori e famiglie (25,1%), per le persone con disabilità (15,2%), per adulti (10,4%), immigrati (4,7%) e per altri interventi socio-assistenziali indistinti per target (7,9%).



I servizi erogati dal Comune di Bologna per i servizi educativi e scolastici (quasi 107 milioni di euro, pari al 20,4%) riguardano:

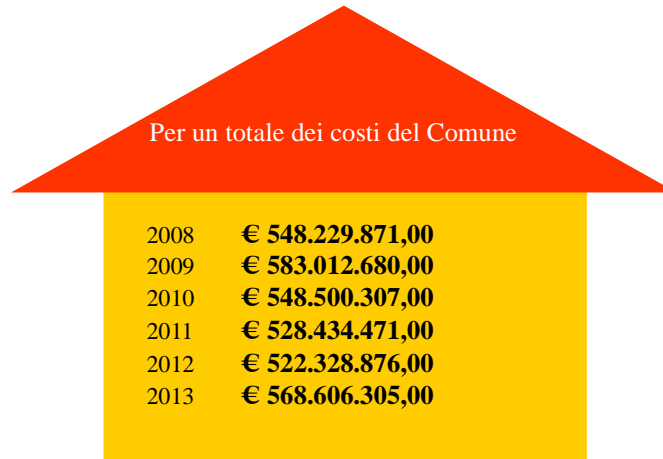
- Servizi all’infanzia 0-6 (comprende i nidi d’infanzia gestiti direttamente o in concessione/convenzione, centri per bambini e genitori, educatrici domiciliari, le scuole d’infanzia gestite direttamente dal Comune e dallo Stato o in convenzione);
- Diritto allo studio 0-18 (comprende la refezione scolastica, l’assistenza rivolta alle persone disabili, il trasporto collettivo, l’estate in città);

- Qualificazione dell'offerta formativa (comprende i progetti che ruotano intorno alle aule didattiche dislocate presso strutture comunali e non, ad esempio l'Università, i costi di gestione degli Istituti Aldini Valeriani e Sirani, tra cui il personale e le utenze).

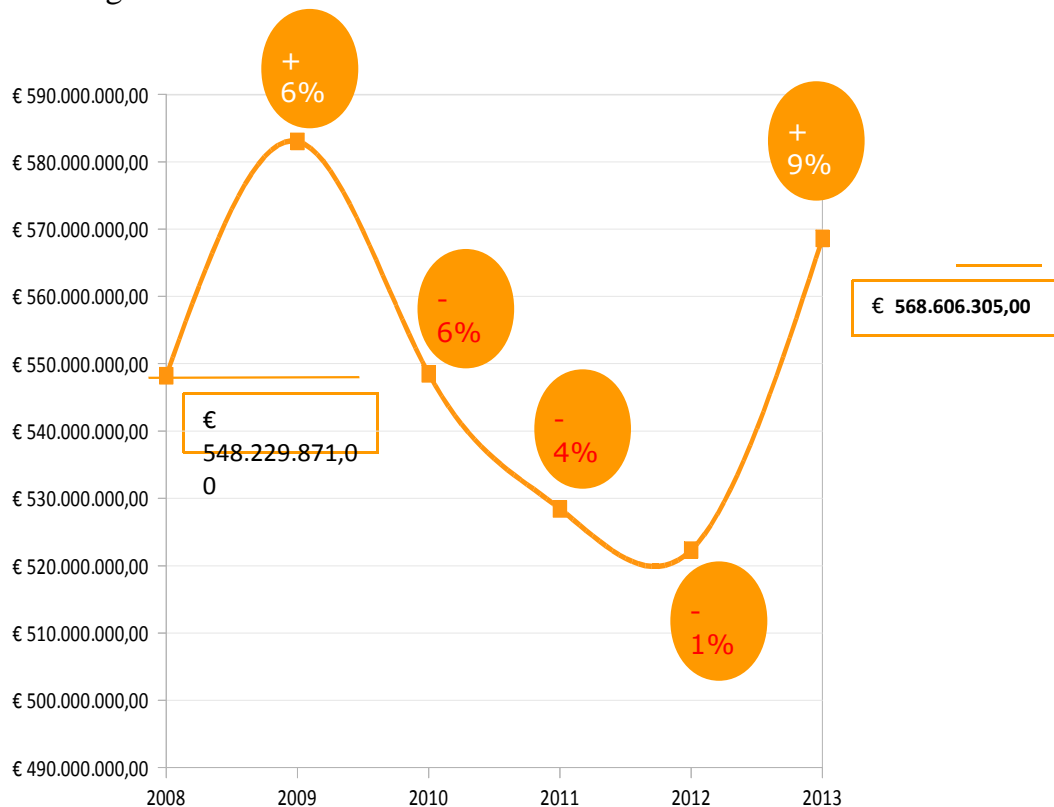
I Servizi all'infanzia (69%) sono i principali destinatari delle prestazioni educative a livello locale seguiti da quelli per il diritto allo studio (20%) e qualificazione dell'offerta formativa (11%).



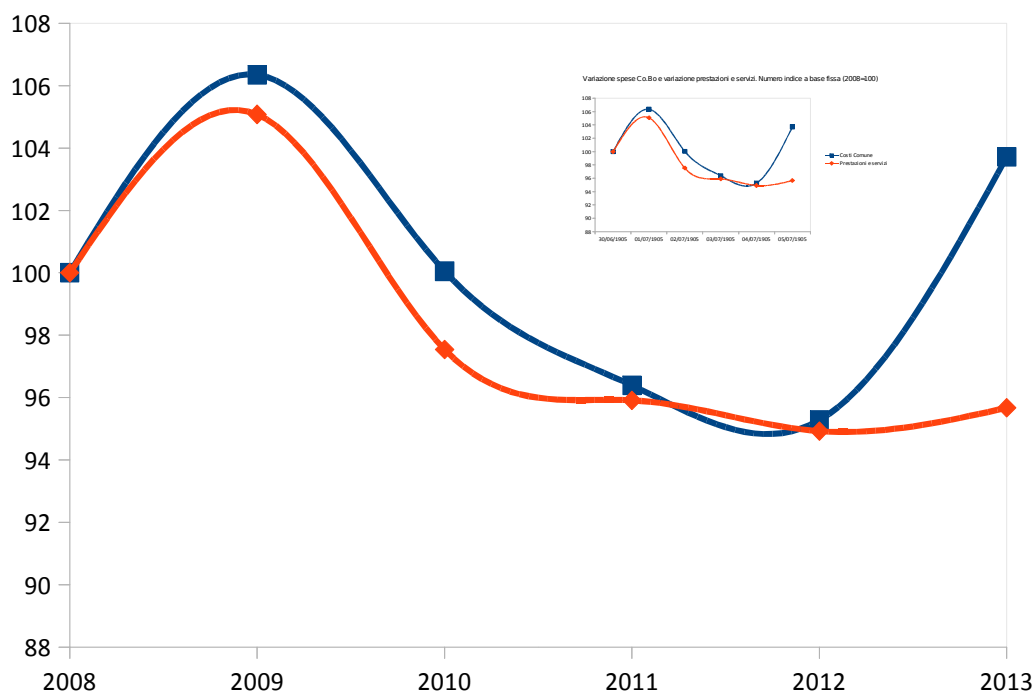
Di seguito, i dati riferiti al bilancio del Comune di Bologna dal 2008 al 2013:



Il grafico successivo riporta la variazione percentuale dei costi del Comune di Bologna:



Questo grafico mostra le spese del Comune di Bologna in relazione ad una voce di spesa: “prestazioni e servizi”. Numero indice a base fissa (2008=100):



Nonostante i vincoli imposti dal patto di stabilità, i Comuni hanno continuato ad indirizzare buona parte delle risorse al settore sociale ed educativo, confermando la propria funzione di supporto della categorie maggiormente in difficoltà.

Se consideriamo anche gli interventi in ambito abitativo (integrazioni all'affitto e alloggi di Edilizia Residenziale Pubblica, per un impegno pari a

29,3 milioni di euro), per i servizi culturali (Musei, Biblioteche, Teatri, per quasi 31 milioni) e gli interventi per i giovani e lo sport (12,9), il Comune di Bologna contribuisce con circa 240,4 milioni di euro ai servizi di welfare locale¹¹³, che corrispondono quasi al 46% del bilancio comunale.

Il tema del lavoro è divenuto drammatico per fasce sempre più ampie della popolazione anche sul territorio bolognese, tradizionalmente giudicato come luogo di massima occupazione.

Dal 2008 al 2012, a livello regionale, i disoccupati sono passati da 65.000 a 150.000, con un aumento di oltre il 130%, che corrisponde a 85.000 disoccupati in più e a livello provinciale l'aumento è risultato addirittura del 230% (da 10.000 a 33.000). Rispetto al genere, i disoccupati maschi sono aumentati del 260% (da 5.000 a 18.000) e le femmine del 200% (da 5.000 a 15.000)¹¹⁴.

Il tasso di disoccupazione in Emilia-Romagna è passato dal 3,2% del 2008 al 7,1% del 2012. A livello metropolitano il tasso è salito dal 2,2% al 6,9% e riguarda in modo particolare i giovani. I giovani disoccupati tra i 18 e i 29 anni, dal 3% del 2008 sono diventati il 17,5% del 2012. Anche per la fascia d'età oltre i 35 anni la disoccupazione è più che raddoppiata, passando nell'ultimo quinquennio da 2,1% al 5%.

¹¹³ Dipartimento Programmazione Settore Controlli del Comune di Bologna (2014), *Consuntivo di Contabilità Analitica 2014*.

¹¹⁴ Dipartimento Programmazione Settore Statistica del Comune di Bologna (2014), *Le lancette dell'economia bolognese. Un primo bilancio delle principali tendenze del 2013*.

Nel 2013 nell'area metropolitana di Bologna sono state autorizzate complessivamente quasi 20 milioni di ore di Cassa Integrazione Guadagni, un dato superiore di circa 2 milioni di ore rispetto a quello dell'anno precedente quando le ore autorizzate erano state poco meno di 18 milioni. La variazione percentuale rispetto al 2012 è pari al +10,7%. Separando la Cassa Integrazione ordinaria da quella straordinaria e in deroga, si vede come quest'aumento sia dovuto alla gestione straordinaria (cresciuta del +27,4%) e a quella in deroga (+6,1%), mentre la gestione ordinaria è diminuita del 3,5%.

Le persone con DID (dichiarazione di immediata disponibilità) aperta nell'area metropolitana di Bologna al 30/06/2014 sono 92.170, di cui 51.242 donne (pari al 55,6%) e 40.928 uomini (44,4%); le persone disoccupate sono 88.780 (89,81%) mentre gli inoccupati 9.390 (10,19%). La variazione percentuale rispetto allo stesso semestre dell'anno precedente (30/06/2013) è pari al +14,05% (11.358)¹¹⁵.

Tabella 1: persone in stato di disoccupazione nell'area metropolitana di Bologna al 30/06/14, per sesso e stato di disoccupazione

Persone in stato di disoccupazione al 30/06/14				
	Femmine	Maschi	Totale	%
	51.242	40.928	92.170	
di cui di lunga durata				
12 - 24 mesi	8.499	6.989	15.488	16,80%
oltre 24 mesi	30.314	22.853	53.167	57,68%
Totale	38.813	29.842	68.655	74,48%

¹¹⁵ Siler - Eleborazioni: Città Metropolitana di Bologna - Servizio Politiche Attive del Lavoro

La tabella 1 mostra anche come i disoccupati di lunga durata rappresentino il 74,48%, un fenomeno in costante crescita come conseguenza della crisi e della difficoltà a reinserirsi nel mercato del lavoro.

Tabella 2: persone in stato di disoccupazione nell'area metropolitana di Bologna al 30/06/14, per titolo di studio

	Femmine (totale 51.242)	Maschi (totale 40.928)	Totale (totale 92.170)
Non indicato	7%	8%	8%
Nessun titolo	3%	3%	3%
Licenza elementare o media inf.	32%	42%	37%
Istruzione professionale	6%	6%	6%
Scuola superiore	32%	29%	31%
Diploma universitario e laurea triennale	5%	3%	4%
Titolo universitario	14%	9%	12%
Totale	100%	100%	100%

Se spostiamo l'attenzione sulla tabella 2, possiamo notare come la maggioranza delle persone disoccupate che richiedono di accedere ai servizi del Centro per l'Impiego di Bologna abbia un titolo di studio medio basso. Coloro che sono in possesso di un titolo o diploma universitario sono solo il 16% (14.567).

Dalla tabella si evince anche che le percentuali sono distribuite diversamente per genere e che le donne hanno percentuali di istruzione più elevate degli uomini.

Tabella 3: persone in stato di disoccupazione nell'area metropolitana di Bologna al 30/06/14, per età

	Femmine (totale 51.242)	Maschi (totale 40.928)
16-24 anni	7%	9%
25-34 anni	24%	23%
35-44 anni	28%	27%
45-54 anni	22%	22%
55-64 anni	15%	15%
65 anni e oltre	3%	3%
Totale	100%	100%

I disoccupati tra i 35 e i 44 anni sono la maggioranza (pari al 27,9% del totale), mentre gli over 45 rappresentano più del 40% (37.417).

Politiche e interventi per l'inclusione socio-lavorativa

Il quadro descritto richiama ad un impegno della comunità per garantire condizioni di vita dignitose, promuovendo in primo luogo il diritto al

lavoro, come viene affermato anche nel documento “*Linee di indirizzo per la realizzazione di inserimenti lavorativi delle persone in condizione di svantaggio*” promosso dalla Provincia di Bologna¹¹⁶.

Gli enti locali sono chiamati, da un lato, a promuovere la responsabilità sociale d’impresa delle aziende del territorio, dall’altro, ad agire in modo diretto, dando un chiaro indirizzo sociale alla spesa pubblica, attraverso la stipula di convenzioni con associazioni e cooperative di tipo B e con l’inserimento di clausole sociali negli appalti per favorire l’inserimento lavorativo di persone in condizione di svantaggio.

L’adozione di tali misure si configura quale intervento strategico di politica attiva del lavoro, che consente di adottare misure di sostegno a carattere non assistenziale, senza aumentare la spesa pubblica.

L’accesso al mercato del lavoro di persone che spesso sono a carico dei servizi territoriali consente infatti la piena valorizzazione del capitale umano e sociale di tutta la comunità e rappresenta la migliore soluzione in termini di rapporto costi-benefici per la collettività¹¹⁷.

Anche il Comune di Bologna è impegnato a sviluppare e dare continuità a programmi e progetti in campo sociale e ambientale e, nello specifico, a progetti che promuovono la partecipazione di soggetti della comunità, a

¹¹⁶ Delibera della Giunta Provinciale n.100 del 12 marzo 2013, *Linee di indirizzo per la realizzazione di appalti pubblici che facilitino inserimenti lavorativi delle persone in condizione di svantaggio*.

¹¹⁷ Ricerca condotta dall’Istituzione G. F. Minguzzi in collaborazione con Legacoop e Confcooperative (2011), *Il lavoro di rete della cooperazione sociale di inserimento lavorativo di persone svantaggiate*.

contribuire, con proprie risorse economiche, all'integrazione sociale e lavorativa di persone svantaggiate.

L'inserimento lavorativo di persone escluse dai percorsi formativi e lavorativi permette una realizzazione professionale a coloro che, per vari motivi, non hanno potuto seguire canali di formazione tradizionali, e connette più obiettivi: formativo, dell'integrazione e coesione sociale.

Una particolare attenzione viene dedicata alle persone che vengono considerate appartenenti a *categorie a rischio di esclusione sociale*, nei confronti delle quali è necessario anche un impegno per il superamento degli stereotipi che le stigmatizzano, cercando di ridurre la distanza che spesso si è venuta a creare con gli altri cittadini, offrendo l'opportunità di dimostrare, attraverso il lavoro e la visibilità delle rispettive competenze, la loro utilità sociale.

Le esperienze che cercheremo di documentare nei paragrafi seguenti suggeriscono una prospettiva, quella di riuscire a portare a sistema una visione d'insieme delle politiche, con l'obiettivo di costruire strumenti e progetti per il lavoro, oltre che riconoscere per le imprese socialmente responsabili specifiche agevolazioni, che permettano di subordinare il principio di economicità a criteri ispirati ad esigenze sociali, nonché alla tutela della salute e dell'ambiente, e di implementare un sistema di inserimento lavorativo per le persone che ne sono escluse.

L'impegno è quello di favorire l'integrazione tra politiche attive del lavoro e servizi di welfare, per garantire condizioni di vita dignitose e diritti di cittadinanza anche a chi è più penalizzato da limitazioni personali, discriminazioni sociali, mancanza di tutela e di rappresentanza, provando a valorizzare e supportare l'impegno di tutti i soggetti che operano con finalità sociali e facilitare l'attivazione delle risorse esperibili sul territorio e nelle comunità, al fine di costruire percorsi di miglioramento esistenziale e di affrancamento dall'esclusione.

Un'integrazione mirata a costruire un modello di intervento territoriale che permetta la programmazione di interventi con risorse certe, derivanti da finanziamenti e co-partecipazioni di soggetti pubblici e privati attivi nella comunità, mirati alla valorizzazione delle competenze delle persone che vivono situazioni di difficoltà.

3.2 Linee di indirizzo e suggerimenti operativi dell'Unione Europea

Gli appalti pubblici svolgono un ruolo fondamentale nella strategia "Europa 2020", illustrata nella comunicazione della Commissione Europea del 3 marzo 2010, "*Europa 2020 - Una strategia per una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva*", in quanto costituiscono uno degli strumenti del mercato necessari alla realizzazione di una crescita intelligente, sostenibile e inclusiva, e, contemporaneamente, garantiscono l'uso più efficiente possibile dei finanziamenti pubblici.

La strategia “*Europa 2020*” definisce il ruolo fondamentale degli appalti pubblici relativamente agli obiettivi di:

- a) sviluppare un'economia basata su conoscenza e innovazione;*
- b) promuovere un'economia efficiente, sostenibile e competitiva;*
- c) incoraggiare un'economia con alto tasso di occupazione ed inclusione (coesione sociale e territoriale).*

Si tratta di un approccio attivo, che fornisce agli enti appaltatori gli strumenti necessari per contribuire a raggiungere gli obiettivi della strategia “*Europa 2020*” (crescita intelligente, sostenibile ed inclusiva):

Gli enti pubblici utilizzeranno così il loro potere di acquisto per ottenere merci e servizi che promuovano l'innovazione, rispettino l'ambiente e contrastino il cambiamento climatico, migliorando l'occupazione, la salute pubblica e le condizioni sociali.

Nella Comunicazione per una “*Strategia rinnovata dell'UE per il periodo 2011-14 in materia di responsabilità sociale delle imprese*”¹¹⁸, la Commissione Europea ha proposto una nuova definizione della responsabilità sociale d'impresa (RSI) introducendo la formulazione: “*responsabilità delle imprese per il loro impatto sulla società*”.

¹¹⁸ Comunicazione della Commissione Europea al Parlamento Europeo, al Consiglio, al Comitato Economico e Sociale Europeo e al Comitato delle Regioni (2011), *Strategia rinnovata dell'UE per il periodo 2011-14 in materia di responsabilità sociale delle imprese*.

La Commissione insiste sul fatto che, per soddisfare pienamente la loro responsabilità sociale, le imprese devono attivare una strategia ed un processo che integri preoccupazioni sociali, ambientali, etiche e di diritti umani, in stretta collaborazione con i propri stakeholder, con l'obiettivo di:

a) Massimizzare la creazione di valore condiviso per i proprietari/azionisti e per gli altri stakeholder e la comunità in senso più ampio, attraverso un approccio strategico di lungo termine alla RSI e lo sviluppo di prodotti, servizi e modelli d'impresa innovativi;

b) Identificare, prevenire e mitigare i suoi possibili impatti negativi.

La Commissione ha identificato diversi fattori che possono contribuire a potenziare ulteriormente l'impatto della sua politica in materia di RSI, sottolineando in particolare *“la necessità di sostenere un premio di mercato per il comportamento responsabile delle imprese, anche nell'ambito della politica degli investimenti e degli appalti pubblici”*.

Nel suo programma di azione per il periodo 2011-2014, la Commissione si proponeva di riflettere sulle modalità che le avrebbero permesso di sfruttare le politiche in materia di appalti pubblici per rafforzare gli incentivi di mercato per la RSI, in particolare attraverso il percorso di revisione delle direttive sugli appalti pubblici.

Nel 2013, il piano d'azione nazionale sulla responsabilità sociale d'impresa 2012-2014, redatto dal Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali e dal

Ministero dello Sviluppo Economico, suggeriva, anche in Italia, la promozione di appalti pubblici che integrino criteri sociali ed ambientali.

Ciò mette in evidenza il ruolo fondamentale che può avere l'amministrazione pubblica, sia al livello nazionale che locale, nel fare crescere una cultura di RSI e di sostenibilità. Questo ruolo della pubblica amministrazione nella promozione di pratiche socialmente responsabili è particolarmente importante per un effettivo riconoscimento della responsabilità sociale nei processi di acquisto di lavori, forniture e servizi, tramite appalti socialmente responsabili. Viene considerata particolarmente importante la formazione di competenze e di capacità tecnico-professionali e l'attenzione riguardante l'occupazione e le relazioni di lavoro.

Gli aspetti sociali negli appalti pubblici

Considerazioni sull'importanza di promuovere attenzioni sociali negli appalti pubblici erano già presenti nelle Direttive europee (Direttiva 2004/18¹¹⁹ e 2004/17¹²⁰) e nelle comunicazioni della Commissione dedicate a questo tema¹²¹.

¹¹⁹ Direttiva 2004/18/CE del 31 marzo 2004 relativa al coordinamento delle procedure di aggiudicazione degli appalti pubblici di lavori, di forniture e di servizi (G.U.C.E. n. 134 del 30 aprile 2004).

¹²⁰ Direttiva 2004/17/CE del Parlamento europeo e del Consiglio, del 31 marzo 2004, che coordina le procedure di appalto degli enti erogatori di acqua e di energia, degli enti che forniscono servizi di trasporto e servizi postali (G.U.C.E. n. 134 del 30/04/2004).

¹²¹ COM(1998)143 *Gli appalti pubblici nell'Unione europea* e COM(2001)566 *Comunicazione interpretativa della Commissione sul diritto comunitario degli appalti pubblici e le possibilità di integrare aspetti sociali negli appalti pubblici*.

Le nuove direttive, approvate nel 2014¹²², sono fortemente connotate da elementi derivanti dai principi di sostenibilità sociale ed ambientale, ed hanno quindi di fatto aperto nuove opportunità.

Gli appalti pubblici, secondo le nuove direttive, avrebbero la funzione strategica di contribuire a raggiungere gli obiettivi cruciali della strategia Europa 2020, attraverso l'utilizzo del potere d'acquisto per ottenere merci e servizi che promuovano anche l'occupazione, la salute pubblica e le condizioni sociali. Le direttive precisano inoltre che gli affidamenti vanno fatti secondo il principio dell'*offerta economicamente più vantaggiosa*, ma circoscrivono la scelta del *massimo ribasso* a situazioni particolari e specifiche.

Ma cosa sono gli appalti pubblici socialmente responsabili? Una guida europea¹²³ definisce quelle “*operazioni di appalto che tengono conto di uno o più dei seguenti aspetti sociali: opportunità di occupazione, lavoro dignitoso, conformità con i diritti sociali e lavorativi, inclusione sociale (inclusione delle persone con disabilità), pari opportunità, accessibilità, progettazione per tutti, considerazione dei criteri di sostenibilità tra cui gli aspetti legati al commercio etico, e una più ampia conformità di natura volontaristica con la responsabilità sociale di impresa (RSI), nel rispetto*

¹²² Risoluzione legislativa del Parlamento europeo del 15 gennaio 2014 sulla proposta di direttiva del Parlamento europeo e del Consiglio sugli appalti pubblici che abroga la direttiva 2004/18/CE.

¹²³ *Acquisti sociali. Una guida alla considerazione degli aspetti sociali negli appalti pubblici* pubblicata dalla Commissione Europea a gennaio 2011.

dei principi sanciti dal Trattato sul Funzionamento dell'Unione Europea (TFUE) e dalle direttive sugli appalti"¹²⁴.

Obiettivo della guida è sensibilizzare le amministrazioni aggiudicatrici in merito ai vantaggi degli appalti pubblici socialmente responsabili e presenta anche l'analisi di esperienze attivate da pubbliche amministrazioni di diversi paesi europei.

Tale guida "*Acquisti sociali*" è successiva al manuale di Green Public Procurement¹²⁵: "*Acquistare verde! Un manuale sugli appalti pubblici ecocompatibili*" del 2005¹²⁶, che incentiva le pubbliche amministrazioni a ottenere beni, servizi e opere con un impatto ambientale ridotto per l'intero ciclo di vita, rispetto a beni, servizi e opere.

Considerando che l'attuazione di politiche di responsabilità sociale d'impresa significa integrazione di preoccupazioni sociali, ambientali, etiche e di diritti umani nelle proprie attività imprenditoriali, analogamente gli appalti pubblici socialmente responsabili considerano gli aspetti sociali, dalla progettazione dell'appalto fino all'esecuzione del contratto, in sinergia con gli aspetti ambientali.

La Commissione europea vede negli appalti pubblici socialmente responsabili uno strumento per promuovere ulteriormente la caratterizzazione sociale delle politiche e della legislazione dell'Unione

¹²⁴ Per maggiori dettagli sulla possibile declinazione di ognuno di questi aspetti ci si rimanda alla guida della Commissione europea, pp. 7-9.

¹²⁵ Green Public Procurement (GPP), *c.d. acquisti verdi della pubblica amministrazione*.

¹²⁶ Sito web: http://ec.europa.eu/environment/gpp/pdf/buying_green_handbook_it.pdf

Europea, in particolare se sono coordinati con altri strumenti messi in campo a livello comunitario, quali la promozione del dialogo sociale, il metodo aperto di coordinamento per l'occupazione, la protezione e le politiche di inclusione sociale.

Come viene sottolineato dalla strategia della Commissione europea sulla RSI, la diffusione della responsabilità sociale d'impresa richiede un approccio strategico.

Ciò vale anche per lo sviluppo degli appalti pubblici socialmente responsabili, che devono diventare un vero e proprio modello di governance della pubblica amministrazione, come strumento strategico per uno sviluppo più sostenibile, dal punto di vista sociale ed ambientale, del proprio territorio, e per stimolare l'adozione di comportamenti virtuosi e responsabili e per promuovere la collaborazione fra tutti gli attori del territorio (imprese, attori sociali, e cittadini)¹²⁷.

Anche sul piano normativo nazionale italiano, il legislatore ha confermato l'integrazione tra criteri ambientali e criteri sociali, con l'approvazione di uno dei regolamenti attuativi del Piano di azione nazionale per il Green Public Procurement (PANGPP)¹²⁸ e con il Decreto Ministeriale del 6 giugno 2012,¹²⁹ dedicato all'introduzione di criteri propriamente sociali (tutela del lavoro, inclusione sociale, ecc.) nel sistema degli appalti pubblici.

¹²⁷ Impronta Etica (2014), *Valorizzazione degli aspetti sociali negli appalti pubblici*.

¹²⁸ Decreto interministeriale dell'11 aprile 2008 e aggiornato nel 2013.

¹²⁹ Decreto del Ministero dell'Ambiente del 6 giugno 2012 *Guida per l'integrazione degli aspetti sociali negli appalti pubblici*.

Il Decreto attuativo del PANGPP contiene indicazioni operative per tener conto degli aspetti sociali nella definizione dei bandi di gara della pubblica amministrazione, per l'acquisto di beni e di servizi e per l'esecuzione di lavori. Si tratta di linee guida che sottolineano il fatto che l'attenzione agli aspetti sociali da parte delle amministrazioni pubbliche sia indispensabile per garantire una sostenibilità ambientale, sociale ed economica.

Grazie agli stimoli dell'Unione Europea, e in vista di un'adeguata integrazione dei requisiti in materia ambientale, sociale e di lavoro nelle procedure di appalto pubblico, è particolarmente importante che gli Stati membri e le amministrazioni aggiudicatrici adottino misure pertinenti per garantire il rispetto degli obblighi in materia di diritto ambientale, sociale e del lavoro che si applicano nel luogo in cui i lavori sono eseguiti o i servizi forniti e derivanti da leggi, regolamenti, decreti e decisioni, adottati a livello locale, nazionale e dell'Unione.

Le condizioni di esecuzione di un appalto debbono anche essere intese a favorire l'attuazione di misure volte a promuovere la parità di genere, sostenendo la possibilità per le donne di entrare e di mantenere il lavoro, e di riuscire a conciliare lavoro e vita privata, a favorire comportamenti di cura e protezione dell'ambiente, a rispettare le disposizioni delle convenzioni fondamentali dell'Organizzazione internazionale del lavoro (OIL) e ad assumere un numero di persone svantaggiate superiore a quello stabilito dalla legislazione nazionale.

Il ruolo delle imprese sociali negli appalti pubblici

Lavoro e occupazione contribuiscono all'integrazione nella società e sono elementi chiave per garantire pari opportunità a tutti. In questo ambito le imprese sociali possono svolgere un ruolo significativo, essendo il loro scopo principale l'integrazione professionale e sociale delle persone con disabilità e delle persone svantaggiate, quali i disoccupati, le persone appartenenti a minoranze o comunque a rischio di esclusione sociale.

Dato che le imprese sociali potrebbero non essere in grado di ottenere degli appalti in condizioni di concorrenza ordinaria, è importante che gli Stati membri possano riservare la partecipazione alle procedure di aggiudicazione di alcuni appalti pubblici a imprese sociali.

In seguito alle trasformazioni economiche e sociali degli ultimi decenni, che hanno determinato un deterioramento progressivo delle condizioni di vita in ampia parte della popolazione, c'è la necessità di una riconsiderazione del significato di “svantaggio sociale”.

Il riferimento principale sono e restano le definizioni proposte dall'art.4 della L.381/91¹³⁰ che identifica le tipologie di svantaggio, ma occorre estendere la riflessione, in particolare sulla differenza tra “disagio permanente” e “disagio temporaneo”. Molte persone infatti si trovano in

¹³⁰ Gli invalidi fisici, psichici e sensoriali con un grado di invalidità superiore al 45%; i soggetti in trattamento psichiatrico, gli ex degenti di ospedali psichiatrici, anche giudiziari; i tossicodipendenti e gli alcolisti; i minori in età lavorativa in situazione di difficoltà familiare; persone detenute o internate negli istituti penitenziari, i condannati e gli internati ammessi alle misure alternative alla detenzione e al lavoro esterno; le persone in condizione di disabilità fisica, psichica e sensoriale, gli invalidi di guerra ai sensi della legge 12 marzo 1999, n. 68.

situazioni di difficoltà temporanea e richiedono percorsi di accoglienza ed accompagnamento specifici, in relazione ad un progetto di inserimento socio-lavorativo da costruire con i servizi pubblici competenti e gli operatori economici del territorio. C'è la necessità inoltre che la metodologia per gli inserimenti socio-lavorativi non trascuri il bilancio di competenze, che si sviluppi per progetti individualizzati e che richiami, fin dalla progettazione, la responsabilità ed il contributo attivo delle persone a cui è destinato il progetto¹³¹.

Il criterio del "prezzo più basso" per l'assegnazione degli appalti pubblici non dovrebbe più essere un fattore determinante e andrebbe sostituito da criteri più qualitativi, che includano l'impatto sociale e ambientale della proposta e che prendano in considerazione l'intero ciclo di produzione del bene o del servizio in appalto. Inoltre, nel caso in cui le prestazioni indicate nel contratto di appalto abbiano un prezzo o un costo fisso, deve essere possibile che gli operatori economici competano solo in base a criteri qualitativi.

In questa ottica, il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa va inteso in una accezione più complessa di quella attuale, quale strumento per promuovere la qualità e l'innovazione negli appalti pubblici, per includere gli aspetti ambientali e sociali (a favore della tutela dell'occupazione e delle

¹³¹ Il Regolamento CE n.800/2008 art.2, ha ampliato la categoria dei soggetti svantaggiati: chi non ha un impiego regolarmente retribuito da almeno 6 mesi; chi non possiede un diploma di scuola media superiore o professionale (ISCED 3); lavoratori che hanno superato i 50 anni di età; adulti che vivono soli con una o più persone a carico; lavoratori occupati in professioni o settori caratterizzati da un tasso di disparità uomo-donna che supera almeno il 25% la disparità media uomo-donna in tutti i settori economici dello Stato membro; lavoratore molto svantaggiato: lavoratore senza lavoro da almeno 24 mesi.

condizioni di lavoro nonché a favore delle persone disabili e di altri cittadini svantaggiati), per garantire una maggiore professionalizzazione, per aumentare la partecipazione delle PMI, incluse le imprese sociali¹³².

3.3 La costruzione di un sistema metropolitano di inclusione socio-lavorativa: l'inserimento delle clausole sociali negli appalti pubblici per promuovere la realizzazione professionale delle persone a rischio di marginalità ed esclusione nel territorio di Bologna

Sempre più spesso, per coniugare sviluppo e coesione sociale, le pubbliche amministrazioni introducono nei capitolati d'appalto clausole sociali per l'esecuzione dei contratti e, come abbiamo documentato in precedenza, anche l'Unione Europea ne suggerisce l'adozione, rimarcando le opportunità offerte dal diritto comunitario.

Nel recepire tale indirizzo, l'art.69 del Codice degli appalti dispone infatti che *“le stazioni appaltanti possono esigere condizioni particolari per l'esecuzione del contratto [...] che possono attenerne [...] a esigenze sociali [...]”*. Gli affidamenti di beni e servizi sono infatti una leva strategica per il conseguimento di obiettivi sociali, un fattore di sviluppo economico e di creazione di lavoro, in particolare a favore dei cittadini svantaggiati.

¹³² Direttiva 2014/24/UE del Parlamento Europeo e del Consiglio del 26 febbraio 2014 sugli appalti pubblici e che abroga la direttiva 2004/18/CE

L'esperienza della creazione di opportunità occupazionali mediante lo strumento degli appalti ha avuto inizio a Bologna nel 2013, con l'approvazione da parte del Consiglio comunale del “*Regolamento delle procedure contrattuali per l'inserimento lavorativo di persone in condizione di svantaggio*”¹³³.

Le ragioni del provvedimento vengono individuate nell'interesse pubblico all'acquisizione di beni o servizi mediante l'appalto ed al corrispondente interesse che tale acquisizione avvenga mediante l'inserimento lavorativo di cittadini in condizione di svantaggio.

Il Regolamento è quindi uno strumento di politica attiva del lavoro che, mediante la previsione della clausola sociale nell'esecuzione degli appalti di beni e di servizi, crea le condizioni per favorire l'inserimento dei cittadini più deboli nel tessuto produttivo e per evitarne l'esclusione sociale.

In questo contesto, le clausole sociali sono da considerarsi come un ulteriore obiettivo, esplicitato nel bando di gara, teso a tutelare il principio della libera concorrenza, il mantenimento dei posti di lavoro¹³⁴ e l'inserimento lavorativo di persone in situazione di svantaggio¹³⁵.

¹³³ Regolamento n.471/2013 *Regolamento delle procedure contrattuali per l'inserimento lavorativo di persone in condizione di svantaggio*, approvato dal Consiglio comunale di Bologna il 31/03/2013.

¹³⁴ Definizione di *clausola sociale di assorbimento di manodopera*: l'insieme di strumenti che tendono a tutelare l'occupazione nel cambio di appalti. Sono le condizioni apposte dal Comune di Bologna nelle vesti di stazione appaltante, che esulano dai consueti principi economici, inserendo limitazioni di carattere sociale per la partecipazione al bando di gara. Si tratta di situazioni che sono giustificate solo se risultano compatibili con il diritto comunitario, con la Costituzione Italiana e con i contratti collettivi nazionali (art. 69 del D.Lgs. n.163/2006).

¹³⁵ Definizione di *clausola sociale per l'inserimento di soggetti svantaggiati*: riservare il diritto di partecipazione alle procedure di appalto ad operatori economici il cui scopo principale sia

Attraverso l'approvazione del *“Regolamento comunale sull'inserimento delle clausole sociali nelle procedure pubbliche d'appalto”*, l'Amministrazione comunale si pone l'obiettivo dell'integrazione tra aspetti sociali e condizioni contrattuali, attuando una politica di appalti pubblici socialmente responsabili.

Di fondamentale importanza è una disposizione del Regolamento medesimo che prevede di *“destinare alla spesa per i contratti di cui all'art. 3 [...] una percentuale almeno pari al 5% dell'importo complessivo annuo degli affidamenti”* operati dall'amministrazione e che obbliga dunque il Comune di Bologna a destinare tale quota minima, pari al 5% della spesa annua per appalti per le forniture di beni e di servizi, all'inserimento lavorativo di persone svantaggiate (disabili, cassaintegrati, disoccupati di lungo periodo, ultracinquantenni, giovani inoccupati, adulti soli con figli, ecc.).

La Giunta comunale determina annualmente la percentuale di stanziamento con l'approvazione dello schema di bilancio di previsione e con l'approvazione del Piano Esecutivo di Gestione.

Allo scopo di rendere effettiva tale disposizione regolamentare, il Settore Gare ha provveduto a creare una sorta di coordinamento con tutti i capi area/settore, i direttori di settore e quartiere e, infine, i direttori delle istituzioni comunali per quanto concerne la programmazione delle gare d'appalto per l'affidamento di forniture e servizi, sia a fini programmatori del lavoro, ma anche *“al fine della determinazione degli importi da*

l'integrazione sociale e professionale dei lavoratori con disabilità e lavoratori svantaggiati.

considerare per l'applicazione del nuovo regolamento comunale per l'inserimento lavorativo delle persone svantaggiate”.

È inoltre possibile inserire criteri di aggiudicazione basati su aspetti sociali, nel caso in cui questi siano collegati all'appalto con oggetto il reinserimento lavorativo di persone svantaggiate.

Per alcune tipologie di affidamenti e per importi sotto soglia il Comune di Bologna può valutare di inserire un obbligo in capo all'impresa affidataria di eseguire le prestazioni richieste con una percentuale prescritta di lavoratori in situazione di svantaggio sociale. Le imprese potranno fare proposte migliorative e dovranno comunque presentare all'interno della propria offerta anche il piano degli inserimenti lavorativi.

Per i contratti di piccolo importo, che non richiedono l'effettuazione di gare, il Comune di Bologna può stipulare convenzioni con cooperative sociali di tipo B che hanno come finalità l'impiego di persone socialmente svantaggiate¹³⁶.

Il Regolamento rappresenta la concreta applicazione dei principi di integrazione tra politiche assistenziali e politiche attive del lavoro, in

¹³⁶ Affidamenti in deroga alle cooperative di tipo B: l'art. 5, comma 1, della legge 8 novembre 1991, n. 381 prevede che gli enti pubblici possano stipulare convenzioni con le cosiddette cooperative sociali di tipo B, finalizzate alla fornitura di determinati beni e servizi (diversi da quelli sociosanitari ed educativi) in deroga alla normativa di cui al D.lgs 12 aprile 2006, n. 163, purché detti affidamenti siano di importo inferiore alla soglia comunitaria. La motivazione di tale deroga è da rintracciare nell'attenzione crescente, nel contesto normativo nazionale ed europeo, riguardo agli aspetti sociali. Lo strumento individuato dalla L. n. 381 è la convenzione tra ente appaltante e cooperative sociali di tipo B (sono quelle che svolgono attività di servizi finalizzate all'inserimento lavorativo di persone svantaggiate ex art. 1 L. n. 381).

attuazione delle strategie europee di promozione di inclusione sociale da realizzarsi attraverso la spesa pubblica, nonché dei principi espressi nel Codice dei contratti pubblici sulle categorie svantaggiate.

Chi sono i soggetti svantaggiati?

All'art.4 della Legge n.381/1991 troviamo la seguente definizione:

Gli invalidi fisici, psichici e sensoriali con un grado di invalidità superiore al 45%; i soggetti in trattamento psichiatrico, gli ex degenti di ospedali psichiatrici, anche giudiziari; i tossicodipendenti e gli alcolisti; i minori in età lavorativa in situazione di difficoltà familiare; persone detenute o internate negli istituti penitenziari, i condannati e gli internati ammessi alle misure alternative alla detenzione e al lavoro esterno; le persone in condizione di disabilità fisica, psichica e sensoriale, gli invalidi di guerra ai sensi della legge 12 marzo 1999, n. 68.

Il Regolamento CE n.800/2008 art.2¹³⁷ ha esteso il riconoscimento di svantaggio sociale, un riconoscimento accolto anche dalla normativa nazionale¹³⁸ e regionale¹³⁹:

a) chi non ha un impiego regolarmente retribuito da almeno 6 mesi;

¹³⁷ Il Regolamento CE n.800/2008 art.2.

¹³⁸ Decreto 20 marzo 2013, Ministero del lavoro e delle politiche sociali GU Serie Generale n.153 del 2/7/2013.

¹³⁹ L.R. Emilia-Romagna n. 12/2014 *Norme per la promozione e lo sviluppo della cooperazione sociale.*

b) chi non possiede un diploma di scuola media superiore o professionale (ISCED 3);

c) lavoratori che hanno superato i 50 anni di età;

d) adulti che vivono soli con una o più persone a carico;

e) lavoratori occupati in professioni o settori caratterizzati da un tasso di disparità uomo-donna che supera almeno il 25% la disparità media uomo-donna in tutti i settori economici dello Stato membro;

f) membri di una minoranza nazionale all'interno di uno Stato membro che hanno necessità di consolidare le proprie esperienze in termini di conoscenze linguistiche, di formazione professionale o di lavoro, per migliorare le prospettive di accesso ad un'occupazione stabile;

g) lavoratore molto svantaggiato: lavoratore senza lavoro da almeno 24 mesi.

Il 20/03/2013 il Ministro Fornero ha firmato il decreto con il quale vengono identificati i “*lavoratori svantaggiati*”, in applicazione dei principi stabiliti dal regolamento comunitario CE n. 800/2008.

Viene in tal modo definita una specifica categoria di lavoratori per i quali, nel caso della stipulazione di un contratto di lavoro in somministrazione a tempo determinato, sarà possibile derogare alle ragioni di carattere tecnico,

produttivo, organizzativo e sostitutivo che ordinariamente sono necessarie per poter instaurare tali rapporti di lavoro.

Il decreto, che si compone di un unico articolo, stabilisce che sono da considerarsi lavoratori svantaggiati quanti:

a) non hanno un impiego regolarmente retribuito da almeno sei mesi, ovvero i soggetti che, negli ultimi sei mesi, non hanno prestato attività lavorativa di natura subordinata della durata di almeno sei mesi o che, negli ultimi sei mesi, hanno svolto attività lavorativa di natura autonoma o parasubordinata dalla quale derivi un reddito inferiore al reddito annuale minimo personale escluso da imposizione;

b) non possiedono un diploma di scuola media superiore o professionale (ISCED 3), ovvero coloro che non abbiano conseguito un titolo di studio d'istruzione secondaria superiore, rientrante nel livello terzo della classificazione internazionale sui livelli d'istruzione;

c) sono occupati in uno dei settori economici dove c'è un tasso di disparità uomo-donna che supera di almeno il 25% la disparità media uomo-donna in tutti i settori economici italiani e appartengono al genere sottorappresentato, considerando a tal fine i settori annualmente individuati dalla Rilevazione Continua sulle Forze di lavoro effettuata dall'ISTAT.

Infine, le Direttive europee¹⁴⁰, recepite dal Codice degli appalti D.lgs n.163/2006 art. 52¹⁴¹, introducono la potenziale categoria degli appalti riservati a favore di laboratori protetti, composti da lavoratori disabili, dal cosiddetto Terzo Settore, dalle cooperative sociali e dalle imprese sociali, regolati da norme speciali.

L'esperienza della manutenzione del verde pubblico del Comune di Bologna

La prima applicazione del Regolamento comunale per l'inserimento di soggetti svantaggiati è avvenuta ad aprile 2014, con il bando quinquennale per la manutenzione del verde pubblico, per un valore di circa 33 milioni di euro.

Nel bando è stato inserito l'obbligo, in carico al soggetto affidatario, di impiegare stabilmente persone svantaggiate in numero non inferiore al 10% del numero complessivo dei lavoratori utilizzati per l'esecuzione dei

¹⁴⁰ Le Direttive europee 2004/17/CE e 2004/18/CE hanno introdotto ex novo l'istituto degli appalti riservati, art. 19 Direttiva 2004/18/CE: *gli Stati membri possono riservare la partecipazione alle procedure di aggiudicazione degli appalti pubblici a laboratori protetti o riservarne l'esecuzione nel contesto di programmi di lavoro protetti, quando la maggioranza dei lavoratori interessati è composta di disabili, i quali, in ragione della natura o della gravità del loro handicap, non possono esercitare un'attività professionale in condizioni normali. Il bando di gara menziona la presente disposizione.*

¹⁴¹ Il Codice degli appalti all'art. 52 recita: *fatte salve le norme vigenti sulle cooperative sociali e sulle imprese sociali, le stazioni appaltanti possono riservare la partecipazione alle procedure di aggiudicazione degli appalti pubblici, in relazione a singoli appalti, o in considerazione dell'assetto di determinati appalti, a laboratori protetti nel rispetto della normativa vigente, o riservarne l'esecuzione nel contesto di programmi di lavoro protetti quando la maggioranza dei lavoratori interessati è composta di disabili i quali, in ragione della gravità del loro bando di gara menziona la presente disposizione.*

servizi. Il bando prevede un piano di assunzione del personale svantaggiato per quote eccedenti al 10% del numero complessivo dei lavoratori effettivamente utilizzati per l'esecuzione del servizio, premiando con 10 punti:

- la percentuale complessiva dei lavoratori svantaggiati destinati allo svolgimento delle attività previste nell'appalto, con individuazione degli specifici progetti di formazione/inserimento (6 punti);
- il sistema di accompagnamento dei lavoratori svantaggiati con descrizione e numero delle figure professionali preposte per l'attività di formazione (4 punti).

Nell'aprile 2014, si è proceduto con l'aggiudicazione definitiva a favore di un raggruppamento temporaneo di impresa (RTI), formato da una grande impresa multiservizi operante sul territorio nazionale con capacità e competenza nella fornitura e nella gestione di servizi integrati (ciclo dei rifiuti e altri servizi per l'ambiente, pulizie, parcheggi e trasporti), in collaborazione con cooperative sociali di tipo B, che operano nel settore del verde, specializzate nell'inserimento nel mercato del lavoro di persone svantaggiate.

L'Appaltatore ha presentato uno specifico programma che riguarda i lavoratori svantaggiati già in organico ed i lavoratori di cui si prevede l'inserimento in caso di aggiudicazione dell'appalto del servizio quinquennale di manutenzione del patrimonio verde comunale:

Lavoratori svantaggiati già in organico		
Reg. CE 2008/08 Art.18	Membri di una minoranza (Sinti)	2
Reg. CE 2008/08 Art.18	Chi non possiede un diploma di scuola media superiore o professionale (ISCED 3)	15
Reg. CE 2008/08 Art.18	Lavoratori che hanno superato i 50 anni di età	9
L.381/91 Art.4 Reg. CE 2204/02	Invalidi fisici, psichici e sensoriali	7
L.381/91 Art.4 Reg. CE 2204/02	Soggetti in trattamento psichiatrico, ex degenti di ospedali psichiatrici	6
L.381/91 Art.4 Reg. CE 2204/02	Dipendenze patologiche	4
L.381/91 Art.4 Reg. CE 2204/02	Condannati ammessi alle misure alternative alla detenzione ex Legge 354/75 e ss.mm.i	2
Totale lavoratori svantaggiati:		45

Lavoratori svantaggiati in previsto inserimento		
Reg. CE 2008/08 Art.18	Chi non ha un impiego regolarmente retribuito da almeno 6 mesi	7
Reg. CE 2008/08 Art.18	Chi non possiede un diploma di scuola media superiore o professionale (ISCED 3)	11

Reg. CE 2008/08 Art.18	Lavoratori che hanno superato i 50 anni di età	23
L.381/91 Art.4 Reg. CE 2204/02	Invalidi fisici, psichici e sensoriali	2
L.381/91 Art.4 Reg. CE 2204/02	Soggetti in trattamento psichiatrico, gli ex degenti di ospedali psichiatrici	1
L.381/91 Art.4 Reg. CE 2204/02	Condannati ammessi alle misure alternative alla detenzione ex Legge 354/75 e ss.mm.i	2
Totale nuovi inserimenti lavorativi:		46

Relativamente ai 46 nuovi inserimenti lavorativi, l'offerta tecnica comprende le linee guida ed i progetti individualizzati di inserimento.

La costruzione di un sistema di inserimento lavorativo richiede una collaborazione interistituzionale fra le amministrazioni, i servizi territoriali e le aziende basata su alcuni aspetti qualificanti:

- la definizione dei compiti e dei ruoli istituzionali dei servizi e delle imprese, gli accordi riguardanti gli obiettivi da raggiungere e le modalità del percorso di integrazione socio-lavorativa;
- il lavoro di rete, la co-progettazione, la costante presenza del servizio territoriale nel corso dello sviluppo dei singoli progetti.

Il disagio sociale è una realtà complessa che richiede interventi da attivare su più fronti e l'apporto delle competenze e delle esperienze di una pluralità di attori sociali del territorio. La costruzione della collaborazione permette di condividere il progetto, di intervenire durante il percorso per affrontare eventuali insorgenze di difficoltà o di crisi e di verificarne la realizzazione.

La formazione e la realizzazione professionale

Per la formazione delle abilità tecnico-professionali necessarie alle attività lavorative è determinante, in particolare nella fase di inserimento, il ruolo del capo squadra/operatore guida, un ruolo di affiancamento per fornire le indicazioni operative e gli strumenti e le tecniche necessarie e di monitoraggio dell'attività.

Alla formazione in situazione si aggiunge la formazione periodica in materia di sicurezza nei contesti produttivi, che richiede un ruolo attivo da parte del lavoratore come persona messa nella condizione di operare in sicurezza e che è responsabile delle proprie azioni. Eventuali specificità insorgenti nel contesto lavorativo sono poi affrontate con attività formative supplementari e/o affiancamenti specifici.

In relazione alle competenze trasversali acquisite o in via di acquisizione, il progetto prevede una valutazione periodica a cura del responsabile dell'inserimento lavorativo, insieme con l'equipe di progetto. La valutazione mira a conoscere e a misurare gli apprendimenti e la crescita personale,

nonché gli aspetti comportamentali e relazionali: il livello di attenzione, concentrazione, fiducia, sviluppo di abilità, di competenze e di autonomie del lavoratore.

Il responsabile dell'inserimento lavorativo effettua il monitoraggio e la valutazione del grado di raggiungimento degli obiettivi attraverso verifiche nel corso delle attività, colloqui con il lavoratore e con il capo squadra/operatore guida e riunioni dell'equipe di progetto. Con cadenza trimestrale, e ogniqualvolta se ne ravvisi la necessità, il responsabile dell'inserimento lavorativo incontra il capo squadra/operatore guida per avere aggiornamenti sul percorso del lavoratore e con i servizi socio-sanitari invianti per verificare il grado di raggiungimento degli obiettivi, analizzare i problemi e individuare soluzioni.

Il monitoraggio dell'andamento del percorso individuale e l'accompagnamento allo sviluppo delle competenze lavorative a cura del responsabile dell'inserimento lavorativo e dell'operatore guida proseguono fino al raggiungimento di un livello adeguato di competenza, autonomia e responsabilità.

Le figure professionali attive nella progettazione e nel processo di realizzazione professionale sono:

- 1) Responsabile inserimenti lavorativi.

In accordo con il coordinatore dell'inserimento socio-lavorativo e della formazione specifica, definisce le attività di monitoraggio degli inserimenti,

comprese quelle previste all'interno delle cooperative non sociali, componenti del Raggruppamento Temporaneo di Impresa (RTI). Predispone i documenti per la redazione del progetto individuale di inserimento lavorativo e per la raccolta ed analisi dei dati quanti-qualitativi relativi ai progetti.

- 2) Coordinatore inserimento socio-lavorativo e formazione specifica soggetti svantaggiati.

In accordo con il responsabile inserimenti lavorativi, pianifica e coordina tutte le attività di monitoraggio degli inserimenti, in collaborazione con i referenti delle cooperative esecutrici dei servizi. Sovrintende dal punto di vista metodologico ai progetti individuali di inserimento ed a tutte le attività, comprese quelle previste all'interno delle cooperative non sociali componenti del Raggruppamento Temporaneo di Impresa (RTI). Fornisce inoltre al responsabile inserimenti lavorativi i dati quanti-qualitativi relativi ai progetti.

- 3) Responsabili accompagnamento inserimenti lavorativi (referenti aziendali).

All'interno della cooperativa in cui opera, il referente aziendale responsabile dell'inserimento lavorativo si occupa della redazione del progetto individuale di inserimento, del monitoraggio e della valutazione complessiva dei percorsi e della risoluzione di eventuali criticità. Si confronta periodicamente con gli operatori guida della cooperativa in cui

opera e con gli operatori dei servizi territoriali. Lavora in stretto raccordo con il coordinatore inserimento socio-lavorativo e formazione specifica dei soggetti svantaggiati.

4) Capi squadra/istruttori/operatori guida.

Il capo squadra (istruttore/operatore guida) si occupa dell'accompagnamento e tutoraggio delle persone inserite e ha il ruolo di facilitare la comunicazione tra persone e imprese. Gli operatori vengono individuati tra gli addetti al servizio con buone capacità organizzative e relazionali e con competenze specifiche nella gestione del servizio. Effettuano il primo periodo di affiancamento, realizzano periodiche verifiche della corretta esecuzione dell'attività professionale e l'andamento del progetto di inserimento.

5) Equipe di progetto.

È costituita dal responsabile inserimenti lavorativi, dall'operatore guida, dagli operatori dei servizi territoriali invianti e dalla persona oggetto dell'inserimento. Si occupa del riconoscimento delle competenze relazionali e lavorative già presenti, della redazione del progetto individualizzato di inserimento, dell'accompagnamento, del monitoraggio e della valutazione del percorso.

L'obiettivo del programma è la valorizzazione delle capacità delle persone e di promuovere un efficace sistema di rete, che coinvolga in modo pro-attivo

tutti i componenti dell'equipe, per arrivare a costruire un progetto personalizzato in grado di orientare e sostenere il lavoratore.

Il rapporto quotidiano e costante con i servizi socio-sanitari, la presenza attiva ai piani di zona, l'esperienza nella promozione di progetti sociali per dare risposta a persone in difficoltà, permette di costruire un contesto lavorativo inclusivo in grado di valorizzazione le persone impiegate nel servizio.

Il *focus* è sul lavoro. La persona viene presa in carico in un percorso di integrazione socio-lavorativa (acquisizione di competenze professionali e sviluppo di capacità personali e relazionali), al fine di favorire il raggiungimento dell'autonomia personale e della identità sociale di lavoratore, che prevede la capacità di affrontare e saper gestire tempi e ritmi di lavoro, le relazioni con i colleghi e i responsabili, il rispetto delle regole, i conflitti e le fatiche, l'assunzione di responsabilità rispetto ai compiti assegnati.

Progetto di inserimento individualizzato

Il progetto è strutturato secondo un modello flessibile, in modo da poter essere declinato valorizzando le caratteristiche personali delle persone che vengono inserite. Il progetto individualizzato definisce: gli obiettivi nell'ambito professionale lavorativo, in quello relazionale e dello sviluppo delle autonomie, indica le fasi, le modalità del percorso e gli strumenti

operativi maggiormente adeguati (tirocinio, assunzione, ecc.), descrive i tempi del percorso, le persone che interagiranno e il loro ruolo (capisquadra, responsabile inserimento lavorativo, operatore del servizio). Infine il progetto illustra gli strumenti che verranno utilizzati per verificare l'andamento del percorso: colloqui con il responsabile degli inserimenti e con i servizi referenti, la predisposizione di schede valutazione.

Il progetto individualizzato viene sottoscritto dalla persona cui è dedicato, dal responsabile degli inserimenti lavorativi e dall'operatore del servizio sociale-sanitario territoriale ed è articolato in sei aree:

A) Persona inserita, servizio sociale-sanitario di riferimento, cooperativa sociale.

Tipologia di svantaggio (L.381/91; L.68/99; CE 2204/02 e 800/08); permesso di soggiorno se straniero; operatore di riferimento e responsabile inserimento lavorativo.

B) Profilo personale e professionale del lavoratore.

Titolo di studio; esperienze lavorative (azienda, mansioni, durata); abilità e attitudini (esperienza nell'utilizzo di attrezzature di lavoro); competenze trasversali (competenze di base, relazionali e di cultura del lavoro) e professionali; problematiche aperte.

C) Contesto lavorativo, rapporto tra mansioni previste e competenze del lavoratore.

Settore di inserimento; sedi lavorative/cantieri; giorni e orari; mansioni previste; coerenza tra mansioni e competenze del lavoratore (formazione, consulenza, ausili, strumenti di lavoro, fattori ambientali e organizzativi fonti di disagio/criticità, accessibilità del luogo).

D) Progetto di inserimento lavorativo della persona svantaggiata.

Obiettivi generali: formazione al lavoro; formazione professionale e inserimento occupazionale stabile in cooperativa o in altra azienda; osservazione in situazione.

Obiettivi specifici:

Competenze trasversali e cultura del lavoro: cura di sé; socialità; rispetto delle regole; lucidità e concentrazione nello svolgimento delle mansioni lavorative; comprensione e rispetto dei ruoli e delle responsabilità.

Capacità lavorative: apprendere e eseguire con qualità e flessibilità compiti diversi; eseguire compiti con controllo del risultato, intervenendo sugli errori; utilizzare con proprietà e responsabilità gli strumenti di lavoro; acquisire capacità organizzative: tenere in ordine la postazione di lavoro, aver cura degli attrezzi.

Professionalità e autonomia: imparare ad eseguire in modo autonomo i compiti; raggiungere un buon livello di produttività; agire in modo responsabile assumendosi le conseguenze del proprio operare e

intervenendo per modificarsi; essere disponibile per la formazione continua e all'aggiornamento professionale.

Il progetto individualizzato descrive anche la metodologia e gli strumenti per il raggiungimento degli obiettivi generali e specifici che si propone: affiancamento dell'operatore guida, formazione/riqualificazione, sostegno da parte degli operatori del territorio, attivazione di consulenza specifica, adattamento, tecnologie.

E) Accompagnamento, monitoraggio e valutazione.

Equipe di progetto, colloqui di verifica con il lavoratore svantaggiato per particolari problematiche emerse, sintesi del percorso (punti di forza e di debolezza).

F) La regolamentazione.

Tipologia di contratto, durata, contratto collettivo nazionale di riferimento, livello di inquadramento.

Grazie all'appalto di manutenzione del verde pubblico della città di Bologna fra aprile e maggio 2014 sono stati assunti 56 lavoratori:

Lavoratori svantaggiati assunti periodo aprile-dicembre 2014, per tipologia di svantaggio	
Reg. CE 2008/08 Art.18	53
L.381/91 Art.4 Reg. CE 2204/02	3

Totale nuove assunzioni:	56
Lavoratori svantaggiati assunti periodo aprile-dicembre 2014, per tipologia di contratto	
CCNL Cooperative e consorzi agricoli (operaio a tempo determinato)	51
CCNL Forestale (operaio a tempo indeterminato)	5
Totale nuove assunzioni:	56

Il modello di gestione dei processi per gli inserimenti lavorativi sopra descritto offre l'opportunità di riflettere sul senso e sulle motivazioni che stanno alla base degli inserimenti, al fine di promuovere un processo di condivisione sulle scelte e forme di corresponsabilità da parte di tutta la comunità.

Per questo fine, è importante proporre momenti di sensibilizzazione e rendere visibile il lavoro e il senso dell'esperienza, intrecciando relazioni con il territorio e rafforzando la rete prossimale, per promuovere una cultura dell'integrazione e di nuove opportunità e diritti di cittadinanza.

Il coinvolgimento del mondo imprenditoriale da parte delle Amministrazioni locali comprende la ricerca di modalità per rendere proficua, anche in termini economici, la collaborazione con la cooperazione sociale.

La cura del patrimonio pubblico: occasione per valorizzare competenze e ridurre pregiudizi

Sempre grazie all'applicazione del nuovo Regolamento comunale¹⁴², che consente al Comune di Bologna di stipulare convenzioni con cooperative sociali di tipo B che hanno come finalità l'impiego di persone svantaggiate¹⁴³, è stata affidata a tre cooperative sociali la pulizia da scritte e "graffiti" degli edifici pubblici.

Per l'anno 2014, sono stati resi disponibili 265.000,00 euro, grazie ad un accordo sul Fondo Anticrisi del luglio 2013, con l'obiettivo di creare occupazione riqualificando il patrimonio monumentale cittadino.

In seguito ad una esperienza di formazione professionale, realizzata nel 2011 all'interno della Casa Circondariale di Bologna, ha preso vita il progetto "*Graffi o Graffiti? Percorsi di legalità*", finalizzato all'inclusione socio-lavorativa di persone detenute. Il corso di formazione per la rimozione del vandalismo grafico era articolato in 40 ore di lezione (all'interno del carcere Dozza) e 260 ore di cantiere scuola.

¹⁴² Regolamento n.471/2013 *Regolamento delle procedure contrattuali per l'inserimento lavorativo di persone in condizione di svantaggio*, approvato dal Consiglio comunale di Bologna il 31/03/2013.

¹⁴³ Affidamenti in deroga alle cooperative di tipo B: l'art. 5, comma 1, della legge 8 novembre 1991, n. 381 prevede che gli enti pubblici possano stipulare convenzioni con le cd cooperative sociali di tipo B, finalizzate alla fornitura di determinati beni e servizi (diversi da quelli sociosanitari ed educativi) in deroga alla normativa di cui al D.lgs 12 aprile 2006, n. 163, purché detti affidamenti siano di importo inferiore alla soglia comunitaria. La motivazione di tale deroga è da rintracciare nell'attenzione crescente, nel contesto normativo nazionale ed europeo, riguardo agli aspetti sociali. Lo strumento individuato dalla L. n. 381 è la convenzione tra ente appaltante e cooperative sociali di tipo B (sono quelle che svolgono attività di servizi finalizzate all'inserimento lavorativo di persone svantaggiate ex art. 1 L. n. 381).

Quattro detenuti hanno avuto l'opportunità di lavorare per la pulizia del Liceo Copernico, della succursale del Liceo Galvani e dell'Istituto Professionale Aldrovandi-Rubbiani grazie al progetto, promosso dalla Casa Circondariale in collaborazione con la Provincia di Bologna, il Tribunale di Sorveglianza e la Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia-Romagna¹⁴⁴.

Partendo da questa esperienza, il Comune di Bologna ha attivato il primo cantiere per la rimozione dei graffiti, un progetto di rimozione del vandalismo grafico che prevede interventi all'Archiginnasio, al Teatro comunale, a Palazzo Baciocchi, a Santa Cristina, a Casa Morandi, alla Montagnola e alla scalinata del Pincio.

È stata fatta la scelta di non selezionare ditte specializzate, ma di coinvolgere tre cooperative sociali di tipo B della città (Fare Mondi di Piazza Grande Cooperativa Sociale, Cooperativa Sociale Verso Casa e Società Cooperativa Sociale IT2), che da anni lavorano sul territorio anche in ambito edile.

I graffiti vengono prima rimossi con prodotti specifici, poi i muri vengono ritinteggiati e coperti con una vernice protettiva che renderà le eventuali successive rimozioni più semplici.

¹⁴⁴ Deliberazione di Giunta Provinciale n. 455/2010 avente per oggetto *Protocollo d'intesa tra Provincia di Bologna, Tribunale di Sorveglianza di Bologna e Casa Circondariale di Bologna per l'attuazione di progetti volti all'integrazione sociale delle persone in esecuzione penale.*

I lavoratori hanno frequentato un corso di formazione, per imparare quanto necessario su materiali, superfici, tecniche, sicurezza, gestione del cantiere, sotto la guida dei supervisor dello Studio Leonardo, un laboratorio culturale e operativo specializzato nella salvaguardia e nel restauro e manutenzione dei beni artistici.

Al progetto hanno aderito anche alcuni istituti scolastici, i cui alunni di scuola primaria e secondaria di primo grado saranno coinvolti in attività dedicate all'approfondimento del tema del decoro urbano e parteciperanno operativamente alle attività di riqualificazione e pittura, realizzando anche azioni di sensibilizzazione dei propri compagni, delle famiglie e dei cittadini del territorio, affinché il lavoro ultimato venga poi rispettato.

Le metodologie di intervento sono state concordate con la Soprintendenza per i Beni Architettonici e Paesaggistici, che ha collaborato con i tecnici del Comune di Bologna, e con il Centro Antartide, che cura le attività educative e di comunicazione.

Il gruppo operativo per la progettazione ed il monitoraggio dei progetti si occupa della selezione del personale da impiegare, in collaborazione con i servizi sociali e sanitari del territorio (Servizi sociali del Comune di Bologna, AUSL di Bologna - D.S.M., Ser.T., USSI - e Servizi per l'Impiego della Città Metropolitana).

Il progetto individualizzato di inserimento è articolato in sette fasi:

- segnalazione delle persone da parte del servizio socio-sanitario territoriale;
- primo colloquio di selezione e conoscenza, condotto dal responsabile del settore manutenzioni della cooperativa, dal tutor per gli inserimenti lavorativi e da un operatore del servizio inviante, con l'obiettivo di prima conoscenza della persona (approfondimento del curriculum vitae, aspettative, mansioni, capacità comunicative e relazionali, competenze teoriche e pratiche);
- valutazione delle possibilità di inserimento in una delle cooperative e predisposizione del percorso-progetto individualizzato di inserimento lavorativo. L'equipe stabilisce, insieme al responsabile del settore produttivo dell'area inserimenti lavorativi ed al caposquadra che affiancherà quotidianamente il lavoratore, i dettagli del progetto individuale che prevede obiettivi formativi, tempi e modalità di inserimento del lavoratore, che dovrà condividere ed accettare formalmente il progetto che lo riguarda;
- colloquio di proposta e condivisione del progetto individuale di inserimento lavorativo condotto dal responsabile settore manutenzioni e dal tutor per gli inserimenti lavorativi, insieme ad un operatore del servizio inviante ed al lavoratore. Gli obiettivi di questo secondo colloquio sono relativi a:

a) verificare le postazioni disponibili di assunzione/inserimento in azienda;

b) accompagnare il beneficiario ad una scelta professionale consapevole e realistica;

c) condividere e sottoscrivere il progetto individuale di inserimento lavorativo;

d) condividere e sottoscrivere il “piano di miglioramento individuale”, risultante dall’analisi dei punti di forza e di debolezza, relazionali e professionali, valorizzando quello che il lavoratore svantaggiato può fare ponendo obiettivi raggiungibili, stando cioè in una zona di sviluppo prossimale possibile per il soggetto. Il piano deve prevedere anche dei momenti di formazione individuale e di gruppo e dei momenti di verifica con il tutor di riferimento ed il servizio inviante.

- partecipazione del gruppo dei lavoratori selezionati al percorso di formazione organizzato dal Comune di Bologna e gestito da un ente di formazione professionale specializzato in ambito edile;
- primo inserimento in cooperativa tramite contratto di assunzione conforme al CCNL delle cooperative sociali. In questa fase il lavoratore viene inserito in un gruppo di lavoro sotto la responsabilità di un caposquadra o istruttore che lavora quotidianamente a fianco del lavoratore, supportandolo nelle attività, per aiutarlo ad acquisire le competenze tecniche necessarie alla sua realizzazione professionale;

- verifica periodica dell'andamento del percorso ed eventuale riformulazione del progetto individuale di inserimento. La verifica viene fatta attraverso colloqui individuali tra il responsabile del personale, il tutor per gli inserimenti, il caposquadra, l'operatore del servizio inviante ed il lavoratore. Lo scopo delle verifiche è quello di mantenere alta la motivazione, rivedere ed eventualmente aggiornare il progetto individuale e supportarne la realizzazione.

Gli obiettivi perseguiti con l'inserimento lavorativo sono:

- accompagnare i lavoratori ad una scelta professionale consapevole;
- condividere e sottoscrivere i piani di miglioramento individuale e le relative verifiche (osservazione, valutazione e valorizzazione delle motivazioni e delle potenzialità e delle attitudini di ciascuno);
- supportare e implementare la professionalità dei lavoratori inseriti;
- aumentare il grado di autostima e di integrazione sociale dei lavoratori, grazie anche al lavoro di rete con i servizi sociali del territorio;
- valutare e verificare i risultati realizzati.

Il progetto di inserimento lavorativo prevede anche la costituzione di un tavolo tecnico per il monitoraggio e la valutazione dell'efficacia del progetto degli inserimenti lavorativi composto da: Coordinatore,

Responsabile, Tutor inserimenti lavorativi e referente del Comune di Bologna. Il Tavolo ha funzioni di:

- programmazione e monitoraggio delle attività di inserimento lavorativo;
- condivisione degli strumenti di rilevazione e monitoraggio;
- valutazione dell'efficacia degli interventi.

Per quanto riguarda il monitoraggio, il criterio adottato riguarda la valutazione delle competenze acquisite e dei contenuti professionalizzanti appresi dai lavoratori durante la formazione e l'esperienza lavorativa.

Il tutor degli inserimenti lavorativi è una figura ponte fra il lavoratore ed il gruppo operativo. Individua, insieme al soggetto, l'organizzazione del lavoro idonea a rendere il lavoro efficace. L'attenzione del tutor è rivolta principalmente alle abilità e alle risorse proprie di ogni soggetto, per valorizzare quello che il lavoratore è effettivamente in grado di fare, concordando obiettivi raggiungibili individuati come possibili. Nel corso dell'esperienza operativa è possibile osservare, valutare e valorizzare le potenzialità e le attitudini specifiche di ognuno, prendendo in considerazione anche le motivazioni che sostengono il soggetto al lavoro e gli interessi personali.

Per lo svolgimento dei lavori oggetto dell'affidamento, le imprese sociali organizzano squadre di operai composte da lavoratori esperti e lavoratori in

inserimento. Le squadre sono costituite in modo da creare il miglior clima di lavoro possibile, mentre le mansioni vengono distribuite ai singoli lavoratori in base alle effettive caratteristiche e capacità.

Per ciascun tipo di lavoro vengono individuate le competenze necessarie e le caratteristiche che deve avere il personale. Qualora le persone non siano in possesso di tali competenze, le cooperative sociali provvedono alla formazione al fine di rendere possibile l'inserimento.

La formazione operativa viene svolta direttamente dal supervisore di ogni cooperativa sociale, mediante affiancamento di un tutor sul posto di lavoro per un periodo adeguato. Durante il periodo di affiancamento, il lavoratore, oltre ad essere sensibilizzato sull'importanza del ruolo e sull'esigenza di un corretto svolgimento delle attività, riceve tutte le informazioni relative a:

- tipologie e caratteristiche dei prodotti utilizzati in azienda (vernici, solventi, additivi, ecc.);
- modalità di utilizzo di tali prodotti, ai fini di un loro corretto uso, in relazione alla loro eventuale pericolosità per la salute e per l'ambiente;
- caratteristiche e modalità di utilizzo dei materiali e delle attrezzature;
- istruzioni operative, modalità e sequenze più razionali ed efficienti per svolgere l'attività;

- programmazione delle attività.

Le formazione individualizzata viene indirizzata a colmare lo spazio intercorrente fra la competenza richiesta e le caratteristiche già in possesso delle singole persone, e non si limita ai soli aspetti tecnici, ma si estende alle norme di sicurezza, alle modalità comportamentali, ai rapporti relazionali, al quadro normativo, ai requisiti contrattuali.

La formazione specificamente professionale vede la partecipazione di tecnici della Soprintendenza, di restauratori qualificati e tecnici specializzati nel campo della sicurezza e dell'impiego di prodotti chimici.

Nell'ambito di ogni squadra viene individuato un responsabile che, insieme alla figura del coordinatore, dirige l'esecuzione dei lavori, affinché questi vengano svolti in modo corretto e nel rispetto delle norme di sicurezza.

Le modalità di verifica del corretto svolgimento dell'attività consiste nel monitorare tutti i cantieri costantemente, sia prima che durante l'esecuzione dei lavori, di coordinare le squadre di addetti, in accordo con le altre cooperative costituenti l'ATI, e di riferire costantemente all'Amministrazione comunale sull'andamento dei lavori, evidenziando i problemi eventualmente emersi e concordando insieme le eventuali soluzioni da adottare.

Grazie al primo cantiere di ripulitura dei beni immobili pubblici dal vandalismo grafico sono state inserite al lavoro undici persone:

Lavoratori svantaggiati assunti nel periodo dicembre 2013-novembre 2014, per tipologia di svantaggio		
Reg. CE 2008/08 Art.18	Chi non ha un impiego regolarmente retribuito da almeno 6 mesi	4
Reg. CE 2008/08 Art.18	Adulti che vivono soli con una o più persone a carico	2
Reg. CE 2008/08 Art.18	Lavoratori che hanno superato i 50 anni di età	1
L.381/91 Art.4 Reg. CE 2204/02	Invalidi fisici, psichici e sensoriali	1
L.381/91 Art.4 Reg. CE 2204/02	Dipendenze patologiche	2
L.381/91 Art.4 Reg. CE 2204/02	Condannati ammessi alle misure alternative alla detenzione ex Legge 354/75 e ss.mm.i	1
Totale nuovi inserimenti lavorativi:		11

Le cooperative sociali di tipo B presentano molti aspetti riconducibili alla teoria di John Rawls¹⁴⁵, essendo impegnate nell'aumentare le opportunità delle persone svantaggiate, di coloro cioè che, per ragioni di carattere sociale, non hanno potuto avvalersi delle stesse opportunità dei loro

¹⁴⁵ Secondo il principio di differenza del filosofo ed economista americano, le ineguaglianze sono ammesse quando massimizzano, o almeno contribuiscono generalmente a migliorare, le aspettative di lungo periodo del gruppo meno fortunato della società, per questo è necessario seguire il principio di equa eguaglianza alle opportunità per quanto riguarda la possibilità di accesso a cariche e posizioni della società da parte dei cittadini con egual talento.

concittadini e che rischiano di diventare vittime di continui processi di esclusione.

Questo modello di impresa si è rivelato uno dei più adatti a favorire lo sviluppo di quelle *capabilities*, che Amartya Sen vede come fondamentali per la realizzazione delle libertà personali di un individuo e per lo sviluppo economico di un territorio¹⁴⁶. La mission della cooperativa sociale di tipo B è quella dell'integrazione di soggetti svantaggiati, facendo sì che questi possano sperimentarsi come lavoratori, compresa l'esperienza di percepire un reddito e di scoprirsi utili.

Le cooperative sociali, oltre alla realizzazione professionale, curano anche un sostegno familiare, organizzando momenti di incontro e di svago, al fine di valorizzare tutti gli ambiti della vita del soggetto e costruire reti di coesione sociale sul territorio.

Le manutenzioni si sono rivelate una sorprendente occasione per valorizzare tante competenze professionali inutilizzate e per rendere più sicuri e accoglienti i nostri ambienti di vita.

Le esperienze descritte, partendo dalla possibilità di dare un indirizzo sociale alla spesa pubblica, coinvolgendo le imprese sociali, i servizi e i lavoratori svantaggiati, suggeriscono esempi di un nuovo modello di sviluppo possibile che supera la logica assistenzialistica.

¹⁴⁶ A. Sen (2000), *Op. cit.*, pp. 17-39.

La specificità della cultura imprenditoriale delle imprese sociali è identificabile nel superamento di una concezione del non profit come puro fatto solidaristico, orientato ad ottenere vantaggi fiscali o ad essere sostenuto dal mercato pubblico, oppure utilizzato strumentalmente per contenere il costo del lavoro nel sistema di affidamento di servizi socio-assistenziali.

Le imprese cooperative sociali di tipo B hanno sviluppato nella loro storia forme di inclusione sociale e inserimento lavorativo rilevanti, sia sul piano qualitativo che sul piano quantitativo. Sono inoltre in grado di interagire con la domanda dei destinatari di beni e servizi e con i relativi bisogni ed hanno dimostrato una forte capacità di radicamento territoriale e di rete.

Alle persone in situazione di difficoltà per cause fisiche, psichiche o sociali, si aggiungono in maniera sempre più rilevante situazioni di inoccupazione e disoccupazione anche di lunga durata. La situazione richiama di conseguenza la necessità dell'intervento dell'impresa sociale come strumento concreto per realizzare una politica attiva del lavoro, una politica ad alta intensità sociale, che possa rispondere anche a quelle tipologie di lavoratori che sono a rischio di esclusione.

Un modello di buona politica, inclusiva e umanizzante

Le ragioni del *Regolamento delle procedure contrattuali per l'inserimento lavorativo di persone svantaggiate e disabili*¹⁴⁷ sono l'interesse pubblico all'acquisizione di beni o servizi mediante l'appalto e che tale acquisizione avvenga mediante l'inserimento lavorativo di cittadini svantaggiati. Il Regolamento è quindi uno strumento di politica attiva del lavoro che, mediante la previsione della clausola sociale nell'esecuzione degli appalti di beni e di servizi, crea le condizioni per favorire l'inserimento dei cittadini più deboli nel tessuto produttivo, ed evitarne l'esclusione sociale.

Per l'applicazione della clausola sociale il Regolamento disciplina importanti profili operativi: l'individuazione dei lavoratori svantaggiati; la destinazione agli appalti con la clausola sociale di almeno il 5% degli stanziamenti annui; il conferimento all'Unità di Progetto "Lavoro e Clausole sociali" quale struttura in capo alla Direzione Generale del Comune di Bologna che deve gestire le "clausole sociali"; l'obbligo per gli aggiudicatari di redigere i progetti individualizzati; le caratteristiche dei progetti d'inserimento da presentare in sede di offerta e le modalità di valutazione di progetti, offerte tecniche ed economiche.

L'impianto descritto comporta l'integrazione ed il coordinamento di tutti gli attori che intervengono nel processo di gestione della clausola: strutture appaltanti, responsabili dell'esecuzione del contratto, aggiudicatari,

¹⁴⁷ Regolamento n.471/2013 *Regolamento delle procedure contrattuali per l'inserimento lavorativo di persone in condizione di svantaggio*, approvato dal Consiglio comunale di Bologna il 31/03/2013.

lavoratori e loro rappresentanze, servizi sociali e sanitari. Diviene quindi importante il coordinamento che deve consentire un sistema di gestione sostenibile della clausola sociale.

In questa fase sperimentale, il processo di applicazione della clausola negli appalti di beni e servizi potrebbe caratterizzarsi nelle seguenti fasi:

A) Fattibilità.

L'Unità di progetto “Lavoro e Clausole Sociali” e la struttura appaltante (ad esempio il Settore Ambiente che deve appaltare il servizio di manutenzione del verde) valutano la convenienza della clausola con riferimento a: risorse disponibili, risultati attesi, costo del lavoro e fattori da impiegare nel processo produttivo.

B) Realizzazione.

L'Unità di progetto “Lavoro e Clausole Sociali” e la struttura appaltante nel predisporre il capitolato, redigono il testo della clausola, dei criteri di selezione, delle modalità di controllo relative all'attuazione del progetto d'inserimento da parte dell'aggiudicatario, prevedendo che un esperto in inserimenti lavorativi partecipi alla commissione giudicatrice.

C) Monitoraggio.

Per il periodo di esecuzione di ciascun appalto, l'unità di progetto “Lavoro e Clausole Sociali” monitora l'effettiva attuazione, da parte

dell'aggiudicatario, dei progetti concernenti ciascun lavoratore svantaggiato, collaborando con gli attori coinvolti nel processo.

Il rapporto sull'applicazione del Regolamento nel suo primo anno di applicazione (2014) conferma la positività dei principali indicatori, l'ingresso di nuovi operatori economici, il mutamento delle categorie di svantaggio, la riorganizzazione degli appalti, la differente modalità di applicare la clausola (appalto quinquennale per la manutenzione del verde pubblico e affidamento di pulizia del patrimonio cittadino a cooperative sociali di tipo B).

Dall'analisi di valutazione di efficacia si è rilevato in particolare che nel periodo 2014-15 gli appalti con la clausola sociale ammontano a circa 1,5 milioni di euro, mentre gli importi complessivi concernenti tutti gli appalti di beni e servizi del Comune di Bologna sono pari a circa 501,7 milioni di euro. Essi costituiscono lo 0,3% del totale, molto lontano dall'obiettivo minimo indicato dal nuovo Regolamento comunale (il 5%):

Tabella 4: Bilancio di previsione 2015-2017 del Comune di Bologna, rapporto tra la voce "acquisto di beni e servizi" e l'importo degli appalti con la clausola sociale di "inserimento lavorativo".

2014	€ 255.100.000,00	€ 615.974,56	0,24%
2015	€ 246.600.000,00	€ 911.661,95	0,37%
Totale	€ 501.700.000,00	€ 1.527.636,51	0,30%

Nel 2014, gli assunti in base alla Legge 381/91 sono 7, mentre coloro che sono stati assunti perchè svantaggiati secondo la normativa comunitaria sono 60 (Reg. CE 2008/08 Art.18). I contratti di lavoro applicati sono quelli riferiti alle cooperative sociali (11), cooperative e consorzi agricoli (51) e forestali (5). La maggioranza dei lavoratori è stata segnalata ed è in carico ai servizi territoriali.

I dati riportati confermano l'efficacia della scelta della Città di Bologna che ha favorito l'effettivo inserimento lavorativo di circa 67 cittadini svantaggiati, a parità di costo: gli appalti con clausola sociale non sono infatti più onerosi di quelli ordinari e non richiedono un aumento della spesa pubblica. L'ampliamento dei beneficiari a tutti i tipi di svantaggio previsti dalle norme nazionali e comunitarie ha consentito l'accesso al mercato del lavoro ad una vasta area del disagio, soprattutto a quella non tutelata da alcuna protezione normativa specifica.

Quali sono le resistenze ancora presenti?

È sicuramente necessario contrastare il pregiudizio sulla presunta scarsa qualità delle prestazioni di tali lavoratori. Ci si scontra con resistenze culturali, presenti anche in amministratori e tecnici dell'amministrazione comunale, pregiudizi e stereotipi che possono andare dal più pragmatico "non sono produttivi" fino al considerarli come un vero e proprio problema. Il pregiudizio ha un ruolo molto forte, afferente al rischio di calo della produttività e al potenziale "disordine" generato dall'inserimento.

Diventa quindi necessaria una attività di mediazione da svolgere all'interno del sistema dei servizi per coniugare i criteri di efficacia ed efficienza nell'erogazione del servizio e della sua specifica mission sociale.

Il nuovo Regolamento comunale deve comportare anche una profonda ristrutturazione del sistema, con affidamenti di maggiore importo e durata e quindi migliore stabilità lavorativa, e con l'ingresso d'impresе profit e di cooperative sociali di tipo B che possono offrire il loro know how per l'inserimento lavorativo alle grandi imprese. Oggi la maggior parte dei bandi del Comune di Bologna continua ad accordare una preferenza al criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa, con il rischio di premiare il “prezzo più basso”, mentre l'aspetto economico non dovrebbe più essere un fattore determinante per l'assegnazione dei contratti. Per promuovere la qualità e l'innovazione negli appalti pubblici bisognerebbe includere gli aspetti ambientali e sociali (a favore della tutela dell'occupazione e delle condizioni di lavoro nonché a favore dei disabili e di altri gruppi svantaggiati), anche per garantire una maggiore professionalizzazione e aumentare la partecipazione delle PMI, incluse le imprese sociali.

Inoltre, le attività a maggior contenuto professionale devono comportare la qualificazione dei lavoratori svantaggiati, con la conseguente prospettiva di ampliamento a nuove tipologie di appalti.

I punti di debolezza riguardano anche le difficoltà di bilancio degli enti locali, come anche la difficoltà da parte del mondo profit di attuare i

progetti sociali. L'incremento dei lavoratori svantaggiati, secondo la normativa europea, può comportare la riduzione dei lavoratori di cui all'art.4 della I. 381/1991, con il rischio della loro marginalizzazione. Gli aggiudicatari profit privilegiano infatti l'assunzione degli svantaggiati CE (rispetto a quella di lavoratori in base alle L. 381/1991 e 68/1999) poiché ritengono che la natura del loro svantaggio impatti scarsamente sui processi di lavoro.

Ma i vantaggi sono solo sociali o anche economici?

Può essere sicuramente importante valutare l'impatto economico degli inserimenti lavorativi, provando a quantificare il valore dell'inclusione sociale dei lavoratori.

La clausola sociale genera un valore aggiunto per la comunità, non essendo strumento assistenziale ma mettendo le persone a rischio di esclusione sociale nelle condizioni di diventare produttori di reddito e contribuenti del sistema di welfare. Si tratta di indagare proprio il valore economico dell'attività di inserimento lavorativo, per potere dimostrare con dati oggettivi la ricaduta positiva di questi interventi sull'intera comunità.

L'aspetto economico non può essere ovviamente l'unica chiave di lettura per promuovere l'inserimento lavorativo, altrimenti si corre il rischio di assumere solo un'ottica imprenditoriale che non renderebbe giustizia del lavoro svolto e della funzione sociale di questa politica. Permette però di dimostrare come, persone che sarebbero state a carico della comunità,

possono diventare soggetti produttori di reddito e contribuenti, nonché protagonisti del loro percorso verso l'autonomia.

La misurazione del valore economico è opportuna anche per le Pubbliche Amministrazioni, per la valutazione dei programmi e la conseguente allocazione delle risorse nei differenti progetti di sostegno economico per il settore sociale. Un bilancio sociale di comunità potrebbe registrare sia il vantaggio economico per ciascun lavoratore svantaggiato inserito che un progetto in grado di misurare la coesione sociale di un territorio.

Un modello per gli inserimenti lavorativi

Durante la stesura del progetto individualizzato è essenziale il coinvolgimento del servizio territoriale inviante per declinare e chiarire i contenuti e gli aspetti del progetto relativi alle sue competenze. Inoltre, la partecipazione attiva della persona segnalata nella costruzione del suo percorso è un ulteriore strumento di autoconsapevolezza e autostima. Le informazioni devono essere precise e dettagliate in tutti gli aspetti relativi al ruolo che andrà a ricoprire e alle caratteristiche del contesto lavorativo, comprendendo anche il progetto riabilitativo complessivo e la continuità nella relazione con i servizi.

Un aspetto importante è la presentazione del progetto individualizzato in azienda. Il responsabile degli inserimenti riferisce al gruppo di gestione (capisquadra) le informazioni e gli estremi del progetto, in questa sede sono

condivisi gli obiettivi e le modalità per l'inserimento nelle squadre di lavoro.

L'accompagnamento in ingresso che segnala il passaggio dalla fase di costruzione del progetto personale alla fase di attivazione reale dell'inserimento, è un momento delicato e rappresenta un atto di assunzione di responsabilità da parte del soggetto che, con le sue paure e aspettative, entra nel mondo del lavoro. È importante capire quanto la persona è disposta ad investire nel processo di inserimento lavorativo, quali risorse è in grado di attivare e quali sono le sue difficoltà. Talvolta questi aspetti emergono con più chiarezza non durante i colloqui, ma in situazione lavorativa.

La gestione delle informazioni è un ulteriore aspetto da considerare. Occorre selezionare le informazioni sul soggetto e individuare a chi comunicarle, tenendo conto della privacy, ma anche della necessaria opportunità di far conoscere quegli elementi utili a costruire un percorso positivo e una relazione interna efficace. Per la condivisione del progetto, è strategico condividere gli obiettivi e le modalità del progetto nel modo più ampio possibile pur se a diversi livelli di coinvolgimento, individuando momenti precisi di comunicazione e non lasciando lo scambio di informazioni ad incontri occasionali: occorre quindi prestare molta attenzione a questa fase e alle modalità con cui si gestiscono le prime relazioni.

I ruoli e le competenze dentro la cooperativa sono diversi e molteplici, è importante che ciascuno abbia chiaro il proprio ruolo e quali sono le sue responsabilità. Il responsabile degli inserimenti deve essere attento alla cura di una rete di rapporti “interni” all'azienda fra persona inserita, capisquadra e colleghi di lavoro, mentre verso l'esterno deve curare la progettazione, la relazione con i servizi, e la valutazione del progetto complessivo.

I capisquadra hanno un ruolo che tutela sia il versante lavorativo e l'apprendimento di abilità professionali, sia gli aspetti relazionali con le persone inserite e il gruppo. Il ruolo richiede quindi competenze per gestire la relazione d'aiuto, le dinamiche di gruppo e gli eventuali conflitti. Quando la gestione dell'inserimento è giocata su una relazione a due (persona inserita e caposquadra), si sviluppano processi di delega, in assenza di momenti di condivisione e confronto. Il rischio è quello di dare risposte che si attivano sull'occasionalità e l'emergenza, che attingono alle capacità personali del caposquadra nel destreggiarsi tra i problemi, più che ad un intervento strutturato che riflette un modello organizzativo della cooperativa.

Nella gestione dei processi di integrazione lavorativa è strategico quindi investire sui capisquadra, coinvolgendoli in un lavoro di analisi e confronto, sia sugli aspetti più professionalizzanti che sugli aspetti sociali e relazionali degli inserimenti, e prevedere dentro l'organizzazione momenti di incontro e verifica strutturati e periodici, in forma di equipe.

Questo modello di presa in carico diffusa, potrebbe permettere di:

- rendere sistematici i momenti di condivisione offrendo maggior sostegno alla fatica e alle difficoltà dei capisquadra;
- favorire un processo di elaborazione culturale e di apprendimento circolare che parte dall'esperienza sul campo, e che sviluppa anche riflessione e approfondimento dei vari aspetti relativi all'inserimento socio-lavorativo;
- favorire, all'interno dell'organizzazione, il riconoscimento delle competenze peculiari dei diversi soggetti che intervengono ed individuare strategie di intervento condivise.

Il monitoraggio e la valutazione del progetto d'inserimento si configura come un momento di pensiero e riflessione utile all'azione, un'osservazione del processo di inserimento nel suo divenire e serve per valutare in itinere gli obiettivi raggiunti, le difficoltà o criticità emerse, ridefinire eventualmente nuovi obiettivi e nuove strategie delle modalità attuative del progetto in atto.

Occorre quindi predisporre luoghi e tempi precisi per le attività di monitoraggio durante i quali poter riflettere e discutere senza l'urgenza della quotidianità o dell'emergenza, coinvolgendo nell'attività tutti coloro che intervengono nella gestione del progetto: sia i referenti interni che gli operatori dei servizi invianti, coordinati dal responsabile degli inserimenti.

Questo approccio potrebbe offrire l'opportunità di creare le condizioni per ridefinire gli obiettivi previsti o le modalità concordate qualora non siano efficaci o siano intervenuti altri elementi che hanno mutato il contesto.

Infine, la valutazione finale non è solo un giudizio sull'operato, un rilevamento sugli esiti e gli obiettivi raggiunti, è anche un momento di analisi delle procedure e dei processi sviluppati. È necessaria per intendere e riconoscere quali strategie, modalità, strumenti siano stati efficaci e abbiano permesso di raggiungere positivamente o solo parzialmente gli obiettivi previsti dai singoli progetti individualizzati.

Nella fase di progettazione, già dalla predisposizione del bando di gara, i Comuni dovrebbero indicare le aree e gli aspetti che si vogliono indagare e sottoporre a verifica e per ognuna di questi individuare degli indicatori misurabili, le modalità di rilevamento, gli strumenti più adeguati e facilmente utilizzabili. Una valutazione di tipo oggettivo/quantitativo non è però efficace quando si parla di aspetti qualitativi, legati alle relazioni, all'autonomia, perché le emozioni e le relazioni sono difficilmente misurabili. Occorre allora trovare anche significati definiti e chiari per ogni indicatore scelto, inoltre la costruzione di senso dell'indicatore deve essere elaborata insieme e condivisa da tutti coloro che intervengono nella valutazione che deve permettere di:

- definire momenti specifici di valutazione, strumenti adeguati e facilmente utilizzabili, avere spazi adeguati di elaborazione del percorso complessivo;

- coinvolgere nella valutazione più soggetti: persona inserita, capisquadra, responsabile inserimenti, servizi referenti, responsabile della cooperativa e i soci, ovviamente in momenti e con procedure e specificità diverse.

3.4 Il riconoscimento pubblico di “Azienda Solidale”: un'esperienza di responsabilità sociale della comunità di un territorio

La mancanza di sufficienti mezzi economici per assenza o perdita del lavoro e il venir meno di supporti familiari costituiscono i principali fattori di povertà ed esclusione sociale.

Se per *povertà relativa*¹⁴⁸ si può intendere una condizione individuale o familiare, penalizzata dal punto di vista della fruizione di servizi, e che si colloca al di sotto del tenore di vita medio, per *povertà assoluta*¹⁴⁹ ci si riferisce alla condizione di chi non riesce ad accedere a beni e servizi indispensabili per conseguire uno standard di vita minimamente accettabile¹⁵⁰.

¹⁴⁸ Nel 2013, il 12,6% delle famiglie italiane è in condizione di povertà relativa (per un totale di 3 milioni 230 mila). Le persone in povertà relativa sono il 16,6% della popolazione (10 milioni 48 mila persone).

¹⁴⁹ Nel 2013, il 7,9% delle famiglie italiane è in condizione di povertà assoluta (2 milioni 28 mila). Le persone in povertà assoluta sono il 9,9% della popolazione (6 milioni 20 mila).

¹⁵⁰ Report Statistiche Istat (2014), *La povertà in Italia*.

Secondo Chiara Saraceno¹⁵¹, rientra in una condizione di povertà relativa una famiglia di due persone con reddito pari o inferiore a 992,46 euro mensili, mentre è povero in senso assoluto chi non riesce a consumare un paniere di beni definito essenziale nella società in cui vive. Il costo di tale paniere varia in base all'età anagrafica e al luogo di riferimento: per una persona anziana può andare da 699,27 euro, se abita in un'area metropolitana al Nord, a 513,01 euro per chi si trova in una analoga area nel Mezzogiorno e da 619,28 a 458,74 euro, rispettivamente per chi vive in un piccolo comune del Nord o del Mezzogiorno.

Secondo la definizione dell' sociologo Luciano Gallino¹⁵², si è venuta creando una nuova *classe dei perdenti*, nella quale rientrano anche larghi strati di ceti medio dei paesi industrializzati, scivolati in condizioni di precarietà occupazionale e di incertezza esistenziale, i lavoratori sfruttati dei paesi emergenti, verso i quali viene delocalizzata la produzione, e tutti coloro che, scoraggiati, non cercano più un'impiego.

*I lavoratori perdenti sono ovviamente quelli che rischiano di pagare il prezzo più alto della crisi, per la mancanza di sicurezze e di possibilità di scelta sul piano del lavoro, della salute, dell'educazione e della fruizione di aspetti significativi dell'esistenza*¹⁵³.

Per Luciano Gallino, l'adesione volontaristica a scelte di responsabilità sociale di impresa non è sufficiente per correggere l'asimmetria di potere e

¹⁵¹ C. Saraceno (2012), *Cittadini a metà. Come hanno rubato i diritti degli italiani*, Rizzoli, Milano.

¹⁵² L. Gallino (2012), *La lotta di classe dopo la lotta di classe*, Laterza, Roma-Bari.

¹⁵³ L. Gallino (2012), *Op. cit.*, pp. 7-12.

di vantaggi in favore dei rappresentanti del grande capitale, viste le gravi distorsioni che vere e proprie *imprese irresponsabili*¹⁵⁴ possono ingenerare quando pensano di non dover rispondere ad alcuna autorità pubblica o privata circa le conseguenze economiche, sociali ed ambientali del proprio operato.

Secondo lo studioso, sono necessarie disposizioni di legge, norme più vincolanti e un sistema di governance delle imprese legato alla prioritaria attività produttiva, in contrapposizione con scelte che favoriscono invece processi di finanziarizzazione lontani dall'economia reale e che sono la causa della crisi che stiamo attraversando.

Chiara Saraceno osserva che *[...] a livello nazionale esistono misure di garanzia solo per due categorie di persone: gli anziani e i disabili. A queste si aggiunge poi l'assegno al nucleo familiare, per le famiglie di lavoratori dipendenti. Negli ultimi anni è subentrato infine l'assegno per i nuclei poveri con almeno tre figli minori. [...] Per tutti gli altri casi, la qualità, consistenza, e persino esistenza di misure di sostegno sono lasciate alle decisioni locali, con esiti di frammentazione e disomogeneità fino al punto che per chi si trova in povertà, non solo si è in presenza di una sorta di giungla categoriale, ma anche di una situazione da cuius regius eius et religio: a parità di bisogno, a secondo di dove si vive, si ha o meno diritto a qualche misura di sostegno*¹⁵⁵.

Secondo la studiosa, sarebbe opportuno

¹⁵⁴ L. Gallino (2005), *L'impresa irresponsabile*, Einaudi, Torino.

¹⁵⁵ C. Saraceno (2012), *Op. cit.*, p. 138.

[...] un modello di politica di sostegno al reddito dei poveri a responsabilità pubblica, con criteri universalistici e non categoriali o discrezionali, che coinvolga tutti gli attori locali rilevanti, e che miri non a erogare carità ma a sviluppare competenze e diritti insieme a responsabilità¹⁵⁶.

È questa una concezione che va nella direzione di un welfare municipale e comunitario. Denominazione che

[...] consente di indicare contestualmente la centralità del Comune, a cui fanno capo le competenze in materia, e la centralità della Comunità, intesa come rete di soggetti diversi pubblici e privati, di risorse formali e informali, di relazioni di reciprocità e di fiducia, di nuove energie, nuove responsabilità¹⁵⁷.

Il *welfare municipale e comunitario* richiama la necessità di una collaborazione tra pubblico e privato nell'ambito della comunità intesa come concreta occasione per sperimentare un concetto di sussidiarietà a sostegno di *responsabilità diffuse e non come abdicazione della parte pubblica dal farsi carico del problema del benessere dei propri cittadini¹⁵⁸*, senza processi di privatizzazione strisciante con il solo scopo di diminuire la spesa.

¹⁵⁶ C. Saraceno (2012), *Op. cit.*, p. 145.

¹⁵⁷ F. Franzoni, M. Anconelli (2011), *La rete dei servizi alla persona. Dalla normativa all'organizzazione*, Carocci, Roma, 2011.

¹⁵⁸ F. Franzoni, M. Anconelli, (2011), *Op. cit.*, p. 78.

In mancanza di una definizione e di un presidio pubblico in merito a priorità di bisogni su cui intervenire ed a livelli essenziali di servizio da garantire soprattutto per i più deboli, è reale il rischio di iniquità e che prevalga una sussidiarietà divaricata tra:

- un privato mercantile, per chi se lo può permettere, ha un lavoro e ce la può fare da solo;
- un privato sociale fatto di solo volontariato per chi non ha mezzi e deve ricorrere alla carità per la propria sussistenza.

Per superare tale tendenza occorre che possa svilupparsi una *sussidiarietà orizzontale integrata*, dove le organizzazioni intermedie della società civile, tra le quali la cooperazione sociale, con la funzione solidale che la caratterizza, e la componente imprenditoriale, assieme alle associazioni, alle organizzazioni del volontariato, alle fondazioni, possano offrire il loro apporto, congiuntamente al ruolo che devono continuare a svolgere le istituzioni pubbliche, le amministrazioni locali ed i servizi di territorio, dando priorità a chi ne ha più bisogno e che si trova a rischio di esclusione.

Stante la crisi gravissima che permane, cosa si può fare a livello locale per le persone inoccupate, con problemi di disabilità e/o in grave disagio sociale, per evitare derive di progressiva emarginazione e di caduta nella povertà assoluta?

Il riconoscimento del ruolo delle imprese socialmente responsabili

Con il termine *Responsabilità Sociale d'Impresa* (RSI) si vuole indicare un modo di concepire l'organizzazione aziendale che considera, nella definizione delle strategie, nella declinazione delle politiche e nei comportamenti di gestione quotidiani, gli interessi dei propri stakeholder e gli impatti prodotti dalla propria attività sia a livello economico, che ambientale e sociale.

In un'impresa socialmente responsabile la finalità del profitto, le richieste del mercato e le esigenze della produzione si debbono coniugare con la legalità negli affari, lo sviluppo compatibile, la coesione sociale e, quindi, con l'inclusione non solo delle risorse umane "forti", ma anche di quelle in difficoltà.

Per *Responsabilità Sociale del Territorio* (RST) si può intendere l'orientamento e l'azione svolta da una comunità, con caratteristiche connotative proprie, in favore di uno sviluppo compatibile che rispetti l'ambiente e aumenti la coesione sociale, con particolare attenzione a chi nel territorio sta vivendo una situazione di svantaggio. Tale responsabilità presuppone l'esistenza di una cultura e di un tessuto sociale che condivida valori di fondo e principi etici al di sopra delle distinzioni di appartenenza o di schieramento politico, che consenta ai soggetti agenti di interagire, di comunicare e di comprendersi reciprocamente, pur nella dialettica di posizioni ed interessi diversi, per addivenire ad accordi ed intese, nell'interesse generale.

Nel periodo 2010-2014, centotrentaquattro aziende del territorio bolognese sono state premiate ed è loro stato assegnato il *Logo Aziende Solidali*. Si è trattato di un pubblico riconoscimento del merito per l'impegno nell'ambito della Responsabilità Sociale d'Impresa. Con la delibera del novembre 2014, il Comune di Bologna¹⁵⁹ ha fatto propria l'esperienza quinquennale, realizzata negli scorsi anni dall'Università di Bologna, dall'Associazione AILeS e dalla Provincia di Bologna, e, dal 2015, sarà il Comune di Bologna a premiare con il riconoscimento di “*Azienda Solidale*” le aziende virtuose nell'ambito dell'inclusione lavorativa di persone in condizione di svantaggio.

L'esperienza “*Azienda Solidale*” rappresenta il tentativo di costruire reti stabili, che rendano possibile la comunicazione fra i sistemi che a vario titolo si confrontano con il problema dell'inserimento lavorativo di persone svantaggiate. L'obiettivo è quello di giungere ad una definizione condivisa delle strategie da mettere in campo per trovare strumenti operativamente validi per potenziare gli inserimenti lavorativi, obiettivo che necessita di un percorso condiviso fra tutte le realtà coinvolte: Istituzioni pubbliche, Associazioni datoriali, Organizzazioni non profit, aziende.

È importante sottolineare che, con la delibera del novembre 2014, è l'Ente Pubblico che conferisce riconoscimento istituzionale ad un'esperienza che integra sul territorio l'impegno delle realtà aziendali e delle organizzazioni

¹⁵⁹ Delibera di Giunta del Comune di Bologna n.262 del 04/11/2014, *Adesione del Comune di Bologna all'iniziativa della Provincia di Bologna di istituire un Albo Metropolitano delle aziende inclusive.*

non profit, che svolgono l'attività di mediazione, fra le aziende e le persone svantaggiate.

Il Ministero del Lavoro e delle Politiche sociali, di concerto con il Ministero dello Sviluppo economico, ha approvato il *Piano d'Azione Nazionale sulla responsabilità sociale di impresa 2012-2014*, in coerenza con quanto contenuto nella comunicazione della Commissione Europea del 25 ottobre 2011¹⁶⁰. In particolare, il Piano pone l'accento [...] *sull'importanza del ruolo dell'impresa nella società civile e sulla gestione responsabile delle attività economiche quali vincolo di creazione di valore, a mutuo vantaggio delle imprese, dei cittadini e delle comunità [...]* e definisce come obiettivi prioritari:

- aumentare la cultura della responsabilità presso le imprese, i cittadini e le comunità territoriali;
- sostenere le imprese che adottano la Responsabilità Sociale di Impresa (RSI);
- contribuire al rafforzamento degli incentivi di mercato per la RSI;
- sostenere le iniziative di promozione della cittadinanza attiva delle imprese sociali, delle organizzazioni del Terzo Settore, e dei cittadini.

¹⁶⁰ Comunicazione della Commissione Europea al Parlamento Europeo, al Consiglio, al Comitato Economico e Sociale Europeo e al Comitato delle Regioni (2011), *Strategia rinnovata dell'UE per il periodo 2011-14 in materia di responsabilità sociale delle imprese*.

- favorire la trasparenza e la divulgazione delle informazioni economiche, finanziarie, sociali ed ambientali;
- promuovere la RSI attraverso gli strumenti riconosciuti a livello internazionale e la cooperazione e solidarietà internazionali.

Gli Enti locali sono chiamati, da un lato, a promuovere la responsabilità sociale d'impresa delle aziende del territorio che amministrano, dall'altro, ad agire in modo diretto, dando un chiaro indirizzo sociale alla spesa pubblica¹⁶¹, coniugando il forte radicamento territoriale con azioni che declinano aspetti specifici e diversi della responsabilità sociale di impresa, quali la sostenibilità ambientale e l'individuazione di modelli per la produzione ed il consumo responsabili.

Il Regolamento per l'istituzione di un *Albo metropolitano delle aziende inclusive* rappresenta una sperimentazione di un percorso innovativo di inclusione sociale. Le aziende iscritte nell'Albo possono disporre di un logo istituzionale, che ne certifica il merito sociale come promotrici di inclusione. L'Istituzione cittadina ne organizzerà la visibilità organizzando un'iniziativa pubblica in cui verranno premiate ed inserite nell'Albo.

Il progetto prevede il coinvolgimento di tutti i Comuni del territorio metropolitano. Si tratta di un'idea progettuale estremamente innovativa, che può contribuire alla costruzione di un modello organizzativo locale che sia

¹⁶¹ Regolamento n.471/2013 *Regolamento delle procedure contrattuali per l'inserimento lavorativo di persone in condizione di svantaggio*, approvato dal Consiglio comunale di Bologna il 31/03/2013.

in grado di favorire il processo di integrazione dei servizi del settore pubblico con le opportunità offerte dal settore for profit.

La costituzione dell'Albo Metropolitan mira a divenire anche uno strumento capace di innescare processi virtuosi di reciproco scambio tra le imprese del territorio e le Istituzioni pubbliche, attraverso il riconoscimento e la valorizzazione delle esperienze positive che vengono realizzate.

Inoltre, l'obiettivo si estende alla valorizzazione e alla visibilità delle esperienze delle aziende del territorio metropolitano, che possono favorire il moltiplicarsi di iniziative inclusive, aumentando di conseguenza le opportunità di inserimento socio-lavorativo per le fasce più svantaggiate della popolazione.

I requisiti per l'iscrizione nell'Albo sono:

a) aver assolto (o non essere assoggettate) agli obblighi ex L.68/99;

b) avere attivato almeno un processo aziendale di tipo inclusivo, in riferimento a persone in condizione di svantaggio (assunzioni, stage o tirocini);

c) non avere effettuato licenziamenti, salvi quelli per giusta causa e per giustificato motivo soggettivo, e fatti salvi specifici accordi sindacali con le organizzazioni territoriali più rappresentative, nei 12 mesi precedenti l'attivazione dell'inserimento del soggetto svantaggiato.

Le attività di inclusione socio-lavorativa possono essere realizzate attraverso la collaborazione con la rete dei servizi territoriali (sociali, sanitari e per il lavoro), la disponibilità di tutor aziendali, azioni di sostegno, attraverso il lavoro in coppia/gruppo, o tramite adattamenti di mansionario, ergonomici ed eliminazione di barriere architettoniche.

I soggetti svantaggiati vengono definiti dalla Legge n.381/1991 art. 4¹⁶²:

- invalidi fisici, psichici e sensoriali;
- soggetti in trattamento psichiatrico o ex degenti di ospedali psichiatrici;
- tossicodipendenti e alcolisti;
- minori in età lavorativa in situazioni di difficoltà familiare;
- persone condannate o internate in istituti penitenziari ammessi alle misure alternative alla detenzione e al lavoro all'esterno.

Una commissione valuterà annualmente l'esistenza dei requisiti per l'iscrizione all'Albo delle aziende richiedenti, le quali sono tenute a documentare la realizzazione delle attività dichiarate e a rendersi disponibili a verifiche periodiche delle attività svolte e dei relativi esiti.

In relazione alla valenza istituzionale del logo “*Aziende Solidali*”, le imprese iscritte all'Albo hanno la possibilità di evidenziare tale

¹⁶² Legge n.381/1991.

riconoscimento nelle proprie attività di comunicazione e promozione aziendali¹⁶³.

I vantaggi per le aziende che aderiscono all'Albo sono:

- visibilità: le aziende che presentano i requisiti saranno inserite nell'*Albo delle aziende inclusive*, che sarà pubblicato all'interno dei siti internet di tutte le istituzioni partner del progetto; potranno promuovere il logo sui propri siti internet, brochure e su altri materiali informativi; saranno inserite nella campagna di comunicazione dedicata alla pubblicizzazione e divulgazione dell'iniziativa;
- possibilità di consulenza/affiancamento alle imprese che intendono attivare delle azioni di inclusione e necessitano di un supporto tecnico.

Il progetto risponde a riferimenti e criteri di responsabilità sociale e pubblica:

- Etica aziendale: vengono premiate le aziende che si adoperano con azioni concrete verso la comunità;
- Inclusione socio-lavorativa: il lavoro viene valorizzato come fattore fondamentale per l'integrazione sociale e per garantire diritti di cittadinanza (Costituzione della Repubblica Italiana, art.4);

¹⁶³ Materiale promozionale o pubblicitario, inserzioni pubblicitarie, pubblicazioni, siti internet, ecc.

- Territorio solidale: c'è uno sviluppo della coesione sociale del territorio e della comunità;
- *Logo Azienda Solidale*: viene attribuito un doveroso riconoscimento pubblico alle aziende che valorizzano le risorse umane lasciate nell'inattività e a rischio di esclusione.

Per acquisire informazioni in grado di misurare lo sviluppo e l'interesse da parte delle aziende del territorio metropolitano in relazione alle pratiche di Responsabilità Sociale d'Impresa, con particolare riferimento all'inclusione socio-lavorativa delle persone in condizione di svantaggio, è stato somministrato, tramite interviste telefoniche, un questionario a novantatre aziende del territorio metropolitano di Bologna.

L'obiettivo è di utilizzare i risultati dell'indagine come strumento di supporto ai processi decisionali delle politiche a favore delle imprese, valorizzandone le opinioni ed i suggerimenti, in relazione alla strutturazione e all'efficacia dell'*Albo delle Aziende Inclusive*.

Il questionario è organizzato in tre parti:

- Introduzione/presentazione dell'iniziativa dell'Albo, con carattere informativo e di sensibilizzazione delle aziende contattate;
- Parte anagrafica, descrittiva delle principali caratteristiche dell'azienda (indicatori quantitativi essenziali);

- Indagine, articolata in sette quesiti, sul tema della diffusione della RSI nel contesto aziendale e dei suoi potenziali sviluppi, con particolare riferimento al tema dell'inclusione socio-lavorativa e alla specifica iniziativa dell'*Albo delle Aziende Inclusive*.

Le prime tre domande riguardavano la presenza all'interno dell'azienda di lavoratori disabili/svantaggiati, l'utilità di servizi di assistenza e/o di tutoraggio e l'applicazione di iniziative di responsabilità sociale di impresa:

	SI	NO	Non risponde
Sono presenti all'interno dell'azienda lavoratori disabili/svantaggiati?	43%	57%	-
Per realizzare percorsi di inserimento lavorativo ritiene utile offrire all'azienda assistenza e tutoraggio?	84%	8%	8%
All'interno dell'azienda sono applicate iniziative di RSI?	55%	43%	2%

La quarta domanda chiedeva invece di valutare l'attività del settore pubblico relativamente al sostegno delle persone in situazione di disagio:

Come giudica l'attività del settore pubblico relativamente al sostegno delle categorie svantaggiate?	Molto scarsa	Scarsa	Insufficiente	Sufficiente	Buona	Ottima
	28%	1%	19%	30%	16%	6%

La quinta domanda ha provato a capire in che misura e con quali attività istituzionali si potrebbe favorire un maggior impegno delle imprese per sostenere interventi di Responsabilità Sociale d'Impresa, con particolare riferimento all'inserimento lavorativo dei soggetti svantaggiati:

In che modo le istituzioni possano favorire l'impegno delle imprese per sostenere interventi di RSI?	Convegni	Sviluppo marchio RSI	Assistenza	Incentivi fiscali	Campagne informative
	8%	13%	27%	31%	20,00%

Le ultime due domande indagano l'interesse delle aziende del territorio per l'iniziativa di un Albo che raccolga l'elenco delle aziende che fanno attività inclusive in chiave premiante, e la valutazione di un logo che certifica l'azienda come inclusiva, come strumento in grado di influenzare i clienti/consumatori ad orientare maggiormente la propria scelta verso i prodotti/servizi dell'azienda, migliorando di conseguenza le performance aziendali:

	SI	NO	Non risponde
Ritiene interessante la costituzione di un Albo aziende solidali?	68%	25%	7%
Ritiene che il logo possa influenzare positivamente i consumatori?	67%	33%	-

I risultati delle interviste dimostrano con chiarezza l'interesse delle aziende per una cultura di responsabilità sociale di impresa. All'Ente locale viene

richiesta la promozione di condizioni per facilitare gli inserimenti nei contesti lavorativi e di curare la collaborazione fra servizi territoriali ed imprese.

Maurizio Marchesini, amministratore delegato di Marchesini Group e Presidente di Confindustria Emilia-Romagna, in una recente intervista¹⁶⁴ descrive l'esperienza della sua azienda, che si è distinta per le buone prassi nell'integrazione di lavoratori svantaggiati:

Siamo un'azienda a fortissima vocazione internazionale (il nostro fatturato viene per l'85% dall'export) ma ancora a conduzione sostanzialmente familiare, nonostante le nostre dimensioni siano cresciute notevolmente. All'interno delle maestranze è ancora presente la prima generazione, che però sta progressivamente andando in pensione. C'è comunque un forte desiderio da parte dei più anziani di inserire i giovani, e questa è una caratteristica tipica dei fondatori. Complessivamente il clima aziendale è molto disteso e familiare. I dirigenti hanno ordine di tenere le "porte aperte". Ci teniamo che le persone vivano in armonia nel contesto lavorativo, visto che vi passano una parte notevole del loro tempo. Tutto ciò vale naturalmente anche nei riguardi dei lavoratori svantaggiati. Il loro inserimento, per noi, non è solo un obbligo di legge: è, piuttosto, l'opportunità di integrare nella nostra comunità lavorativa qualcuno meno fortunato, che può peraltro insegnare tanto.

¹⁶⁴ M. Rubbi (a cura di, 2010), *Lavoro e disabilità in un mondo in trasformazione*, in *Hacca Parlante*, Trento, Erickson.

Le motivazioni in base a cui l'azienda ha deciso di favorire l'inserimento di lavoratori svantaggiati sono legate principalmente al riconoscimento di una responsabilità sociale dell'impresa rispetto al proprio territorio.

Cerchiamo, nel nostro ambito, di tradurre sul piano pratico e con comportamenti concreti un tema molto forte quale è la responsabilità sociale dell'impresa. La conduzione familiare dell'azienda - sottolinea Maurizio Marchesini - ci permette di dare ancora l'impronta a determinate scelte. Ad esempio, prestiamo grande attenzione, per quanto possibile, affinché i lavoratori con disabilità che vengono inseriti alla Marchesini Group siano residenti nel territorio prossimo all'azienda: questo permette loro di raggiungere il posto di lavoro in autonomia, e di non gravare ulteriormente sulle famiglie.

Marchesini auspica che la collaborazione con i servizi non si esaurisca nella fase dedicata all'inserimento, ma che possa proseguire per affrontare quegli aspetti, come i problemi abitativi e di relazione sociale, che sempre interagiscono con la realizzazione professionale.

[...] Per la nostra esperienza, i servizi sono presenti nella prima fase di inserimento, poi scompaiono completamente. Sarebbe utile un loro periodico monitoraggio del lavoratore soprattutto per alcuni tipi di handicap.

Il Presidente di Confindustria Emilia-Romagna sottolinea inoltre che, fra i vantaggi che l'azienda può acquisire dall'esperienza inclusiva, c'è l'imparare da chi è stato meno fortunato.

Spesso chi è meno fortunato ha in realtà tantissimo da insegnare, soprattutto in fatto di integrazione e accoglienza. E noi ci teniamo a incentivare questi valori, anche e soprattutto attraverso le relazioni che si instaurano tra colleghi di lavoro [...].

L'inclusione sociale per ogni individuo non è mai un risultato definitivo, ma un processo dinamico, in cui la realizzazione lavorativa deve quotidianamente confrontarsi con i cambiamenti che intervengono all'interno delle condizioni reali dei contesti aziendali. Ciò fa comprendere l'importanza della collaborazione fra aziende e servizi per prevenire l'insorgere di difficoltà nelle competenze e nelle condizioni di vita delle persone.

Un modello per promuovere la Responsabilità Sociale del Territorio

La costituzione a livello metropolitano di un network di imprese inclusive, a partire da quelle che hanno ottenuto in almeno una edizione il *Logo di Azienda Solidale*, può inoltre permettere di:

- favorire l'interscambio informativo sulle buone prassi inclusive;

- facilitare l'adozione di analoghi comportamenti virtuosi da parte di altre imprese del territorio;
- scambiare internamente al network vantaggi reciproci tra le stesse aziende solidali, con forniture di beni o servizi a condizioni di miglior favore;
- promuovere accordi tra le imprese profit aderenti, e tra queste e le cooperative sociali, per attivare partenariati con finalità inclusive in bandi pubblici e nei mercati di riferimento.

La costituzione di un coordinamento territoriale potrebbe garantire una gestione delle risorse-aziende con un approccio qualificato, integrato, a partire dal modello quinquennale ormai consolidato sul territorio (ricerca delle disponibilità aziendali; promozione della responsabilità sociale di impresa sul versante dell'inclusione lavorativa; piattaforma telematica in grado di registrare le informazioni acquisite dalle aziende contattate), integrando il valore aggiunto fornito dai servizi territoriali (sociali, sanitari e per il lavoro).

Questa organizzazione locale potrebbe anche contribuire alla promozione e gestione del sistema premiante e garantirebbe una specializzazione necessaria per superare l'attuale organizzazione individuale, svolta dal singolo operatore, nella ricerca delle disponibilità aziendali e di reperimento di risorse dedicate ad accompagnare gli inserimenti lavorativi. L'accompagnamento è infatti una funzione attualmente non garantita e non

sostenibile da un singolo servizio, mentre un coordinamento territoriale comporterebbe una ottimizzazione delle opportunità e, probabilmente, consentirebbe il reperimento di ulteriori risorse da dedicare alla figura del tutor, così come richiesto anche dalle aziende che accolgono persone che vivono dei disagi (un tutor esterno all'azienda quale interfaccia e punto di riferimento per il referente in azienda).

Nei partenariati, le cooperative sociali potrebbero svolgere il ruolo di cogestori dell'attività, con il coinvolgimento di propri soci lavoratori svantaggiati, e di supporto nel tutoraggio delle persone con difficoltà da accompagnare durante i percorsi formativi, di apprendimento e di socializzazione lavorativa attuati nelle stesse aziende profit collaboranti.

Il coordinamento territoriale permetterebbe inoltre una condivisione delle esperienze, nella logica dello scambio continuo delle buone prassi, e secondo un approccio integrato nella ricerca di soluzioni alternative ed innovative.

La sperimentazione, infine, andrebbe costantemente monitorata nei suoi andamenti ed esiti, per valutarne sia l'efficacia che la sostenibilità economica e, qualora la verifica risultasse positiva, portata a regime e resa trasferibile, con i dovuti adattamenti migliorativi, ad altri contesi territoriali.

Questa proposta operativa richiede un intervento territoriale di rete. Si potrebbe pertanto configurare un *“Patto Territoriale per l'inclusione lavorativa e sociale nell'ambito metropolitano”*¹⁶⁵, promosso dai

¹⁶⁵ L. Callegari (2011), *Fasce deboli, Aziende e Distretti solidali. Proposte verso Patti territoriali*

rappresentanti dei Comuni e dei servizi, coinvolgendo innanzitutto i titolari delle imprese che già nei rispettivi territori comunali hanno collaborato in programmi di inclusione, assieme alle relative associazioni di rappresentanza datoriale.

Il Patto andrebbe condiviso e sottoscritto anche dalle Fondazioni presenti sul territorio, dagli Istituti di credito, dalle Associazioni di rappresentanza dei lavoratori, oltre che, naturalmente, dai più significativi soggetti pubblici e di privato sociale costitutivi del sistema di welfare e di politica attiva del lavoro locale. Andrebbero inoltre previsti adeguati riconoscimenti alle aziende che mettono a disposizione i propri contesti lavorativi per attività di stage, tirocinio, work experience, inserimenti lavorativi, creando opportunità di impiego o che facilitano l'inclusione delle persone svantaggiate.

Attualmente, l'Albo è specificamente centrato sulle iniziative socialmente responsabili legate all'inclusione socio-lavorativa delle persone in condizione di svantaggio, tuttavia, si potrebbe ipotizzare una sua futura estensione ad altri ambiti della RSI, quali ad esempio le pari opportunità di genere, la conciliazione dei tempi di lavoro e cura, la sicurezza sul lavoro.

Infine, così come si evince dalle interviste, con la costruzione di un *Patto per l'inclusione*, si potrebbero studiare e proporre altri vantaggi premiali incentivanti la collaborazione:

per l'inclusione lavorativa e sociale delle persone a occupazione complessa, Bologna, C.S.A.P.S.A.

- sgravi sulla fiscalità locale (IMU, TARI, ecc.);
- una interlocuzione privilegiata nelle forniture alle pubbliche amministrazioni aderenti al Patto e/o un punteggio aggiuntivo tramite clausole sociali inserite nei bandi di appalto emanate dalla stessa PA;
- agevolazioni nelle tariffe per le forniture gestite dai Comuni interessati dalla sperimentazione e dalle collegate aziende multiservizi (acqua, gas, smaltimento rifiuti, affissioni, pubblicità, accessi a reti, ecc.);
- accesso al credito mediato dal pubblico e/o condizioni di miglior favore c/o gli istituti bancari aderenti al Patto;
- contributi economici per i costi di tutoraggio sostenuti nei processi di inclusione;
- incentivi economici per le eventuali assunzioni effettuate.

Nell'ottica di uno sviluppo delle politiche di responsabilità sociale dell'impresa e dei territori, appare quindi necessario promuovere lo sviluppo e l'utilizzo di strumenti di condivisione. Strumenti finalizzati al potenziamento della capacità del sistema di individuare gli ambienti favorevoli all'inserimento e gli ambienti che presentano aspetti problematici.

Se è vero che vi sono alcuni casi di collaborazione interistituzionale di successo, è vero anche che le pratiche di lavoro quotidiane degli operatori cercano di rendere attiva la comunicazione fra enti, istituzioni, organizzazioni no profit e privati, attraverso uno sforzo importante, ma spesso poco capace di cambiare prassi e politiche.

La condizione di multiproblematicità, sempre più diffusa, pone ancora più fortemente alle istituzioni l'esigenza del coordinamento delle azioni.

Occorre dunque rilanciare il concetto di lavoro in rete, soprattutto in rapporto con le imprese private. È infatti importante ricordare che la maggioranza degli inserimenti lavorativi di persone svantaggiate avviene in aziende tenute all'obbligo, che però sono sempre di meno.

Ciò è dovuto, da una parte, alla riduzione delle dimensioni delle imprese, dall'altro, alla possibilità di eludere l'obbligo di inserimento attraverso il pagamento delle sanzioni previste dalla normativa.

Le resistenze all'inserimento di persone svantaggiate in azienda possono essere ridotte socializzando le difficoltà, ovvero attraverso la possibilità di sperimentare che la collaborazione interistituzionale può evitare di sentirsi soli di fronte ai problemi e di condividere la ricerca di soluzioni.

La diffusione delle esperienze di inserimento lavorativo hanno dunque una duplice valenza: da una parte generano nuove esperienze di inserimento per i soggetti svantaggiati e dall'altra contribuiscono ad un cambiamento

culturale nelle aziende, nei servizi e nelle comunità territoriali di cui le une e gli altri sono parte.

3.5 La valorizzazione delle persone detenute attraverso la loro realizzazione professionale

L'8 novembre 2012 José Gonzales Torres, un ragazzo dominicano di 31 anni, si è tolto la vita nel carcere bolognese della Dozza.

Ho 30 anni, sono dominicano ma vivo in Italia da 13 anni. Sono un ragazzo molto allegro, simpatico e molto positivo. Mi piace fare amicizia e confrontarmi con altre culture, mi piace viaggiare e conoscere il mondo. Mi considero molto combattivo e testardo [...].

Questa l'autopresentazione di José Gonzales Torres, pubblicata su *Ne vale la pena*, il periodico che viene scritto all'interno del carcere della Dozza a cura di *Bandieragiulla*. Il suicidio di questo ragazzo è, purtroppo, l'ennesimo evento drammatico che ha sconvolto la vita della comunità penitenziaria bolognese.

José viveva in Italia da 15 anni, assieme alla madre, ed era in carcere da poco meno di un anno, essendo stato condannato a cinque anni di detenzione per spaccio di stupefacenti. Alla Dozza aveva frequentato la scuola media, con ottimi risultati, e, da un mese, era stato ammesso ad una

sezione del carcere più aperta e frequentava il corso professionale per addetto alla produzione pasti.

Sono numerosi i detenuti che tentano il suicidio e che vengono salvati dagli agenti di polizia penitenziaria o dai compagni di cella, senza che la cosa faccia troppo notizia. José non lo ha salvato nessuno, ed è finito nelle statistiche di un dramma, al quale siamo purtroppo ormai abituati.

Sono ottocentocinquanta le persone che, dal 2000, si sono suicidate in carcere in Italia¹⁶⁶:

Anni	Suicidi	Totale morti
2000	61	165
2001	69	177
2002	52	160
2003	56	157
2004	52	156
2005	57	172
2006	50	134
2007	45	123
2008	46	142
2009	72	177
2010	66	184

¹⁶⁶ Dossier (2015), *Morire di carcere*, Centro Studi di Ristretti Orizzonti.

2011	66	186
2012	60	154
2013	49	153
2014	43	131
2015 ¹⁶⁷	6	12
Totale	850	2.383

La morte di José pesa come una piuma nella coscienza collettiva e non basta certo a convincere i benpensanti che uno stato democratico ha il dovere di garantire condizioni di vita dignitose anche in un luogo di restrizione. Il carcere non dovrebbe infatti punire, ma rieducare¹⁶⁸.

Non so quali pensieri abbiano abitato le giornate di questo giovane uomo, in particolare le ultime. Per cercare di capire, non riesco a non prendere prima di tutto in considerazione la domanda: lasciar morire non è forse un modo, anche se non voluto e sicuramente più nascosto, di dare la morte?

La situazione del sistema carcerario italiano è drammatica: di fronte al sovraffollamento e al calo di risorse siamo oltre l'emergenza, il sistema è al collasso.

¹⁶⁷ Aggiornamento al 19 febbraio 2015.

¹⁶⁸ Legge n.354 del 26 luglio 1975, art.1, *Norme sull'ordinamento penitenziario e sulla esecuzione delle misure privative e limitative della libertà.*

All'interno della Casa Circondariale di Bologna, la capienza di 494 detenuti è abbondantemente superata dalle 717 presenze, gli stranieri sono 385 (53,7%). Più del 65% sono detenuti non definitivi (314, di cui 206 stranieri). Le condizioni igienico-sanitarie sono drammatiche, sia per chi lavora che per chi è detenuto. Un terzo dei detenuti (254, circa il 35,4%) è imputato o condannato per reati collegati all'uso di sostanze (gli stranieri sono 170, il 66,9%)¹⁶⁹.

In questa situazione, il periodo di isolamento, che sarebbe previsto dalla legge, non è possibile e neppure è realizzabile l'avvio del trattamento socio-educativo, previsto dall'ordinamento penitenziario.

La situazione descritta testimonia la crisi di un modello culturale e sociale umanizzante e la responsabilità delle leggi che hanno contribuito a produrla: in particolare la Legge Bossi-Fini e il Decreto Alfano-Maroni, due provvedimenti che aumentano le disuguaglianze e sottraggono diritti e tutele. La detenzione, che doveva essere l'estrema ratio, è diventata invece la normalità, in relazione ad una maggioranza di reati che prevederebbero la domiciliabilità.

Nella progressiva riduzione del sistema di welfare, che ha fatto seguito al taglio dei finanziamenti pubblici, all'assenza di misure di sostegno al reddito e di contrasto alla povertà, cresce proporzionalmente il numero delle persone che sono fortemente esposte all'abbandono, alla indigenza ed al

¹⁶⁹ Dati aggiornati a febbraio 2015: <http://www.giustizia.it/>

rifiuto sociale, veri e propri inutili scarti, che devono essere allontanati dalla società e dimenticati dentro una struttura penitenziaria.

Si tratta di quelle vite che Zygmunt Bauman definisce *vite di scarto*¹⁷⁰, rifiuti del processo produttivo e consumistico che caratterizzano le nostre economie, divenute eccedenza non tollerabile, inutile, che vengono addirittura ritenute responsabili della propria condizione.

Il carcere è prima di tutto esperienza di esclusione, negazione di appartenenza. Entrare in carcere comporta la perdita di autostima, la vergogna di dover offrire agli altri un'immagine degradata di sé e, progressivamente, genera la convinzione che la vita non valga più la pena di essere vissuta. Se non vogliamo che il carcere sia un processo di esclusione sociale, di disumanizzazione e, di conseguenza, un indurre alla morte, scontare una pena deve poter essere un percorso che ristabilisce la giustizia e non che aggiunge ingiustizia. Occorre che il carcere possa essere vissuto come dovere, ma anche come diritto di pagare per un'azione ingiusta commessa nei confronti della società, di cui si è però legittimamente ancora parte, e c'è la necessità che anche questa esperienza drammatica lasci intravedere una prospettiva, un futuro possibile.

L'esperienza del carcere deve proporsi come un tempo di riprogettazione di vita, che significa poter contare su di una prospettiva di realizzazione professionale, abitativa, culturale e di relazioni sociali. A questo fine serve un impegno attivo nelle politiche per il carcere e un serio e costruttivo

¹⁷⁰ Z. Bauman,(2011), *Op. cit.*, pp. 35-44.

confronto fra le istituzioni cittadine, le realtà economiche, le cooperative sociali e le associazioni di volontariato.

Ci sono alcuni progetti all'interno del carcere della Dozza che confortano questa prospettiva: il laboratorio sartoriale, operante all'interno della sezione femminile, che offre la possibilità alle detenute di imparare un mestiere; il laboratorio per il trattamento di materiali elettronici, in collaborazione con l'azienda Hera; l'officina meccanica promossa dalle imprese metalmeccaniche bolognesi IMA, GD e Marchesini Group.

Un'azienda metalmeccanica in carcere

Fare Impresa in Dozza (FID) è un'impresa sociale istituita nel maggio 2012 nel carcere di Bologna da tre grandi aziende bolognesi, leader a livello mondiale nel settore del packaging e dell'automazione industriale, e con una forte cultura di comunità e di radicamento nel territorio cittadino: GD, Marchesini Group e IMA.

L'impresa FID, che attualmente occupa sedici detenuti con un regolare contratto di lavoro dipendente a tempo indeterminato, svolge la propria attività di assemblaggi e montaggi meccanici all'interno di un'officina appositamente strutturata all'interno del carcere, un vero e proprio reparto di fabbrica fornitore delle aziende GD, IMA e Marchesini Group.

La realizzazione di *Fare Impresa in Dozza* nasce da un duplice obiettivo:

- creare un'occasione di occupazione all'interno della Casa Circondariale di Bologna;
- costruire le condizioni per i lavoratori detenuti di accedere, al termine dei rispettivi periodi detentivi, alla possibilità di un'occupazione stabile e qualificata, in aziende metalmeccaniche del territorio, in cui sia possibile per loro spendere le competenze acquisite durante il percorso formativo e lavorativo.

Si tratta quindi di un progetto orientato a una vera integrazione sociale delle persone detenute, attraverso il riavvicinamento al mondo del lavoro e alle sue regole e con l'acquisizione di competenze professionali e trasversali. Inoltre, l'esperienza di FID offre nuove risorse al territorio bolognese, in quanto va a formare professionalità spendibili sul mercato del lavoro locale, caratterizzato da una significativa specializzazione nel settore del packaging e dell'automazione industriale.

L'idea di dar vita ad un'azienda nel carcere nasce soprattutto grazie al contributo culturale e civile ed al commitment del prof. Italo Minguzzi, Consigliere di Amministrazione dell'ente di formazione professionale Fondazione Aldini Valeriani e attuale Presidente dell'impresa sociale *Fare Impresa in Dozza*.

Dopo un periodo di incubazione, elaborazione e confronto, nel 2008 si decide di verificarne la realizzabilità, organizzando un primo incontro tra la Fondazione Aldini Valeriani, la Direzione della Casa Circondariale di

Bologna ed il Provveditorato Regionale dell'Amministrazione Penitenziaria (PRAP).

L'impresa prenderà vita solo quattro anni dopo, nel 2012, a causa principalmente della complessità di realizzare un'attività formativa e lavorativa in una struttura detentiva, come anche della difficoltà di far dialogare la cultura d'impresa con quella dell'esecuzione penale, realtà che avevano l'esigenza di conoscersi e comprendersi a vicenda.

La realizzazione è stata poi resa possibile dalla collaborazione fra la formazione professionale, le Istituzioni locali e le aziende del territorio provinciale. Una collaborazione che si è articolata nei differenti ruoli: i docenti e il progetto formativo sono stati presidiati dalla formazione professionale (Fondazione Aldini Valeriani), le aziende (GD, IMA e Marchesini Group) hanno contribuito con la donazione dei macchinari necessari e all'individuazione dei tutor aziendali, il carcere ha messo a disposizione gli spazi, il Comune di Bologna ha contribuito con la disponibilità di mediatori culturali.

Le imprese GD, IMA e Marchesini Group hanno anche realizzato l'adeguamento di un'area del carcere, l'ex palestra, che è stata adibita ad officina meccanica, arredandola con i macchinari e gli utensili necessari e, grazie ad un finanziamento della Provincia di Bologna, è stata realizzata una formazione dedicata all'apprendimento della lettura del disegno e di semplici assemblaggi per venticinque persone detenute.

L'azienda FID, fornitrice delle tre aziende madri, funziona esattamente come una qualsiasi altra vera azienda, con un livello di retribuzioni in linea con i contratti nazionali in essere, nella quale i lavoratori, compatibilmente con i vincoli derivanti dall'essere detenuti, lavorano sei ore al giorno per cinque giorni ogni settimana e godono degli stessi diritti e degli stessi doveri di tutti i lavoratori.

Il progetto formativo: formazione e lavoro

Il percorso formativo, propedeutico all'assunzione in azienda, è stato finalizzato all'acquisizione di competenze afferenti al profilo professionale di *Operatore meccanico di sistemi*, ovvero di un lavoratore che deve essere in grado di montare gruppi, sottogruppi e particolari meccanici sulla base di documenti di lavoro e disegni tecnici. Un profilo professionale coerente con le esigenze professionali espresse da FID, in quanto è centrato sulla realizzazione di operazioni di assemblaggio di parti, sulla base della documentazione tecnica di produzione (schemi, disegni, schede tecniche), nonché sulla preparazione di pezzi e predisposizione di specifici strumenti, comprendendo la sequenza delle operazioni, analizzando i problemi che si presentano nel montaggio e ricercandone le soluzioni.

La proposta formativa è stata articolata in tre fasi:

- Formazione in aula in relazione ai moduli teorici previsti (Lettura del disegno meccanico, Principi di tecnologia meccanica, Meccanica di base, Lettura di schemi pneumatici ed elettrici);
- Formazione tecnico pratica (Macchine utensili e aggiustaggio, Esercitazioni di montaggio di componenti commerciali e di piccoli gruppi meccanici);
- Stage osservativo, svolto direttamente all'interno di FID, in affiancamento ai tutor aziendali.

Il percorso formativo è quindi articolato in contenuti tecnici applicativi, finalizzati all'acquisizione delle conoscenze ed abilità professionali necessarie per il montaggio e l'assemblaggio di pezzi meccanici e la costruzione di semplici componenti meccanici. A completamento della formazione, sono stati previsti contenuti di natura trasversale, connessi alle tematiche in materia di salute e di sicurezza sul luogo di lavoro e al potenziamento delle capacità e competenze linguistiche collegate alla comprensione del linguaggio tecnico.

Un aspetto sicuramente innovativo dell'esperienza è l'officina come sede formativa, con la possibilità di realizzare la formazione all'interno di una situazione lavorativa reale, e non simulata, permettendo di focalizzarla sulla tipologia di lavorazione che viene principalmente svolta da FID.

L'esercitazione diretta, in affiancamento con lavoratori esperti nella produzione (tutor aziendali), non solo ha consentito l'adeguamento e la

qualificazione delle competenze dei partecipanti, ma ha anche permesso di familiarizzare con il contesto produttivo, acquisendo con più facilità metodi e competenze professionali.

Il progetto si può configurare come innovativo, non tanto per i contenuti e per i processi produttivi affrontati, né per la figura professionale in uscita, quanto per l'idea progettuale stessa. La formazione e occupazione di detenuti in un reale contesto aziendale, con condizioni di fatto identiche a quelle di ogni lavoratore occupato in aziende esterne, e con lo stesso livello di retribuzione, in linea con i contratti collettivi nazionali.

Modulare e flessibile e tarata sulla scolarità di partenza dei detenuti, per lo più stranieri, la formazione non è stata solo tecnica e professionalizzante, ma ha compreso tematiche trasversali ed abilitanti per una maggiore occupabilità, cioè competenze linguistiche, relazionali, comportamentali e di cittadinanza.

Molto significativa è la figura del tutor aziendale: tecnici in pensione, indicati dalle aziende GD, Marchesini Group e IMA, che si sono resi disponibili, a titolo volontario, per svolgere in carcere il ruolo di tutor con i detenuti. I tutor, provenendo dal mondo aziendale, hanno saputo guidare con competenza i partecipanti nell'attività formativa, monitorando il processo di apprendimento. Si tratta di professionisti con competenze tecniche ed esperienza pratica, abbinate ad una disponibilità personale alla guida ed al coaching.

I tutor hanno svolto un ruolo importante in tutte le fasi del processo: nel momento di formazione sono stati tutor facilitatori dell'apprendimento e rappresentati del mondo aziendale. Nella successiva fase di lavoro in azienda, si sono proposti come *maestri di mestiere*, che guidano e indirizzano l'operato dei lavoratori, incrementandone le competenze e valorizzandone il contributo.

Un ulteriore punto di forza è la stretta collaborazione fra lo Sportello di Informazione e Orientamento al Lavoro della Città Metropolitana di Bologna e gli educatori impegnati nelle attività educative interne al carcere.

I lavoratori detenuti

Per raccontare l'esperienza di *Fare Impresa in Dozza* ho scelto anche strumenti di ricerca basati sulle narrazioni, per cercare di capire in modo empatico i vissuti dei protagonisti e per far emergere sia le letture soggettive che le rappresentazioni che i protagonisti hanno della loro esperienza.

Le interviste si sono svolte nel luogo di lavoro, l'officina della Casa Circondariale di Bologna. Entrambi i detenuti, Igli e Marco¹⁷¹, si sono dimostrati molto disponibili al colloquio, comprendendone e condividendo la finalità. Le interviste si sono svolte nella sede dell'impresa meccanica, scelta che non ha comportato conseguenze sulla disponibilità degli

¹⁷¹ I nomi delle persone sono di fantasia e sono utilizzati esclusivamente al fine della narrazione.

intervistati a raccontarsi, in quanto, non trattandosi di un luogo controllato, essi si sono sentiti in ogni momento liberi di esprimere le proprie opinioni e di raccontare liberamente i propri vissuti.

Igli¹⁷²

Igli ha 33 anni, è un migrante albanese detenuto presso la Casa Circondariale di Bologna dal 2010. Dal 2004, aveva già sperimentato il carcere diverse volte, con pene limitate per condanne legate al piccolo spaccio, fino all'arresto del 2007 per tentato omicidio.

Dopo la scuola elementare, frequentata a Durazzo, ha abbandonato gli studi:

Il momento più brutto, dopo aver abbandonato la scuola [...] vagavo così in giro insieme ad amici a dare fastidio alle famiglie. Ci arrangiavamo come bambini, la mattina al Bingo e il pomeriggio a rubare il rame e il ferro da rivendere, poi al mare a fare il bagno [...] mio papà mi vedeva in ferrovia ma non poteva fare nulla.

A diciassette anni, nel corso degli eventi di guerra civile del 1997 in Albania, viene arrestato per traffico d'armi e rapina. Entra nel carcere di Durazzo e, una volta terminata la pena, nel 2000 decide di partire per l'Italia.

¹⁷² I nomi delle persone sono di fantasia e sono utilizzati esclusivamente al fine della narrazione.

In Albania non c'è niente e, una volta macchiato, avevo paura di tornare in carcere [...] Non so come siamo salvi, sono morti più da noi che in Kosovo o in Serbia. Ho visto bruciare vive le persone, andavamo a prendere tutto quello che si trovava, pane, zucchero, abbigliamento, tutto quello che il popolo non aveva mai potuto permettersi siamo riusciti a prenderlo. Ho portato a mia madre una lavatrice, allora serviva un prestito in banca per poterla comprare. Vendevano anche armi ai kosovari rubate nelle basi militari.

A vent'anni, grazie a un prestito ottenuto dai genitori da una banca, riesce a salire su di un gommone a Valona ed arriva a Lecce. Dopo avere vagato per due giorni nelle campagne, e dopo essersi nascosto nel baule di una macchina fino a Bari, riesce a salire su di un treno per Foggia e poi ad arrivare a Milano, ospite di un vicino di casa della famiglia di Durazzo. Si trasferisce infine a Savona dove, dal 2000 al 2003, lavora in un'azienda edile come manovale in nero, perchè privo del permesso di soggiorno.

Mi è sempre piaciuto ungermi con olio e grasso, ho visto e imparato dai più grandi in Albania come montare i pezzi [...] lavoravo anche 12 ore al giorno, mi piaceva lavorare così non vagavo in giro senza meta, ma non conoscevo le regole.

In seguito alla sanatoria del 2002, il datore di lavoro gli chiede 700 euro al mese per ottenere un permesso di soggiorno di sei mesi, ma, in realtà, non versa tutti i contributi richiesti e il permesso scade. Nel 2003 Igli si sposta a Ravenna e riprende a lavorare in un cantiere edile per un imprenditore

albanese che lo aiuta a rinnovare il permesso di soggiorno, ma il lavoro è poco e inizia a frequentare il [...] giro dello spaccio [...] per pagare l'affitto, mangiare, un pò tutto [...].

Viene arrestato una prima volta nel 2004 e, successivamente, nel 2005. Esce dal carcere nel 2006 in seguito all'indulto, ma viene arrestato nuovamente nel 2007. Dal carcere di Ravenna viene spostato a Piacenza, poi a Modena e infine, avendo partecipato a scontri violenti con detenuti nord-africani, viene trasferito a Bologna. Nel carcere di Modena consegue il diploma di scuola media inferiore e, una volta trasferito a Bologna nel 2010, frequenta il corso di formazione per montatore meccanico e, nel 2011, rivede, per la prima volta dal giorno dell'emigrazione, i genitori.

Come hanno aperto le strade, i miei genitori sono venuti subito [...] non mi hanno abbandonato [...] A mio fratello è andata bene a Milano, ha trovato lavoro, io sono stato fregato, non sapevo niente, da lì non ho più avuto voglia.

Nel 2012 viene assunto con un contratto di lavoro a tempo indeterminato dall'azienda *Fare Impresa in Dozza*.

Sono più che contento, abbiamo cominciato a pagare un pò tutto: avvocati, dentista, cibo, vestiti, la biancheria e ho cominciato a mandare soldi a casa, più di 4.000 euro.

In carcere ha frequentato anche il corso di teatro e di canto, dove ha conosciuto la sua compagna, una giovane detenuta della sezione femminile.

Le relazioni con i colleghi di lavoro e i tutor, che incontra anche fuori dal carcere quando può beneficiare di permessi, sono buone. Il tutor aziendale a lui collegato lo aiuta anche per le comunicazioni con gli operatori e il magistrato.

Non mi piace sognare e vedere i sogni svanire, ci rimango male. Sogno di poter continuare a lavorare in una officina meccanica come questa. Sogno di poter rivedere la mia famiglia, trovare un pò di pace [...] in Italia c'è una cosa brutta, il permesso di soggiorno, ho paura perchè lo Stato italiano ragiona così e non mi fido di quello che mi dicono. Se sei albanese e fai questi errori, è finita. Ho paura di tornare clandestino [...] Sogno un documento per stare al lavoro, perchè ci vogliono ancora anni perchè l'Albania entri in Europa [...] se mi sbalzi fuori, con che cosa mangio?

Marco¹⁷³

Marco è un bolognese di sessantotto anni che ha lasciato la scuola una volta conseguita la licenza media.

Non avevo voglia di studiare, mio papà mi diceva: se devi soffrire così vai pure a lavorare [...] Sono solo e solo rimango, mio padre mi diceva che se campava mio fratello, non nascevo io.

¹⁷³ I nomi delle persone sono di fantasia e sono utilizzati esclusivamente al fine della narrazione.

A diciassette anni inizia a lavorare in aziende meccaniche del territorio bolognese e viene assunto alla Ducati.

A 17 anni dovevi saper lavorare come un operaio adulto, perchè negli anni sessanta gli apprendisti iniziavano già a 14 anni e pretendevano che fossi capace di lavorare come un apprendista [...] allora il nero non esisteva, c'era onestà. L'apprendista non doveva avere il ciuffo lungo e non doveva guardare l'orologio, gli artigiani investivano e insegnavano il lavoro [...] Poi saltò fuori la bazza perchè sapevo andare sott'acqua, ho imparato a La Spezia quando andava da piccolo con i miei genitori a pescare i datteri di mare [...] andavo in giro per il mondo, mi appassionava. Lavoravo sul fondo del mare per oleodotti e piattaforme.

Ha lavorato poi come sommozzatore per sei anni per aziende petrolifere ma, in seguito ad un incidente stradale, viene giudicato non più idoneo e decide di tornare alla Ducati come tornitore collaudatore metalmeccanico. Nel 1981, all'età di trentacinque anni, si licenzia, preferendo fare il prestatore di manodopera in proprio, poiché immaginava di guadagnare di più. Inizialmente lavora con una cooperativa di facchini ed, in seguito, come collaudatore di motociclette.

Fuori, se uno è abile, riesce a tirare fuori la pellaccia mentre qua rimane dov'è [...] Ho aperto un'officina meccanica di riparazione moto, una bella cosa, il lavoro c'era, ma mia moglie non si sentiva realizzata e mi insultava. Un giorno venni via e dissi: "Arrangiatevi". Ho lasciato la casa, il lavoro e sono tornato da mia madre [...] Sono andato a lavorare alla Centercar,

andavo a rimuovere le macchine, ma ho fatto un casino con degli assegni fasulli. Mi dicevano: "Tu sei vergine". Li hanno spesi in mezza Italia ed è saltato fuori un macello, compravano merce per rivenderla ma era una associazione a delinquere. Ero molto stressato, ho pensato, faccio milioni e poi vado a divertirmi da qualche parte e invece sono proprio andato a divertirmi [...] Gli assegni erano falsi ma venivano da furti e rapine, là c'era il mio nome e hanno beccato me. Quei due elementi li volevo uccidere ma era fatica sprecata perchè sarei rimasto come ero [...] Pensavo a sei mesi, invece è saltato fuori che erano anni, parecchi, allora decisi di andare a Malaga perchè in Spagna c'è una grande passione per le moto, è come il calcio. Vado là ad aprire una officina, là c'è caldo e non piove: con le moto la gente non si ferma mai [...] Sono andato via con nove milioni di lire, un furgone, due biciclette e due bauli. All'inizio è stato difficile per la lingua, immaginavo che lo spagnolo fosse come l'italiano, aggiungere una s e via, invece sembravano arabi, con il dialetto eliminavano le consonanti.

Ho dovuto imparare come funzionava là, prima in albergo e poi in appartamento. L'avvocata mi aveva detto che erano reati minori e non potevano estradarmi. La cosa ha funzionato: avendo il furgone, lavoravo come fontaniere, un artigiano sa fare tutto, dovevo fare il lavoro di urgenza e mi trovavo bene perchè la gente aveva la massima fiducia [...] Dopo, piano piano, un mio vicino di casa mi trova un lavoro come operaio meccanico per un cash and carry che aveva quindici furgoni. Mi mise a disposizione un capannone e ad aggiustare i furgoni. In un anno mi comprai 30 milioni di attrezzature: mi ero fatto un'officina ed ero io. Poi l'ho tradito: è arrivato uno che mi propose di fare un'officina di moto, ho

fatto un sacco di soldi, penso che per la meccanica ho un po' di talento, è il mio mestiere. Anche lì una grande soddisfazione, ero al settimo cielo, ero a posto con tutto, amicizie, una nuova donna che mi era venuta dietro dall'Italia. Una cosa che ho imparato dall'estero è non andare dietro a una donna del paese dove vai, siamo in casa di altri, qua gli stranieri invece sono a casa loro, c'è tutta un'altra visione.

A 53 anni, dopo sette anni di vita in Spagna, la polizia lo arresta e lo porta in carcere a Malaga e poi a Madrid, infine, estradato in Italia, entra in carcere a Milano.

Una volta esco di casa per andare a lavorare, era il 2001, e due signori mi vengono incontro e mi chiedono: “Lei è Marco? Si ricorda che ha un problemino in Italia?”. Sono rimasto folgorato, dovevo andare con loro. Avevo l'officina, la casa, la compagna e i soldi. Era andata bene fino a quando non andò su Berlusconi [...] un estradato al governo italiano allora costava un miliardo [...] Intanto all'officina è sparito tutto, anche la compagna è rimasta un po' e poi è sparita. Se fossi rimasto qua, sarei già libero da un pezzo, ma, anche se la legge dice che in contumacia non si può estradare, loro lo fanno lo stesso.

Marco viene in un primo tempo condannato a sei anni, ma poi, prima di finire la pena, gli viene aggiunta una condanna di quattordici anni. Dopo essere stato nel carcere di Forlì, viene trasferito in quello di Favignana.

Sotto il mare non ci dovevo andare, erano tutti omicidi, era una casa di lavoro, sedersi al tavolo in canottiera erano legnate non solo dalle guardie.

Nel 2003 viene trasferito a Ferrara e nel 2006 a Bologna.

Nel 2008, in semilibertà lavoravo per un'azienda di noleggio macchine, partivo con l'ambulanza alle sei e trasportavo i vecchi dal ricovero all'ospedale fino alle quattordici. Fino alle diciotto dovevo aggiustare i veicoli e alle diciotto e trenta andavo all'ospedale Maggiore a prendere le sacche di sangue. Ero in galera e il datore di lavoro se ne approfittava, non mi pagava e cominciò a maltrattarmi. Mi ero fatto un po' di clientela e facevo lavori anche per altri, avevo un'altra donna e avevo bisogno di soldi. Non ho rispettato gli orari e, invece di andare da una parte, andavo da un'altra, successe il patatrak e mi fu revocato l'art.21 [...] Ho passato un paio di anni disperato, ho tentato il suicidio ma non mi è riuscito, in galera non c'è la privacy, mentre facevo dei nodi c'era qualcuno che guardava. Mi sono detto: "Che cavolo fai? Devo dare spettacolo? Non so se si stavano divertendo".

Nel 2011, a sessantaquattro anni, Marco partecipa al corso di formazione per montatore meccanico.

Ho partecipato a un corso di formazione, ma potevo fare il docente, e nel 2012 sono entrato in officina. Non potrei essere qua perchè troppo vecchio, ma l'educatore ha capito che potevo dare un bel colpo all'azienda e mi hanno inserito. Il tornio lo sapevo usare un po' perchè lo avevo usato da

ragazzino [...] All'inizio è stata dura, se devo leggere faccio fatica, ma mi basta guardare, guardavo le figure in modo che riuscivo a capire come funzionava e riuscivo ad aggiustare. Con la meccanica, l'orecchio sente, un cuscinetto del tornio che si stava rompendo io lo sentivo.

Oggi, sono passati due anni da quando Marco lavora come operaio metalmeccanico nell'officina di Fare Impresa in Dozza.

Ho fatto anni in cui ero il più straccione di tutti, da solo, nessuno mi portava dei soldi, mai avuto gli occhiali e mai avuto abiti [...] esco a 70 anni e sono della spazzatura. A volte, quando esco, vado a sedermi in un bar e guardo la gente che passa, vestito bene, una bella camicia, giro, cerco di approfittare delle cose che qui non ho, ho anche una bicicletta, poi faccio compere, le timberland, i jeans Levis, cose che danno un certo senso. Se qualcuno che conosco mi vede può dire: quello lì non è in galera di sicuro.

Le relazioni con i colleghi di lavoro e i tutor sono buone.

Tutti vengono a chiederti di fare delle cose, sono considerato il mago delle leghe metalliche. All'inizio i miei compagni mi vedevano come un vecchio, qui i vecchi sono niente, è già passato, si prendono in giro. Invece hanno visto che sono capace e il rapporto è migliorato. All'inizio c'è stata dell'invidia, perchè ero più avanti di loro, non credevano che avessi lavorato in Ducati, perchè qui la balla la fa da padrone. C'è un tacito accordo, tu credi alle balle che ti racconto e io credo alle tue. Io li aiutavo

molto, nella seconda edizione del corso li aiutavo in sezione, ho cominciato ad avere rispetto, qualcuno mi chiama il principale, hanno capito che cercavo di aiutarli.

L'apertura verso il futuro.

Adesso il futuro è tutto rosa, se sono partito per la Spagna con un furgone e sono riuscito a farcela, qui parto da tre: non ho problemi di niente, ho poche spese perchè sono solo e so fare tante cose, devo solo aspettare che arrivi la giustizia, uscirò solo nel 2018 [...] mio padre mi ha sempre detto, se tu impari ad aggiustare hai risolto il problema del lavoro [...].

La Costituzione della Repubblica Italiana¹⁷⁴ afferma il principio che la pena ha fini di recupero e di reinserimento sociale e gli Enti locali sono pertanto chiamati a predisporre servizi ed interventi rivolti a detenuti, ex detenuti o comunque persone sottoposte a misure restrittive della libertà.

La costituzione di un'azienda autonoma all'interno del carcere della Dozza a Bologna risponde non solo alla funzione rieducativa della pena, costituzionalmente sancita, che prevede la possibilità per il condannato di acquisire gli strumenti per *tornare a vivere in società senza rappresentare un pericolo per sé e per gli altri*, ma anche al sistema produttivo locale, che esprime una forte domanda di profili tecnici qualificati, andando a formare professionalità altamente spendibili sul mercato del lavoro del territorio

¹⁷⁴ Costituzione della Repubblica Italiana, art.27, terzo comma.

bolognese, caratterizzato da significativa specializzazione nel settore del packaging e dell'automazione industriale.

La partecipazione attiva delle aziende GD, IMA e Marchesini Group, sin dalla fase progettuale, cui ha fatto seguito la selezione dei detenuti partecipanti, la fornitura dei macchinari e l'adeguamento dei locali scelti per venire trasformati in uno stabilimento produttivo, e infine la definizione dei prodotti e delle lavorazioni in uscita, è stata garanzia di continuità ed efficacia, ha creato forte motivazione, valorizzazione delle persone coinvolte, il cui lavoro, a sua volta, è diventato risorsa per le aziende e per la comunità del territorio.

Tre detenuti, per i quali si è concluso il periodo di detenzione, sono stati assunti da aziende che hanno relazioni di collaborazione con GD, IMA e Marchesini Group, dimostrando che, una volta liberi, i detenuti potranno continuare a lavorare presso le stesse imprese partner, presso aziende della loro filiera o, comunque, avranno concrete opportunità occupazionali nelle aziende del territorio.

L'Amministrazione della nostra città, attraverso il Comitato locale per l'esecuzione penale, può e deve curare l'integrazione di una pluralità di risorse, alcune già attive, altre che possono aggiungersi: i servizi, le cooperative, il volontariato, l'Università e le stesse persone detenute e aver cura dei reinserimenti lavorativi ed abitativi, valorizzando le clausole sociali e i comportamenti aziendali eticamente orientati.

Le esperienze documentate offrono prova che le realizzazioni professionali e sociali inclusive costituiscono un vantaggio per tutti. Ciò le fa uscire dal ghetto dell'assistenzialismo e consente loro di proporsi come riferimento per una economia ed una società più giusta.

3.6 La valorizzazione delle persone a rischio di esclusione sociale: il punto di vista dei soggetti interessati

Per riuscire a sviluppare i temi oggetto di indagine si è scelto di utilizzare anche tecniche qualitative, ovvero strumenti di ricerca basati sulle narrazioni. Tale metodologia consente infatti di esplorare in profondità opinioni, vissuti e rappresentazioni sociali che gli attori hanno della loro realtà e approfondire le motivazioni del loro agire. Aiuta inoltre a conoscere i condizionamenti materiali e culturali responsabili delle condizioni di svantaggio e di marginalità vissute.

Le interviste si sono svolte nel luogo di lavoro dei soggetti, presso le cooperative sociali che, essendosi aggiudicate l'appalto quinquennale, curano la manutenzione del verde pubblico e il servizio di pulizia degli edifici pubblici cittadini da scritte e “graffiti”.

I lavoratori si sono dimostrati molto disponibili al colloquio, comprendendone e condividendone la finalità.

Dopo la ricostruzione del quadro di vita delle persone intervistate (storia, situazione familiare, relazioni sociali, eventuale collegamento con i servizi), vengono indagati cinque aspetti ritenuti indispensabili per una valutazione ed una riprogettazione dell'esperienza di realizzazione professionale e sociale: le caratteristiche del percorso scolastico, formativo e lavorativo; il livello di soddisfazione del lavoro attuale; le relazioni con i colleghi di lavoro e i tutor; le aspirazioni relative al futuro professionale ed esistenziale; la conoscenza e il bisogno di forme e strumenti di tutela.

Laddove è stato possibile, sono stati intervistati anche i mediatori che hanno curato l'affiancamento nei percorsi di formazione e di esperienza lavorativa dei soggetti.

Adrian¹⁷⁵

Adrian ha 28 anni ed è di nazionalità romena. Dall'età di tredici anni, dopo aver frequentato la scuola fino alla licenza media, ha iniziato ad aiutare i genitori in campagna, non avendo l'opportunità di proseguire nella formazione scolastica o professionale. A diciotto anni è emigrato in Italia, dove ha lavorato come manovale in imprese edili, in nero. A ventun anni è entrato nel carcere della Dozza di Bologna, nel quale ha trascorso gli ultimi sette anni. Qui ha avuto l'opportunità di frequentare il corso per manutentore edile e, successivamente, quello di specializzazione per la

¹⁷⁵ I nomi delle persone sono di fantasia e sono utilizzati esclusivamente al fine della narrazione.

rimozione dei graffiti, partecipando contemporaneamente alle attività delle *squadre di lavoratori* per la pulizie interne al carcere.

Nel dicembre 2013, terminato il periodo di detenzione in seguito all'espiazione della condanna, grazie alla segnalazione dell'UEPE (Ufficio Esecuzione Penale Esterna), ha frequentato un corso di specializzazione in restauro, promosso dal Comune di Bologna, ed ha iniziato a lavorare, con la Cooperativa sociale *IT2*, nelle attività di pulizia del patrimonio monumentale cittadino:

Se questo lavoro va avanti, non mi sposto. E in agosto potrò finalmente rivedere la mia famiglia in Romania [...] porterò anche la mia ragazza con cui spero di poter trovare una casa in affitto a Bologna [...] Se non lavori non mangi e devi andare a rubare.

Grazie al corso di formazione in carcere, ha acquisito buone competenze collegate all'attività di restauro, in particolare alla rimozione del vandalismo grafico. Vive, insieme ad altre due persone con esperienze carcerarie, in un appartamento di un immobile del Comune di Bologna gestito da Avoc, associazione di volontariato impegnata in favore dei detenuti.

La gratificazione maggiore sono i complimenti dei cittadini [...] lavoro di più e il tempo passa velocemente. Non c'è un capo squadra ma il capo cantiere ci aiuta in tutto, non solo per il lavoro [...] Spero di continuare a lavorare e avere un contratto, di poter fare una vita normale e una famiglia.

Attualmente Adrian, grazie alle buone competenze ed alla discreta autonomia nell'esecuzione dei compiti, ha ottenuto un contratto a tempo determinato come operaio e può contare sul sostegno del servizio sociale dell'UEPE.

Michele¹⁷⁶

Michele è nato e cresciuto a Bologna, vive con i genitori al Pilastro, una zona storica del Quartiere San Donato. Ha cinquanta anni ed è figlio unico. Ha abbandonato la scuola dopo aver frequentato per tre anni l'Istituto Professionale *Aldini Valeriani*, senza aver acquisito il diploma di perito. Dai sedici ai ventidue anni ha lavorato con contratti da apprendista come facchino, corriere e in un officina meccanica. Dall'età di venticinque anni ha cominciato a vivere in strada, spostandosi in più luoghi per dieci anni.

Poi mi sono perso [...] Mi sono perso in giro, con la mia compagnia vivevo alla giornata [...] La vita di strada è così, ti perdi. Ti sposti dove pensi che ci siano degli interessi, amicizie, aspetti economici, senza ragionare.

Michele, avendo problemi legati alla tossicodipendenza, è in carico al Sert. Dai trent'anni ha trascorso quattro anni nel carcere Dozza, dove ha frequentato il corso di formazione per giardiniere e per addetto alle pulizie. Terminata la pena, ha deciso di iniziare un percorso terapeutico con il Sert.

¹⁷⁶ I nomi delle persone sono di fantasia e sono utilizzati esclusivamente al fine della narrazione.

Dal 2009 al 2012 ha avuto l'opportunità di partecipare ad esperienze di borsa lavoro della durata di 6 mesi con la Cooperativa sociale *Verso Casa*.

I settori di impegno lavorativo sono quelli del verde, delle pulizie e della manutenzione edile. Nel 2013, dopo aver frequentato il corso di specializzazione in restauro promosso dal Comune di Bologna, ha iniziato l'esperienza di lavoro per la pulizia del patrimonio monumentale cittadino, come operaio con contratto a tempo determinato. Durante le pause, lavora in nero come manovale o come facchino per traslochi.

L'età avanzata, la morte di mia madre, non volevo vivere così in giro da barbone, senza responsabilità [...] Avere la giornata organizzata non è poco [...] Una persona disoccupata non ha speranze per il futuro [...] Quando uno a cinquant'anni è in questa situazione, ci sono dei problemi soprattutto con le persone che non ti conoscono [...] mi piacerebbe avere una casa pubblica, ma, se non hai un lavoro stabile, non è possibile fare domanda [...] il lavoro mi aiuta per non stare a letto dalla mattina alla sera [...] spero di trovare un lavoro stabile e fare una vita serena e tranquilla, non ho grandi ambizioni.

Michele oggi ha imparato un lavoro e desidera continuare a specializzarsi più compiutamente. La motivazione al lavoro è principalmente legata al piacere di sentirsi responsabile, all'indipendenza economica e alla soddisfazione per la professionalità acquisita, essendo specializzato nella tinteggiatura. Si tratta di competenze che gli conferiscono autonomia, dignità e maggiore sicurezza nella relazione con le persone.

Souad¹⁷⁷

Souad è una donna di quarantanove anni, di nazionalità marocchina, emigrata in Italia dal 1989, all'età di venticinque anni. In Marocco ha conseguito un diploma di scuola superiore ed ha frequentato la Facoltà di Biologia. In seguito a problemi economici ed a difficoltà dovute ad aspetti culturali, ha deciso di lasciare la famiglia ed è arrivata in Sicilia come turista, insieme ad un'amica. Ha lavorato in nero come cameriera in alberghi di Trapani e Palermo, con il solo riconoscimento del vitto e dell'alloggio. Una volta scaduto il permesso di soggiorno, è arrivata a Bologna, perché convinta di incontrare nella città emiliana migliori opportunità economiche e di lavoro.

Abbiamo trovato subito lavoro in nero [...] In Emilia-Romagna si lavora bene, mi dicevano che potevamo sistemarci.

Dal 1990 al 1994 ha lavorato per una cooperativa di pulizie, unica straniera di un gruppo di donne provenienti da regioni del meridione d'Italia, ottenendo, compreso nel riconoscimento salariale, anche un posto letto. Assunta a tempo indeterminato, doveva però licenziarsi ogni due anni, per essere poi assunta da una nuova cooperativa. Ha frequentato un corso di 150 ore per imparare la lingua italiana, conoscere la legislazione e “*capire come vanno le cose*”. Nel 1994 si è sposata con un connazionale ed è diventata mamma di tre bimbi. Essendo gli orari di lavoro divenuti incompatibili con la gestione familiare, ha poi deciso di cambiare lavoro ed

¹⁷⁷ I nomi delle persone sono di fantasia e sono utilizzati esclusivamente al fine della narrazione.

è stata assunta da una cooperativa come cameriera ai piani in alberghi della città. Nel 2004 il marito, una persona con problemi di alcolismo, viene arrestato.

Rimasta sola, con tre figli, ha ottenuto l'assegnazione provvisoria di una casa pubblica. Dal 2008, in seguito alla crisi, la cooperativa da cui dipendeva ha perso l'appalto e Souad è stata licenziata. Grazie all'aiuto di una parrocchia cittadina e dell'assistente sociale, ha ottenuto l'assegnazione di una casa pubblica e un contributo per il pagamento delle bollette, continuando a lavorare in nero, come donna delle pulizie, presso famiglie della parrocchia.

*L'arresto di mio marito ha distrutto tutto [...] è comincia la battaglia vera
[...] dopo dieci anni la legge Bossi-Fini mi butta fuori dall'Italia.*

Grazie ad un ricorso contro l'espulsione, curato dal sindacato, ha ottenuto un permesso di sei mesi, come profuga dalla Tunisia. Nel 2010 è entrata in contatto con la cooperativa sociale *Verso Casa*, presso la quale ha avuto una prima esperienza di borsa lavoro ed, in seguito, ha ottenuto l'assunzione come operaia a tempo determinato. Contestualmente al lavoro, ha frequentato un corso di formazione professionale come mediatore culturale ed un secondo corso riguardante la manutenzione edile, entrambi promossi dal Comune di Bologna.

*I miei bimbi vanno a scuola. Voglio solo lavorare [...] e il Comune ci darà
lavoro [...] Prima non le vedevo le scritte, adesso le sogno la notte e le*

persone mi fanno i complimenti e mi ringraziano [...] è una buona cosa, per il bene di tutti [...] in una scuola un bimbo può rendersi conto del lavoro, delle ore di lavoro e dei prodotti, come anche i genitori [...] Quando lavoro mi sento viva, impegnata, libera [...] Nonostante il freddo, desidero cancellare tutte le scritte sui muri [...].

Souad si sente coinvolta nel progetto, di cui condivide l'utilità, e che le consente una realizzazione professionale, grazie alla sua specializzazione nelle velature. La cooperativa sociale presso la quale lavora costituisce per lei un riferimento fondamentale, proponendosi come sostegno dell'integrazione fra la valorizzazione delle sue competenze ed i problemi della quotidianità familiare.

Vivo giorno per giorno, pensando al permesso di soggiorno che potrebbe essere non rinnovato, e sogno un lavoro sicuro e tranquillo immaginando di poter essere una persona normale [...] Mi fa sentire male quando i bimbi mi chiedono due euro, li sgrido quando sono sotto la doccia, perché non devono consumare acqua o quando devono spegnere la luce [...] che esempio possiamo essere per questi ragazzi, due genitori che non fanno niente tutto il giorno? [...] dopo otto ore di lavoro, non è facile tornare a casa per occuparsi della famiglia, ma è la soddisfazione più bella.

I Servizi sociali del Comune seguono i tre bimbi, che, dopo la scuola, frequentano le attività di recupero scolastico e, in estate, i campi estivi della parrocchia, di cui, alcune famiglie, aiutano Souad offrendo alimenti.

Devo accettare quello che c'è.

L'obiettivo attuale di Souad è quello di realizzare il reddito necessario per ottenere il permesso di soggiorno.

Emiliano¹⁷⁸

Emiliano ha trentotto anni e vive a Bologna con i genitori nel quartiere Pilastro. Ha il solo titolo di licenza media inferiore e non ha mai frequentato corsi di formazione professionale. Dai quattordici anni ha sempre lavorato come muratore con il padre, titolare di una impresa edile. Essendo in seguito alla crisi calato il lavoro, ha accettato lavori saltuari e occasionali in nero (fabbro, magazziniere, autista per un “padroncino”).

Ho iniziato a frequentare compagnie sbagliate [...] Quando sei disoccupato, vai in giro per strada per negozi, ti svegli alle due del pomeriggio e vivi di notte invece che di giorno, pensi che il futuro sia un macello e non hai niente.

Nel 2007, per un reato collegato a problematiche di tossicodipendenza, viene incarcerato a Modena e, successivamente, trasferito a Bologna. Nel 2009 ottiene gli arresti domiciliari e viene preso in carico dal Sert e dall'UEPE. Nel 2013, grazie ad una borsa lavoro rinnovata ogni tre mesi,

¹⁷⁸ I nomi delle persone sono di fantasia e sono utilizzati esclusivamente al fine della narrazione.

inizia un'attività lavorativa come giardiniere per la cooperativa sociale *Il Baobab*.

In cooperativa, un pò tutti mi hanno insegnato [...] dopo dieci anni di edilizia con gli attrezzi ci so fare [...] Mi hanno concesso le ferie in agosto nonostante fossi stato appena assunto [...] mi piace lavorare all'aperto e fare un lavoro manuale, lavorare per gli altri quando tolgo un ramo secco sui giochi dei bambini, per la loro sicurezza, ed essere soddisfatto per una cosa venuta bene.

È stato poi assunto come operaio con un contratto a tempo determinato. Ora aspira ad ottenere un contratto a tempo indeterminato e uno stipendio dignitoso che possa permettergli di vivere con dignità. È soddisfatto del suo lavoro, che lo impegna fisicamente e mentalmente, e desidera anche una realizzazione familiare. *L'alternativa - dice - sarebbe fare sei al superenalotto, ma non è possibile.* Desidera frequentare un corso per ottenere il patentino di potatore e, con l'aiuto degli operatori del Sert, presentare domanda per ottenere una casa pubblica ed andarci a vivere con la sua compagna.

Alberto¹⁷⁹

Alberto è di Bologna, ha cinquantaquattro anni ed è il secondo di quattro fratelli. Ha abbandonato la scuola subito dopo la scuola primaria.

¹⁷⁹ I nomi delle persone sono di fantasia e sono utilizzati esclusivamente al fine della narrazione.

Dopo le scuole elementari, non sono più andato a scuola, non mi piaceva studiare [...] non andavo a scuola e i miei genitori non si arrabbiavano più di tanto, mio padre non c'era quasi mai [...] girovagavo, andavo in giro e a volte capitava di fare dei danni.

Dall'età di tredici anni ha problemi legati alla tossicodipendenza e, a venticinque anni, viene condannato a dieci anni di carcere. Lavora, per la prima volta, in carcere come spazzino. Una volta scontata la pena, entra in una comunità e inizia a lavorare per la cooperativa sociale *Agriverde*, prima con una borsa lavoro, e poi con un contratto di avventizio stagionale.

Lavoravo fuori, tenevo dietro al verde, anche da piccolo in montagna stavo insieme ai contadini che andavano in giro, mi è sempre piaciuto [...] ho imparato a lavorare un pò di più e fare lavori manuali, non avevo mai lavorato prima [...] dopo la borsa lavoro mi hanno assunto perché mi piaceva lavorare, sapevo lavorare e non facevo tiritere [...] non per vantarmi ma qua dentro sono uno dei migliori [...] quando c'è da lavorare bisogna fare un pò di tutto.

Il rapporto con i colleghi è buono e frequenta corsi di aggiornamento professionale per operare sul cestello.

C'è il rapporto umano, se ho bisogno vengo sempre aiutato, se ho bisogno di permessi, un anticipo, non mi viene mai negato [...] sono fortunato [...] ma ci sono delle cose buone e cose meno buone, vent'anni che lavoro qua e mi valuti come ultimo arrivato? Perché io sono stato un tossico e hai paura

che io non sia affidabile? Però il lavoro lo facciamo meglio degli altri [...] sono soddisfatto per il lavoro perchè mi piace, ma a volte si a volte no, ho un carattere vivace, se vedo una cosa che non mi va bene [...] se sei più bellino ti devo dare di più allora mi incazzo [...] Se vai in un parco pubblico, devi stare più attento perchè ci sono i bambini, ci sono delle persone [...] ho 55 anni e una fantasia, lavorare per conto mio, lavorare nei boschi, il lavoro è anche gratificante perchè è una cosa che so fare, mi appassionano a tagliare una siepe, fare una potatura [...] spero di stare tranquillo.

Desidera frequentare un corso di formazione per poter usare la motosega e per imparare a gestire un cantiere.

Dei periodi non avevo voglia di vivere, il Sert mi ha dato una casa ma è difficile per l'affitto, la luce e il gas, sono sempre stato in comunità [...] oggi ho fatto sciopero perchè volevo essere solidale con gli altri operai, se ci tagli la disoccupazione, la tredicesima, sono stato a Roma a manifestare, il lavoro è importante invece di stare a casa a cincischiare senza far niente [...] sento il bisogno di viaggiare, di conoscere altre cose [...] vado al Sert per fare i controlli, parlare con il medico, ma in tante cose mi devo arrangiare da solo, sulla spesa [...] ma c'è chi sta peggio di me, chiedo solo cose essenziali, una bolletta.

Giovanni¹⁸⁰

Giovanni è un cinquantenne di Viterbo, diplomato come geometra. Ha problemi collegati all'uso di sostanze stupefacenti.

Da 25 anni non ho una famiglia, dopo la morte di mio padre, mia madre è impazzita e mi ha allontanato [...] Sono venuto via di casa e sono venuto a Bologna con una ragazza madre di due figli perchè è una città di sinistra e i servizi sociali funzionano bene [...] abbiamo trovato ospitalità e una casa popolare.

Per venticinque anni ha lavorato in nero come manovale, corriere, imbianchino e in una lavanderia industriale. Nel 2000 ha ereditato dal padre una casa.

Ero come impazzito, ho speso tutto in un anno e sono finito in un dormitorio [...] mi sono trovato dei lavoretti ma continuavo a finire in carcere [...] in carcere si parla di reati e di come fare i soldi una volta fuori [...].

Terminata l'esperienza carceraria, viene preso in carico dal Sert e inserito in un dormitorio a bassa soglia.

Il dormitorio è terribile, ti chiedi se sei come loro. La mattina presto uscivo perché non mi sentivo come loro.

Viene assunto come avventizio stagionale dalla cooperativa Agriverde.

¹⁸⁰ I nomi delle persone sono di fantasia e sono utilizzati esclusivamente al fine della narrazione.

Invece di fare una borsa lavoro, mi hanno fatto lavorare, hanno visto che ero molto deciso e che volevo cambiare vita, ero stanco della vita del tossicodipendente, qui sembra di essere in una famiglia [...] non sono una cattiva persona, perchè la vita mi ha portato a questa situazione. La droga, la famiglia, non mi ha portato a questi insegnamenti [...] Quando andavo all'ufficio di collocamento mi chiedevano, cosa sai fare? Un pò di tutto non significa niente, non sai fare niente.

Giovanni ha acquisito buone competenze nel settore del verde ed una sufficiente autonomia nell'esecuzione dei compiti. Continua ad essere seguito anche dal Sert.

D'inverno si lavora poco, ma mi piace il verde, l'ambiente, il mio desiderio era di andare in campagna [...] lavoro con tutti e cerco di essere corretto con gli altri ragazzi [...] vorrei rimettere a posto i denti, la bocca, [...] immagino una serenità, posso cominciare finalmente a respirare, cose che dovrebbero essere un diritto, la casa [...] se crolla la cooperativa non troverò mai un lavoro perché l'elemosina non la voglio più fare e il dormitorio è un ambiente sporco, indegno [...] Non chiedo tanto [...] il mio sbaglio è stato cadere nel tunnel della droga, il mio dramma è la paura di ricadere di nuovo [...] non sogno il superenalotto ma di incontrare la persona giusta, vorrei un autonomia vera e una famiglia.

Che cosa possiamo imparare?

Le testimonianze ci fanno comprendere che la marginalità e l'esclusione sono presenti in una pluralità di condizioni personali e sociali. Le variabili che influenzano maggiormente il progetto di vita e la realizzazione professionale di una persona possono ricondursi a tre aspetti principali: le condizioni di salute, la storia personale, che comprende l'istruzione e la formazione, e l'ambiente sociale. Ma, pur vivendo situazioni di grande difficoltà, alcuni soggetti rivelano risorse che, se incontrano l'occasione di sperimentarsi con delle capacità, altrimenti non saprebbero di avere. Lo stimolo al raggiungimento di una realizzazione professionale da cui ottenere dignità sociale spinge le persone a superare molti ostacoli. L'importanza del lavoro per riappropriarsi di un ruolo sociale viene sottolineata più volte dalle persone intervistate, come testimonia Souad [...] *Quando lavoro mi sento viva, impegnata, libera [...]*.

E l'importanza del lavoro viene ribadita, per poter contare su di un'autonomia economica che riscatti dalla marginalità [...] *Se non lavori non mangi e devi andare a rubare*, sottolinea Adrian.

Il lavoro, ed i significati ad esso collegati, per chi ha vissuto esperienze di esclusione come il carcere o la comunità di recupero, costituisce un fattore indispensabile per riuscire a rientrare nella società, sia come soggetti riconosciuti e che si riconoscono produttivi, sia come consumatori, e, quindi, in condizione di accessibilità ai beni indispensabili per una vita dignitosa.

Nell'intervista Alberto si dice orgoglioso di saper contribuire positivamente, in relazione alla pluralità di mansioni presenti in azienda. Michele riscopre esperienze e capacità che sembravano dimenticate: il lavoro da giovane con il padre [...] *dopo 10 anni di edilizia con gli attrezzi ci so fare [...]*.

Una delle condizioni che favoriscono il successo degli inserimenti lavorativi risulta essere la modalità di accoglienza da parte delle aziende, un'accoglienza che aiuti a costruire senso di appartenenza, come sottolinea Giovanni, [...] *qui sembra di essere in una famiglia [...]* ed anche Michele [...] *Mi hanno concesso le ferie in agosto nonostante fossi stato appena assunto [...]*.

Grazie alla realizzazione attraverso il lavoro, diventa inoltre possibile immaginare progetti, proiettarsi nel futuro: Adrian ha in programma di rivedere i suoi genitori e di costruire una relazione familiare [...] *in agosto potrò finalmente rivedere la mia famiglia in Romania [...]* porterò anche la mia ragazza, mentre Giovanni vorrebbe [...] *rimettere a posto i denti, la bocca [...]*, cioè prendersi cura del suo aspetto e di un problema probabilmente insorto in seguito ad un passato in cui ha conosciuto la tossicodipendenza.

L'incontro con il lavoro, e la conseguente esperienza di sé come persone che hanno delle capacità, si rivelano quindi elementi fondamentali per la realizzazione di un progetto di vita e per creare un'immagine di sé che superi la precedente condizione di esclusi e per non essere identificati con essa.

Tutti gli intervistati manifestano infatti la soddisfazione di avere un lavoro, di cui ricordano perfettamente le date maggiormente significative: l'assunzione, il conseguimento di una specializzazione, l'esperienza della responsabilità. Sono orgogliosi di essere bravi professionalmente, descrivendo le rispettive competenze rispetto alle mansioni richieste, e si sentono rassicurati dal sentirsi parte utile di un progetto che ha un riconoscimento sociale.

Quali suggerimenti possiamo trarre dalle testimonianze raccolte per progettare il lavoro di contrasto all'esclusione sociale?

Occorre non trascurare le specificità delle condizioni vissute dai soggetti, specificità che influiscono in maniera determinante nei rispettivi percorsi di vita.

Nel caso degli stranieri, ad esempio, il lavoro è particolarmente significativo anche perché è connesso alla possibilità di ottenere il permesso di soggiorno. Sulle persone segnate da esperienze di esclusione, come quella del carcere e delle comunità di recupero, o dall'internamento nei campi nomadi, grava il peso di pregiudizi che solo la visibilità della loro utilità sociale, ottenuta grazie al lavoro, può riuscire a ridurre.

Un ulteriore fattore che occorre non sottovalutare è quello delle politiche pubbliche e delle relative risorse. Emiliano e Souad, ad esempio, hanno raccontato di avere avuto una caduta di motivazione nell'occasione dell'interruzione della borsa lavoro o dell'assunzione a tempo determinato

per mancanza di risorse, una volta terminato il contratto tra la cooperativa sociale e il Comune di Bologna.

Un altro fattore decisivo è costituito dalla metodologia con cui ci si prende cura dei progetti, una metodologia che deve disporsi in uno sviluppo che parte dal bilancio delle competenze dei soggetti per farne emergere capacità e bisogni formativi, per proseguire con la formazione in situazione, cioè in collegamento con l'esperienza lavorativa supportata da un tutor aziendale, e con la regia di una collaborazione interistituzionale fra servizi, cooperative sociali ed aziende.

Quali aspetti di criticità possiamo raccogliere dalle interviste?

Un problema che emerge dalle interviste è costituito dalla difficoltà di accedere alle informazioni, correlato con quello dell'accesso ai servizi, anche se il tema dell'accesso non può essere ridotto alla sola dimensione informativa. Occorre che l'informazione offra una chiara definizione dei diritti e dei doveri delle persone, dei servizi e delle aziende, profit e cooperative sociali. Occorre che gli operatori del servizio di inserimento lavorativo lavorino in rete con gli enti locali, i servizi sanitari e sociali, le aziende sociali e profit, le associazioni, mentre spesso il servizio dipende dalle capacità di un singolo operatore.

Nell'ottica di uno sviluppo delle politiche di responsabilità sociale di impresa e dei territori, è necessario promuovere lo sviluppo e l'utilizzo di strumenti di condivisione. Strumenti finalizzati al potenziamento della

capacità del sistema di individuare gli ambienti favorevoli agli inserimenti, le esperienze e le aziende disponibili, i percorsi formativi collegati ai bisogni dei soggetti, le risorse umane e materiali necessarie.

La condizione di multiproblematicità sempre più diffusa e la riduzione delle risorse disponibili richiede alle istituzioni di coordinare le azioni, di mettere in comune le risorse, di promuovere un lavoro in rete che offra ai soggetti che vivono situazioni di svantaggio il sostegno dei diversi servizi di welfare e mettere in campo strategie attraverso le quali coinvolgere le aziende, producendo un cambiamento culturale basato sulla valorizzazione delle risorse umane, che comprenda anche il mondo imprenditoriale.

3.7 Buone pratiche e piste innovative per generare inclusione lavorativa dal prendersi cura dell'ambiente

La politica di un Comune non può limitarsi ad amministrare l'esistente, ma deve proporsi come punto di riferimento per orientare la comunità che rappresenta verso scelte e comportamenti di cura delle persone e dei contesti di vita.

Negli ultimi anni, nel territorio cittadino, sono nate alcune esperienze che, orientate alla sostenibilità ambientale, alla cura del territorio e alla sperimentazione di nuovi stili di vita, hanno contemporaneamente consentito la promozione di inclusione sociale e occasioni di realizzazione professionale per persone in situazione di svantaggio. Si tratta di *buone*

*pratiche*¹⁸¹ limitate ad aspetti di realtà quotidiane e territorialmente, ma sono esperienze che possono costituire un riferimento culturale ed operativo di un modello di sviluppo sostenibile che conviene a tutti e che può educare a comportamenti che possono crescere e diventare generali.

Un'esperienza di gestione partecipata di produzione agricola: ARVAIA

Il 31 gennaio 2015 la cooperativa agricola Arvaia ha dato vita alla prima CSA in Italia, ovvero una Comunità che Supporta l'Agricoltura (dall'inglese Community Supported Agriculture), un'esperienza che si basa su una gestione partecipata della produzione agricola¹⁸².

I soci, attraverso una quota annuale basata sul proprio fabbisogno di verdura e sulle possibilità economiche di ognuno, coprono i costi che la cooperativa sostiene per la produzione. A fronte della quota di sottoscrizione, ogni socio riceve, tutte le settimane, la sua parte di ortaggi, scelti in base al raccolto stagionale.

“Il modello della CSA - spiega Alberto Veronesi, presidente di Arvaia - si basa sulla capacità di spesa di ciascuno ed è fondato su un sistema di relazioni e di solidarietà fra i soci: siamo una comunità solidale agricola”.

¹⁸¹ Per *buone pratiche* intendiamo azioni di miglioramento sociale, ambientale ed economico, dotate di caratteristiche di creatività e di innovazione, capaci di fungere da stimolo per ulteriori comportamenti virtuosi nell'ambito del perseguimento di uno sviluppo sostenibile di una comunità.

¹⁸² Altreconomia, marzo 2015, n.169, *A lezioni di altra economia*.

Grazie alle quote annuali dei soci, sono stati coperti i costi dell'anno agricolo 2015, stimato in 55.000 euro. La maggior parte dei soci ha sottoscritto la quota consigliata (550 euro), più di uno è andato oltre, dando così a qualcun altro la possibilità di partecipare con una quota inferiore.

Marco, ingegnere e socio di Arvaia, è uno dei soci che hanno versato, per la sottoscrizione, una quota maggiore del dovuto:

“Quest’anno io ho pagato 400 euro, ma ho mangiato più di questa cifra, perché in famiglia siamo in quattro. Posso permettermi di pagare un po’ di più e sono disposto a farlo perché so che i broccoli e la bietola che consumiamo sono prodotti sani, di qualità, coltivati secondo criteri rispettosi dell’ambiente e so da dove vengono”.

Non è solo una questione di convenienza a motivare gli attuali duecento soci di Arvaia, ma è soprattutto la scelta di essere parte di una comunità di persone che, insieme, decide che cosa e come produrre e che condivide il raccolto frutto di un lavoro comune.

“Aderire alla CSA è anche una scelta politica – racconta Claudio, che nella vita professionale fa il grafico editoriale – dettata dal rifiuto di un modello di consumo alienante, che garantisce profitti enormi alle multinazionali alimentari a scapito della qualità del cibo, dei produttori e dei consumatori”.

L’esperienza di Arvaia racconta che ci sono alternative possibili al tradizionale modello consumistico, alternative da ricercare e da costruire

pazientemente, avendo come riferimenti la solidarietà, l'integrazione delle competenze ed il rispetto dell'ambiente.

I tre ettari di terra di proprietà comunale in via Olmetola, nel Quartiere Borgo Panigale, che è a pochi chilometri dal centro di Bologna, sono interamente coltivati dai soci, praticando l'agricoltura biologica, rispettando la stagionalità e la rotazione delle colture.

I soci-contadini, che lavorano a tempo pieno nei campi, sono quattro, mentre gli altri partecipano alle attività il sabato mattina.

“Grazie ad Arvaia ho riscoperto l'importanza del lavoro manuale nella terra, - racconta Paola, impiegata in un'azienda bolognese - ho imparato i fondamentali dell'agricoltura e ho portato i miei figli a raccogliere le fragole che avrebbero trovato sulla nostra tavola”.

Arvaia è nata a febbraio 2013, come cooperativa di cittadini, e, sono poi stati necessari due anni di assestamento e di avvio dell'attività, per arrivare a costituirsi come CSA.

“Fino ad ora i soci avevano la possibilità di sottoscrivere un abbonamento stagionale e non annuale, scegliendo in quali settimane volevano ritirare la cassetta. - spiega Cecilia, vicepresidente di Arvaia - Con il passaggio alla CSA i soci condividono in toto le responsabilità, i rischi e i benefici della cooperativa”.

Le esigenze dei soci sono diverse, per questo viene data loro la possibilità di rateizzare la quota, di dividerla con qualcuno o di fare degli scambi con gli altri soci.

“Io da giugno a settembre sono fuori Bologna e non posso ritirare e consumare la mia parte, - ha fatto presente Nicoletta - ma non vorrei per questo rinunciare a sottoscrivere la quota CSA”.

Il 2015 sarà un anno di transizione: una piccola parte del raccolto, che sta superando la richiesta interna, verrà infatti destinata ai mercati e alla libera vendita. Ma l'obiettivo è che tale quota si possa ridurre nel tempo, con la crescita del numero di soci fruitori, fino ad estinguersi.

Arvaia nasce nel solco di altre esperienze europee, in particolare quella della Kooperative GartenCoop di Friburgo.

“Abbiamo invitato GartenCoop nei nostri campi - spiega Roberto, ex tecnico informatico e ora contadino della cooperativa - per raccontarci la loro storia e come sono organizzati. È stato di grande ispirazione per il nostro percorso”.

La cooperativa tedesca conta trecento soci, che si dividono il raccolto, che comprende spesso ortaggi meno appariscenti e con misure più piccole della media, ma che hanno la garanzia di una coltivazione biologica, stagionale, del territorio, e che è il frutto di relazioni interpersonali basate sulla solidarietà.

“Nell’agricoltura industriale si tende a buttare via una parte della produzione - racconta Alberto, che si definisce un agrario, sognatore sociale e progettista creativo - perché ci hanno abituato ad avere sempre prodotti perfetti. Noi non sprechiamo niente e utilizziamo ogni parte della verdura che raccogliamo”.

I soci sono chiamati ogni anno a costruire insieme il progetto delle coltivazioni e della gestione. Hanno la possibilità di ritirare la loro parte di ortaggi in diversi luoghi della città, in modo totalmente autogestito, ed hanno in progetto di allargare entro breve l’offerta dei prodotti, introducendo anche farine, cereali, legumi, frutta e conservati.

Il terreno coltivabile è di proprietà del Comune di Bologna, che sta lavorando al progetto *Parco Città Campagna*¹⁸³, un progetto di ricostruzione del paesaggio tipico della campagna bolognese, che comprende l’obiettivo di promuovere la riappropriazione dell’esperienza di coltivazione della terra da parte dei cittadini.

Arvaia è in attesa del bando pubblico per l’assegnazione di circa quaranta ettari del Parco, con l’obiettivo di riuscire in cinque anni a coinvolgere a tempo pieno fino a dieci persone.

¹⁸³ Delibera di Giunta del Comune di Bologna n.140 del 09/07/2013, *Attuazione del progetto Parco Città Campagna di Villa Bernaroli: indirizzi per l’affidamento di immobili di proprietà comunale.*

Idee Verdi da CondiVivere: un modello di scuola-cantiere

Idee Verdi da CondiVivere è una esperienza formativa di scuola-cantiere che consente a giovani in situazione di disagio di acquisire competenze tecniche in ambito edile e di manutenzione del verde, attraverso la costruzione di arredi urbani per la riqualificazione di aree pubbliche del Comune di Bologna.

Il progetto nasce nel 2007, grazie all'Associazione Terra Verde Onlus.

La realizzazione di interventi di arredo urbano artistici, attraverso lo strumento della formazione professionale nel campo dell'edilizia e del giardinaggio, garantisce l'intreccio tra l'obiettivo formativo, quello dell'integrazione sociale, della riqualificazione territoriale, del diritto al lavoro e del benessere collettivo, coniugando criteri sociali e ambientali.

L'esperienza è dedicata a giovani con vissuti particolarmente problematici, ma, come tutti, con potenzialità di apprendimento e, quindi, di poter diventare competenti e di inserirsi nel mondo del lavoro, a condizione che sia per loro possibile avvalersi delle necessarie compensazioni e che vengano superati gli stereotipi che ne accompagnano la rappresentazione sociale.

L'azione formativa è costantemente integrata con azioni di supporto da parte di un tutor, in collaborazione con i servizi sociali di competenza, che svolge azioni di accompagnamento al lavoro, affinché il percorso possa diventare un'opportunità concreta di integrazione personale e professionale.

Le opere, di elevato contenuto artistico e architettonico, hanno lo scopo di arredare e valorizzare le aree pubbliche assegnate, permettendo così, grazie alle opere realizzate, di consentire ai ragazzi che hanno realizzato il lavoro, di acquisire stima in se stessi. Dall'attività essi traggono infatti consapevolezza delle proprie potenzialità, imparando giorno dopo giorno a migliorare le competenze professionali ed a progettarsi rispetto alla vita adulta.

Gli interventi di arredo urbano hanno un valore artistico riconosciuto: dallo studio dell'area oggetto dell'intervento, nascono infatti metafore compositive, cui l'Associazione Terra Verde dà forma e colore, attraverso i rivestimenti in ceramica e a mosaico, che restituiscono a contesti spesso degradati una riqualificazione, visibile e fruibile da tutti i cittadini. Ciò contribuisce a rendere i giovani protagonisti del cambiamento e della valorizzazione di un luogo e permette loro di essere percepiti come risorsa e di venire riconosciuti con un valore all'interno della comunità, primo passo verso una vera e propria integrazione sociale e lavorativa.

La peculiarità artistica degli interventi motiva i ragazzi, ne stimola le caratteristiche relazionali e le capacità logico-creative, permettendo loro di acquisire anche competenze qualificanti nell'ambito della decorazione e della ceramica.

L'ente di formazione professionale IIPLE e l'Associazione Terra Verde, oltre alle attività di formazione e accompagnamento al lavoro, curano il coordinamento e lo sviluppo di tutta la rete progettuale.

Il Comune di Bologna, attraverso i servizi sociali territoriali e l'Azienda di Servizi alla Persona (Asp), coordina gli interventi educativi, garantisce incontri di mediazione socio-culturale ed eroga le indennità in favore dei giovani partecipanti (posti letto, pasti, trasporti). Individua inoltre l'area da riqualificare (Piano Generale di Sviluppo 2012-2016), destinata alla scuola-cantiere, e cura l'iter autorizzativo nella Commissione per la Qualità Architettonica e del Paesaggio.

Il Centro di Giustizia Minorile (CGM), con l'Istituto Penale Minorile di Bologna, il Centro di Prima Accoglienza (C.P.A.) e l'Ufficio Servizio Sociale per i Minorenni (U.S.S.M.), propongono gli allievi.

L'Ufficio Esecuzione Penale Esterna per adulti (UEPE) si occupa dei percorsi relativi alle persone provenienti dalla Casa Circondariale di Bologna.

Le aziende edili e del verde del territorio contribuiscono alla formazione con l'attività di docenza e la disponibilità ad ospitare i giovani in stage formativi. Le imprese si impegnano anche all'assunzione dei giovani, in caso di positiva conclusione del percorso formativo, e sostengono il progetto anche a livello economico, attraverso la fornitura di materiali ed attrezzature.

Un ulteriore valore aggiunto del progetto è l'originalità degli interventi architettonici, nell'ottica di recupero di aree periferiche, spesso in condizione di abbandono, della città.

I ragazzi progettano, costruiscono con le loro mani ogni singolo elemento e crescono insieme al progetto, imparando ad affrontare le difficoltà in un cantiere reale: dalle autorizzazioni, alla lettura dei disegni esecutivi, alla conoscenza delle molteplici figure professionali, alla comprensione dei diversi livelli di responsabilità.

Il “cantiere scuola” consente ai giovani partecipanti di sperimentarsi in un contesto lavorativo reale e, quindi, li prepara a percepirsi e farsi percepire adeguati alla successiva realizzazione professionale.

I benefici del progetto, che cura la riqualificazione di aree di periferia degradate e la possibilità per i cittadini di fruire di un luogo di incontro dall’alto valore artistico artigianale, si estendono a tutta la comunità dei territori interessati.

La possibilità per la formazione di venire svolta all’interno di un parco pubblico rende visibili gli autori degli arredi urbani, e questo consente alla cittadinanza di percepire chi partecipa al lavoro come risorsa, riducendo i pregiudizi. I giovani, sentendosi stimati, recuperano autostima e si sentono protagonisti del cambiamento e della riqualificazione di uno spazio pubblico che ha un valore sul piano estetico, funzionale, ludico e sociale.

La promozione del progetto consente all'Amministrazione comunale¹⁸⁴ di Bologna di coniugare la riqualificazione del territorio con la formazione di

¹⁸⁴ Dipartimento Benessere di Comunità del Comune di Bologna, Determina dirigenziale P.G. 285154 del 05/12/2012, *Approvazione di un Protocollo d'intesa con l'Associazione Terra Verde Onlus al fine della promozione di un modello di scuola cantiere orientato all'inserimento lavorativo di giovani esclusi dai percorsi formativi ufficiali.*

giovani cittadini esclusi dai percorsi formativi e professionali e di favorire la coesione intergenerazionale.

Cittadini di Pescarola: periferia che si fa borgo

È un progetto per migliorare le relazioni di buon vicinato all'interno del comparto di edilizia residenziale pubblica, compreso tra via Agucchi e via Zanardi, a Bologna. Lo scopo è quello di rafforzare il senso di comunità tra i residenti della zona, la cittadinanza attiva e il dialogo tra culture e generazioni diverse.

Tutto ruota intorno a *Spazio Comune*, in via Agucchi 284 a/b: uno spazio che offre attività gratuite a coloro che abitano la zona Pescarola del Quartiere Navile. Iniziative per adulti e bambini, un punto d'incontro e socializzazione per ogni fascia d'età, un luogo dove la partecipazione è possibile e che offre: mediazione dei conflitti, sostegno scolastico e alla genitorialità, consigli sulla salute, riparazione bici, laboratori di giocoleria e del legno, corsi di italiano e di lingua araba, distribuzione di generi alimentari, mercatino di abiti usati e interventi anti-degrado.

Il progetto è promosso dal Coordinamento Volontariato Lame, in collaborazione con il Comune di Bologna¹⁸⁵ e l'Azienda Casa Emilia-Romagna di Bologna (Acer), e ricerca di coinvolgere i residenti, attraverso

¹⁸⁵ Delibera di Giunta del Comune di Bologna n.256 del 19/11/2013, *Approvazione di un Protocollo d'Intesa per la realizzazione di azioni coordinate che favoriscano la convivenza e la responsabilizzazione dei cittadini nella gestione degli spazi comuni.*

incontri volti a stimolare la conoscenza tra gli abitanti dei diversi caseggiati e l'interesse e la cura verso gli spazi e le aree verdi comuni.

Il progetto *Cittadini di Pescaraola* comprende una ricerca sul territorio, coordinata dal Dipartimento di Sociologia dell'Università di Bologna¹⁸⁶.

L'analisi ha raccolto e incrociato alcuni dati quantitativi e alcune testimonianze, realizzate per mezzo di interviste semistrutturate, rivolte ai residenti della zona e ad alcuni osservatori privilegiati, in particolare le associazioni di volontariato presenti nel quartiere.

I dati, riferiti al 2010, descrivono i cittadini che abitano nel comparto di edilizia residenziale pubblica, compreso tra le vie Agucchi e Zanardi (circa 514 persone) come una popolazione giovane (il 32% si colloca nella fascia 0-24 anni, contro il 24% riscontrato a Pescaraola) e con una forte incidenza di persone migranti (il 28,8%, contro il 12,16% di Pescaraola), con il 58% dei residenti con un ISEE inferiore o pari a 7.500 euro annui, quindi sotto la soglia di povertà.

Dalle interviste emerge l'immagine di un territorio attraversato da tensioni fra culture, generazionali e di vicinato, conflitti che però tendono a stemperarsi nelle situazioni che riguardano la quotidianità di vita, e segnato da una estesa fragilità dei legami sociali.

Dalle interviste emerge anche la speranza di molti abitanti in un cambiamento positivo: le idee e le proposte non mancano, così come la

¹⁸⁶ M. Bergamaschi, R. Paltrinieri (a cura di, 2012), *Pescarola non è un'isola*.

disponibilità ad impegnarsi in prima persona, sebbene alcuni denuncino la mancanza di partecipazione alle iniziative promosse.

Lo Spazio Comune - una saletta condominiale all'interno del complesso di case popolari concessa dall'amministrazione cittadina - è il punto di riferimento, il punto d'incontro, di socializzazione e partecipazione al progetto.

L'art.118 della Costituzione riconosce la legittimazione dei cittadini nell'intraprendere autonome iniziative per il perseguimento di finalità di interesse generale ed affida alle istituzioni il compito di favorire tali iniziative, secondo il principio della sussidiarietà¹⁸⁷.

Grazie al progetto, nel marzo 2013, diversi cittadini del comparto si sono costituiti nel Comitato *Cittadini residenti comparto Agucchi/Zanardi*, con lo scopo di risolvere i problemi di degrado, abbandono e incuria, per promuovere azioni che possano favorire la convivenza e la responsabilizzazione degli abitanti nella gestione degli spazi comuni, qualificandone l'uso.

Proprio coloro che sono feriti da questa situazione reagiscono alla riduzione dei contributi economici ai quartieri di periferia con la valorizzazione delle risorse rappresentate dalle persone, restituendo così vitalità alle relazioni

¹⁸⁷ Costituzione della Repubblica Italiana, art.118 [...] *Stato, Regioni, Città metropolitane, Province e Comuni favoriscono l'autonoma iniziativa dei cittadini, singoli e associati, per lo svolgimento di attività di interesse generale, sulla base del principio di sussidiarietà.*

sociali, culturali ed economiche e ricercando percorsi di mutualità, radicata nell'idea di cittadinanza attiva.

Ogni evento partecipativo crea interazione fra i cittadini e le istituzioni locali, che sanno di non avere spesso risposte ai problemi che si generano nei territori. È proprio l'aspetto della partecipazione che rappresenta la novità della resistenza allo smantellamento dello stato sociale. La partecipazione è infatti esperienza di democrazia, è costruzione di comunità, è valorizzazione dell'intelligenza e delle capacità di affrontare i problemi da parte di chi li vive.

Sembra paradossale, ma è il bisogno che genera crescita. Questo ovviamente laddove vengano valorizzate come risorse le persone stesse. La partecipazione è qualcosa che si agisce e crea quindi competenze sociali e valorizza le diversità presenti. La modernità, con la sua complessità e con la "liquidità" dei suoi riferimenti, ha bisogno di istituzioni pubbliche competenti, di un privato non affaristico e di cittadinanza attiva.

A Pescarola, ma non solo, grazie al contributo del volontariato e dei cittadini, il Quartiere Navile e il Comune di Bologna possono riconoscere un ruolo attivo dei soggetti in difficoltà, con cui co-progettare le politiche e i servizi, avvalendosi di una pluralità di idee e di risorse che vanno oltre il contributo delle amministrazioni e sviluppando il capitale sociale delle comunità.

Il progetto *Cittadini di Pescaraola* costituisce un'occasione anche per curare la manutenzione ordinaria del nostro territorio e delle nostre periferie, per ripensare le politiche sociali, abitative e culturali, innovandole. Un progetto attraverso cui periferie, oggi purtroppo invisibili, possano tornare ad essere visibili, con la possibilità per le persone di esercitare un diritto fondamentale previsto dalla nostra Costituzione, il diritto di cittadinanza.

Cambio sostenibile: un servizio di pulizia e noleggio di pannolini lavabili

Una piccola cooperativa sociale, Eta Beta, in collaborazione con il Dipartimento di Ingegneria Gestionale e con il Dipartimento di Biologia ed Igiene dell'Università di Bologna, ha avviato, dal 2009, un progetto sperimentale per l'uso di pannolini lavabili in stoffa per i nidi d'infanzia del territorio comunale di Bologna e provincia. La sperimentazione è durata tre anni, concentrandosi sul ciclo di lavaggio, sulla logistica e sul modello di pannolino e, dal 2012, il progetto è diventato attuativo in diverse strutture pubbliche e private.

Il *progetto lavanda*, così denominato da Eta Beta che gestisce percorsi di formazione e inserimento lavorativo per persone in carico servizi sociali e sanitari territoriali, offre un servizio di noleggio, lavanderia, distribuzione e raccolta di pannolini ecologici (lavabili e riutilizzabili) per i nidi d'infanzia,

con il valore aggiunto di contribuire alla prevenzione e alla riduzione dei rifiuti.

Attualmente impegna tre persone in situazione di svantaggio, con contratto a tempo indeterminato, in particolare un autista e due addette alla lavanderia, oltre ad ospitare diverse persone in tirocinio formativo, inviate dal Servizio Sociale Territoriale e dal Servizio Sanitario Nazionale.

Il “*servizio lavanda*” fornisce 26 nidi d’infanzia pubblici e del privato convenzionato. Tutto il processo è riconosciuto da ICEA (Istituto per la Certificazione Etica ed Ambientale), che ha dotato la cooperativa Eta Beta della certificazione di responsabilità sociale, marchio attribuito a quelle imprese che svolgono la propria attività all’insegna di una visione di sostenibilità economica, sociale ed ambientale.

Il progetto sposa il concetto di sviluppo sostenibile, secondo la definizione dell’ICLEI (International Council for Local Environmental Initiatives):

Sviluppo che offre servizi ambientali, sociali ed economici di base a tutti i membri di una comunità, senza minacciare l’operabilità dei sistemi naturali, urbani e sociali da cui dipende la fornitura di tali servizi.

Per dare avvio alla sperimentazione in sei nidi comunali, il Comune di Bologna, attraverso un avviso pubblico¹⁸⁸, ha affidato alla cooperativa Eta

¹⁸⁸ Determina Dirigenziale a contrarre P.G. n. 370726/2014, *Avviso pubblico per l’individuazione di soggetti del Terzo Settore per svolgere attività di coprogettazione finalizzata a sperimentare la gestione di un servizio di “cambio sostenibile” con pannolini lavabili in alcuni Nidi d’Infanzia del Comune di Bologna.*

Beta il servizio denominato “*Cambio sostenibile*”, un servizio che rientra nell'ambito delle attività volte all'educazione alla salute e alle pratiche per la riduzione dello spreco e dei rifiuti. Nel bando si ricorda che, già nel 2012, il Consiglio comunale aveva approvato un Ordine del giorno¹⁸⁹ finalizzato alla sperimentazione dei pannolini lavabili, per promuovere modalità più rispettose della salute e dell'ambiente.

Con il progetto sperimentale, ora, si punta ad una:

Riduzione della produzione di rifiuti, in particolar modo di quelli non riciclabili come sono i classici pannolini "usa e getta"- recita l'avviso - con conseguente riduzione del biogas, il risparmio di materie prime e il mancato utilizzo di prodotti chimici inquinanti.

La sperimentazione nei nidi comunali prevede anche una attività di formazione e orientamento degli operatori alla realizzazione del progetto ed il coinvolgimento dei genitori sull'utilizzo delle nuove modalità di cambio.

Il progetto prevede che i bambini, durante la loro permanenza al nido, indossino il pannolino lavabile, mentre, prima di fare ritorno in famiglia, verranno rivestiti con il tradizionale pannolino monouso. Nella comunicazione della sperimentazione rivolta ai familiari si sottolinea che:

¹⁸⁹ O.d.G. n.138/2012 approvato dal Consiglio comunale di Bologna nella seduta del 09/07/2012 (PG. 55484/2012), *Ordine del giorno per invitare Sindaco e Giunta ad avviare, in via sperimentale, la promozione dell'uso di pannolini lavabili per neonati presso gli asili nido cittadini.*

Numerosi sono i vantaggi derivanti dall'utilizzo dei pannolini lavabili anche in famiglia, e, tra questi, anche un drastico contenimento della spesa familiare, visto che i pannolini di stoffa si lavano semplicemente e possono essere utilizzati per più fratelli e sorelle.

Il progetto implica il lavaggio dei pannolini con l'utilizzo di detersivi che abbiano ottenuto la certificazione ambientale. In alternativa agli indumenti lavabili, si prevede anche l'uso di pannolini ecologici *usa e getta* ad alta biodegradabilità.

I nidi di infanzia sono servizi della collettività, luoghi di socializzazione per adulti e bambini e, pertanto, sono comunità educative orientate a sviluppare una sensibilità alla educazione ambientale, riducendo i rifiuti e applicando nella gestione quotidiana tutti gli accorgimenti tipici della differenziazione.

Una delle attività di routine nei nidi è quella del cambio, che si identifica in un tempo rituale nel quale l'educatrice/ore insieme al bambino, individualmente o in piccolo gruppo, a seconda dell'età, si reca in bagno per le funzioni collegate all'igiene personale. Si tratta di un momento di grande vicinanza corporea e comunicativa fra l'adulto e il bambino, orientata a farsi carico dell'intimità corporea del bambino per una educazione al corpo e alla conquista graduale dell'autonomia.

Il progetto "*Cambio ecosostenibile*" è finalizzato a realizzare anche la collaborazione con i genitori, fondamentale per l'esperienza al nido, sviluppando la sensibilizzazione verso l'utilizzo di materiali ecosostenibili e

la riduzione dei rifiuti anche in famiglia, compatibilmente con una attenta valutazione del benessere dei bambini, che costituisce l'obiettivo primario da salvaguardare.

Il rispetto per l'ambiente si manifesta anche nelle piccole azioni quotidiane, promuovendo stili di vita tesi ad un minore consumo di materiali e ad una minore produzione di rifiuti. L'uso dei pannolini lavabili per la prima infanzia, oltre al miglioramento del benessere del bambino, assicura la diminuzione dei rifiuti indifferenziati e delle spese di smaltimento.

Il progetto contribuisce quindi alla salvaguardia del patrimonio ambientale e della salute, educando al concetto di sviluppo sostenibile e contribuendo alla diffusione di una pratica ecologica e a comportamenti e consumi responsabili.

Riflessioni conclusive. Ripensare a un nuovo modello di welfare, per una città e contesti di vita più inclusivi

La presente ricerca ha accompagnato il mio impegno politico e civile nella città di Bologna, un impegno che è stato confortato da esperienze preziose che contraddicono l'arretramento, da più parti considerato inevitabile, dello stato sociale. È a Bologna, cantiere di sperimentazione di una prospettiva di welfare municipale e comunitario, che ho dedicato il lavoro che ho chiamato *La città inclusiva*.

È questa una denominazione che mi consente di sottolineare la centralità del *Comune*, a cui fanno capo le competenze in materia, e la centralità della *Comunità*, intesa come rete di soggetti diversi, pubblici e privati, nella valorizzazione delle risorse costituite dalle persone e dai contesti di lavoro e di vita di un territorio. Una città inclusiva è realizzabile grazie a una rete di soggetti che intrecciano relazioni di condivisione della responsabilità nella reciprocità e che coltivano aspirazioni di promozione di una società più giusta.

Le esperienze documentate testimoniano la possibilità di vivere come comunità, di realizzare concrete occasioni per sperimentare una *responsabilità diffusa*, cioè una responsabilità basata sulla sussidiarietà, una scelta che contraddice chi teorizza la necessità dell'abdicazione da parte delle amministrazioni pubbliche a farsi carico della qualità della vita dei

cittadini, attraverso processi di privatizzazione strisciante, finalizzati a risparmi che fanno scivolare verso l'esclusione chi vive già nella difficoltà.

Gli effetti della gestione da parte del privato di servizi tradizionalmente pubblici, con la compartecipazione economica dei cittadini che possono monetizzare la risposta ai loro bisogni, comporta infatti l'abbandonare le persone in difficoltà, perchè senza lavoro o precari, spesso senza rappresentanza che ne tuteli i diritti, o segnate da esperienze di marginalità sociale, a quel che può fare l'associazionismo ed il volontariato, quando questo c'è, con il risultato di forti difformità territoriali e di perdita dei diritti di cittadinanza per un numero crescente di cittadini.

La *Città inclusiva* è la città che non rinuncia ad essere presidio pubblico dei livelli essenziali di vita, la città che si fa garante, soprattutto nei confronti dei più deboli, del rischio di iniquità sociale, promuovendo un'alternativa al privato a mercato, per chi se lo può permettere, ha un lavoro e ce la può fare da solo e ad un privato sociale, per chi non ce la fa e deve ricorrere alla carità per la propria sussistenza: l'alternativa di una *sussidiarietà integrata*.

Una sussidiarietà che si sviluppa grazie all'apporto delle organizzazioni intermedie della società civile: le aziende, la cooperazione sociale, le associazioni e le organizzazioni del volontariato. In quest'ottica, gli Enti locali ed i servizi del territorio, realizzando la propria responsabilità politica ed istituzionale, si propongono come cabina di regia di un welfare di comunità, assegnando priorità di spesa e di cura a chi ne ha più bisogno e che vive il rischio di una indigenza umiliante e l'offesa dell'esclusione.

Le esperienze documentate nella ricerca dimostrano che fra i servizi territoriali, le imprese profit, a partire da quelle eticamente orientate, le cooperative sociali, l'associazionismo ed il volontariato si possono tessere rapporti di collaborazione, generativi di opportunità inclusive tramite:

- la partecipazione congiunta a gare di appalto, in raggruppamenti temporanei o in partenariato, in cui l'ente appaltante abbia previsto clausole sociali che attribuiscono un punteggio aggiuntivo a chi promuove l'inserimento lavorativo di persone a rischio di esclusione;
- la coprogettazione e realizzazione di produzioni e/o di servizi che, grazie all'integrazione delle rispettive risorse e competenze, possono produrre risparmi e vantaggi;
- la formazione ed il tutoraggio delle persone da inserire e il supporto post-inserimento in relazione a eventuali criticità sopravvenute;
- l'impegno di personale tecnico delle imprese profit e di operatori della cooperazione sociale dedicato alla formazione e all'affiancamento delle persone nel processo di inserimento lavorativo;
- la costruzione di network per la divulgazione di esperienze inclusive, delle strategie adottate per superare problemi, di documentazione delle attività svolte, con l'obiettivo di testimoniare che le risorse investite nello stato sociale costituiscono un vantaggio per tutti.

Un capitolo della ricerca è stato dedicato alla valorizzazione del ruolo dell'Ente locale nella promozione di un'economia sociale mirata a reimpostare i sistemi produttivi, industriali, artigianali, agricoli, e l'offerta dei servizi, dando valore al risparmio energetico, alle produzioni ecologicamente compatibili, alle filiere corte, ai circuiti di consumo responsabile, di riciclaggio e di riuso, alle iniziative di mutualismo e di cittadinanza attiva.

La previsione nei capitolati di appalto di *clausole sociali*, con la finalità di favorire le imprese che si impegnano ad assumere persone in situazione di svantaggio sociale, si sta dimostrando un riferimento inclusivo fondamentale, che sta consentendo di valorizzare le persone, relegate nell'inattività e umiliate dalla mancanza di riconoscimento, collegandone la promozione delle competenze a lavori di pubblica utilità e di valorizzazione di beni comuni:

- beni ambientali: parchi/giardini, allestimenti di spazi pubblici;
- beni culturali: musei, biblioteche, siti archeologici, eventi;
- beni architettonici: decoro urbano, salvaguardia dei beni monumentali, recupero abitativo di immobili, scuole.

L'inclusione dei singoli non può essere in alcun modo disgiunta da processi che coinvolgono i contesti (istituzionali, economici, socio-culturali) verso forme di responsabilità sociale di territorio, nei quali le attività produttive e

di servizio, oltre che ecologicamente compatibili, debbono dedicarsi alla promozione delle risorse umane.

Lo strumento sperimentato per il processo inclusivo, e che può quindi proporsi come riferimento guida per le politiche di welfar locale, è stato individuato nei *Percorsi di Apprendimento Sociale Situato per l'inclusione lavorativa e sociale*.

Percorsi individualizzati di inserimento lavorativo che promuovono il progetto di vita delle persone, in cui i soggetti sono attivamente impegnati e coinvolti e non utenti di decisioni assunte da altri.

Apprendimento di competenze tecnico-professionali e relazionali appropriate allo svolgimento di ruoli lavorativi e di conoscenze, capacità, comportamenti di autonoma gestione di ambienti abitativi e di convivenza con altri.

Sociale, in quanto processo socio-culturale, risultato della partecipazione dei soggetti ad una comunità di pratiche, di saperi, di valori, di sentimenti. È imparare lavorando insieme, sperimentando concretamente relazioni di aiuto reciproco e di solidarietà.

Situato in contesti reali, non simulati: enti pubblici, cooperative sociali, aziende profit. Contesti strutturati e organizzati secondo regole che ne disciplinano finalità, contributi, relazioni e comportamenti.

Grazie alle interviste, abbiamo avuto la possibilità di accogliere le testimonianze di una parte dei soggetti che hanno vissuto e che stanno vivendo alcune delle esperienze di inserimento situato di inclusione lavorativa. Sono testimonianze che ci informano che le persone coinvolte giudicano l'esperienza come un'opportunità che ha permesso loro di sperimentarsi nel ruolo di lavoratori e, sulla base di questa introduzione, di imparare acquisendo competenze specifiche, avendone compresa la finalità.

I testimoni aggiungono che l'esperienza ha anche consentito loro di riconsiderare l'intero vissuto, di provare la dignità derivante dall'essere percepiti e di percepirsi utili socialmente, di aver conseguito un senso di sicurezza che, indipendentemente dall'età anagrafica, consente loro di riprogettarsi rispetto al futuro. Raccontano che il percorso è stato l'occasione di un *riposizionamento*, cioè della possibilità di riprogettarsi potendo contare su di un punto d'appoggio, una mappa di percorso, che sta loro consentendo degli sviluppi diversi da quello che appariva come un inevitabile destino. Il riposizionamento è riprendere in mano la propria vita, rileggendola, per capire quali elementi in essa contenuti permettano sviluppi e quali limiti debbano invece essere accettati.

C'è la situazione che si vive in un presente, che può essere umiliato e marginale, e c'è una realizzazione personale che sembra impossibile da raggiungere. Le esperienze hanno consentito, a chi ci ha offerto la sua testimonianza, di collegare questi due punti, scoprendo che non c'è il deserto fra l'uno e l'altro, ma che, scoprendo di avere delle capacità, c'è la possibilità di una strada che permette un avvicinamento a quel luogo ideale,

che forse non verrà compiutamente raggiunto, ma che consente comunque di percepirci ed essere percepiti come parte, con dignità, della società.

Le riflessioni offerteci dalle persone intervistate valorizzano dunque il ruolo dell'educazione nelle politiche di contrasto alla violenza dell'esclusione e nella cura della realizzazione professionale e sociale, realizzabile attraverso la valorizzazione di risorse, spesso nascoste o mortificate, ma sempre esistenti nelle persone.

Educare vuol dire non prendere in giro o colpevolizzare per l'ignoranza o l'impotenza, vuol dire creare un ambiente adeguato a questi mezzi, far vivere cioè il soggetto in una situazione dai molteplici spunti sociali fra i quali possa scegliere e giocare la sua storia per dove è in quel momento. La storia stessa del soggetto, quella stessa che lo fa soffrire, essere distratto, svogliato, in ritardo, delinquente, è la linfa vitale, l'unica di cui dispone, da cui attingere per superare la sofferenza, l'impasse e diventare un adulto consapevole.¹⁹⁰

¹⁹⁰ E. Cocever (1993), *Psicoterapia e prospettive educative*, Roma, NIS, p. 78.

Riferimenti bibliografici

- M. Albert (1993), *Capitalismo contro capitalismo*, Bologna, Il Mulino.
- G. Alleruzzo (2004), *L'impresa meticcia. Riflessioni su no-profit ed economia di mercato*, Trento, Erickson.
- P. Ariès (2005), *Décroissance ou barbarie*, Lyon, Golias.
- G. Bateson (1977), *Verso un'ecologia della mente*, Milano, Adelphi.
- G. Bateson (1984), *Mente e natura, un'unità necessaria*, Milano, Adelphi.
- Z. Bauman (2003), *Voglia di comunità*, Bari, Laterza.
- Z. Bauman (2005), *La società sotto assedio*, Bari, Laterza.
- Z. Bauman (2007), *Homo consumens. Lo sciame inquieto dei consumatori e la miseria degli esclusi*, Trento, Erickson.
- Z. Bauman (2008), *Intervista sull'identità*, Roma-Bari, Laterza.
- Z. Bauman (2009), *Capitalismo parassitario*, Bari, Laterza.
- Z. Bauman (2011), *Vite di scarto*, Roma-Bari, Laterza.
- Z. Bauman (2012), *Conversazioni sull'educazione*, Trento, Erickson.

J. M. Bergoglio (1 gennaio 2015), *Non più schiavi, ma fratelli*, Messaggio per la celebrazione della Giornata mondiale della Pace.

U. Beck (2000), *Il lavoro nell'epoca della fine del lavoro. Tramonto delle sicurezze e nuovo impegno civile*, Torino, Einaudi.

U. Beck (2000), *La società del rischio. Verso una seconda modernità*, Roma, Carocci.

E. Berselli (2010), *L'economia giusta. Dopo l'imbroglio liberista, il ritorno di un mercato orientato alla società. Una via cristiana per uscire dalla grande crisi*, Torino, Einaudi.

E. Bloch (1953), *Il principio speranza*, Milano, Garzanti.

L. Callegari (2011), *Fasce deboli, Aziende e Distretti solidali. Proposte verso Patti territoriali per l'inclusione lavorativa e sociale delle persone a occupazione complessa*, Bologna, C.S.A.P.S.A.

L. Callegari, F. Fabbiani (2013), *Cooperare con gli esclusi*, Bologna, C.S.A.P.S.A.

A. Canevaro (2013), *Scuola inclusiva e mondo più giusto*, Trento, Erickson.

C. Castoriadis (2005), *Une société à la derive entretiens et dédats 1974-1997*, Paris, SEUIL.

- C. Castoriadis, C. Lasch (2014), *La cultura dell'egoismo. L'anima umana sotto il capitalismo*, Milano, Eleuthera.
- L. Ciotti (2011), *La speranza non è in vendita*, Firenze, Giunti.
- E. Cocever (1993), *Psicoterapia e prospettive educative*, Roma, NIS.
- M. Contini, A. Genovese (1997), *Impegno e conflitto. Saggi di pedagogia problematicista*, La Nuova Italia, Firenze.
- M. Contini, M. Fabbri, P. Manuzzi (2006), *Non di solo cervello. Educare alle connessioni mente-corpo-significati-contesti*, Milano, Raffaello Cortina.
- M. Contini (2009), *Elogio dello scarto e della resistenza*, Bologna, Clueb.
- S. Demozzi (2011), *La struttura che connette. Gregory Bateson in educazione*, Pisa, Edizioni Ets.
- M. Douglas (1995), *Di fronte allo straniero. Una critica antropologica alla teoria sociale*, Bologna, Il Mulino.
- E. Durkheim (1979), *Le regole del mondo sociologico: sociologia e filosofia*, Milano, Edizioni di Comunità.
- R. Erikson (1969), in M. C. Nussbaum (2003), *Capacità personale e Democrazia Sociale*, Reggio Emilia, Diabasis.

M. Fabbri (2014), *Controtempo. Una duplice narrazione tra crisi ed empatia*, Parma, Junior.

F. Flahaut (2001), *Où est passé le bien commun?*, Paris, Edition Mille et une nuit.

F. Flahaut (2005), *Le paradoxe di Robinson. Capitalisme et société*, Paris, Edition Mille et une nuits.

M. Franzini (2013), *Disuguaglianze inaccettabili. L'immobilità economica in Italia*, Bari, Laterza.

F. Franzoni, M. Anconelli (2011), *La rete dei servizi alla persona. Dalla normativa all'organizzazione*, Carocci, Roma.

P. Freire (1971), *La pedagogia degli oppressi*, Milano, Mondadori.

L. Gallino (2005), *L'impresa irresponsabile*, Einaudi, Torino.

L. Gallino (2012), *La lotta di classe dopo la lotta di classe*, Laterza, Roma-Bari.

L. Gallino (2013), *L'attacco allo stato sociale*, Torino, Einaudi.

L. Gallino (2013), *Il colpo di Stato di banche e governi*, Torino, Einaudi.

N. Georgescu-Roegen (1998), *Energia e miti economici*, Torino, Bollati Boringhieri.

- A. Giddens (1997), *Oltre la destra e la sinistra*, Bologna, Il Mulino.
- R. Girard (2001), *Il capro espiatorio*, Milano, Adelphi.
- H. Hosle (1992), *Filosofia della crisi ecologica*, Torino, Einaudi.
- M. Ingrosso (2003), *Senza benessere sociale. Nuovi rischi e attesa di qualità della vita nell'era planetaria*, Milano, Franco Angeli.
- M. Young (2014), *L'avvento della meritocrazia*, Roma/Ivrea, Comunità Editrice.
- M. Yunus (2008), *Un mondo senza povertà*, Milano, Feltrinelli.
- S. Latouche (2007), *L'invenzione dell'economia*, Torino, Bollati Boringhieri.
- S. Latouche (2007), *La scommessa della decrescita*, Milano, Feltrinelli.
- S. Latouche (2008), *Breve trattato sulla decrescita serena*, Torino, Bollati Boringhieri.
- S. Latouche (2011), *Come si esce dalla società dei consumi*, Torino, Bollati Boringhieri.
- S. Latouche (2012), *Per un'abbondanza frugale. Malintesi e controversie sulla decrescita*, Torino, Bollati Boringhieri.

E. Lévinas (1983), *Altrimenti che essere o al di là dell'essenza*, Milano, Jaca Books.

R. Luxemburg (1968; ed. or. 1913), *L'accumulazione del capitale: contributo alla spiegazione economica dell'imperialismo*, Torino, Einaudi.

S. Manghi (2004), *La conoscenza ecologica. Attualità di Gregory Bateson*, Milano, Raffaello Cortina.

M. Marzano (2011), *Etica oggi*, Trento, Erickson.

K. Marx (1968), *Manoscritti economico-filosofici del 1844*, Torino, Einaudi.

M. Mead (1972), *Il futuro senza volto. Continuità nell'evoluzione culturale*, Bari, Laterza.

D. H. Meadows, D. L. Meadows, J. Randres, W. W. Behrens (1973), *I limiti dello sviluppo*, Milano, Mondadori.

M. C. Nussbaum (1996), *Natura, funzione e capacità: la concezione aristotelica della redistribuzione politica*, in G. Zanetti (a cura di, 2003), Reggio Emilia, Edizioni Diabasis.

M. C. Nussbaum (2002), *Giustizia sociale e dignità umana. Da individui a persone*, Bologna, Il Mulino.

M. C. Nussbaum (2007), *Capacità personale e democrazia sociale*, Reggio Emilia, Diabasis.

M. C. Nussbaum (2007), *Le nuove frontiere della giustizia. Disabilità, nazionalità, appartenenza di specie*, Bologna, Il Mulino.

M. C. Nussbaum (2011), *Non per profitto. Perché le democrazie hanno bisogno della cultura umanistica*, Bologna, Il Mulino.

M. C. Nussbaum (2012), *Creare capacità. Liberarsi dalla dittatura del PIL*, Bologna, Il Mulino.

R. Paltrinieri (2012), *Felicità responsabile. Il consumo oltre la società dei consumi*, Milano, Franco Angeli.

B. Pascal (1982), *Pensieri*, Milano, Mondadori.

T. Piketty (2014), *Il capitale nel XXI secolo*, Milano, Bompiani.

P. Kourilsky (2012), *Il manifesto dell'altruismo*, Torino, Codice.

P. Kourilsky (2013), *Il tempo dell'altruismo*, Torino, Codice.

F. Rampini (2012), *Non ci possiamo più permettere uno stato sociale. Falso!*, Bari, Laterza.

J. Ratzinger (2009), *Caritas in veritate*, Siena, Edizioni Cantagalli.

J. Rawls (1982), *Una teoria della giustizia*, Milano, Feltrinelli, ed. or. 1971, *A Theory of Justice*, Cambridge Blixnap Press of Harvard University Press.

J. Rifkin (2009), *La Civiltà dell'Empatia. La corsa verso la coscienza globale nel mondo in crisi*, Milano, Mondadori.

M. Rubbi (a cura di, 2010), *Lavoro e disabilità in un mondo in trasformazione*, in *Hacca Parlante*, Trento, Erickson.

C. Saraceno (2012), *Cittadini a metà. Come hanno rubato i diritti degli italiani*, Rizzoli, Milano.

C. Saraceno (2013), *Il Welfare*, Bologna, Il Mulino.

A. Sen (2000), *Lo sviluppo è libertà. Perché non c'è crescita senza democrazia*, Milano, Mondadori.

A. Sen (2003), *Etica ed economia*, Bari, Laterza.

A. Sen (2006), *Scelta, benessere, equità*, Bologna, Il Mulino.

A. Sen (2010), *L'idea di giustizia*, Milano, Mondadori.

R. Sennet (1999), *Usi del disordine. Identità personale e vita nella metropoli*, Ancona-Milano, Costa & Nolan.

R. Sennet (2001), *L'uomo flessibile. Le conseguenze del nuovo capitalismo nella vita personale*, Milano, Feltrinelli.

R. Sennett (2012), *Insieme. Rituali, piaceri, politiche della collaborazione*, Milano, Feltrinelli.

R. Sennett (2012), *La cultura del nuovo capitalismo*, Bologna, Il Mulino.

R. Simone (2008), *Il Mostro Mite*, Milano, Garzanti.

J. E. Stiglitz, A. Sen, J-P. Fitoussi (2010), *La misura sbagliata delle nostre vite. Perché il PIL non basta più per valutare benessere e progresso sociale*, Milano, Rizzoli ETAS.

J. P. Tertrais (2004), *Du développement à la décroissance. De la nécessité de sortir de l'impasse suicidaire du capitalisme*, Paris, Monde libertarie.

T. Todorov (2012), *I nemici intimi della democrazia*, Milano, Garzanti.

T. Todorov, *Democrazia significa resistenza*, intervista, La Repubblica, Roma, 27/12/2014.

P. M. Vello, M. Reolon (2014), *La società generosa*, Milano, Feltrinelli.

L. S. Vygotskij (1954), *Pensiero e linguaggio*, Firenze, Giunti-Barbera.

K. Wojtyła (1991), *Lettera enciclica "Centesimus Annus": L'insegnamento sociale della chiesa dalla Rerum Novarum ad oggi*, Piemme, Milano.

G. Zagrebelsky (2014), *Fondata sulla cultura. Arte, scienza e Costituzione*, Torino, Einaudi.

F. Zannoni (2012), *La società della discordia. Prospettive pedagogiche per la mediazione e la gestione dei conflitti*, Bologna, Clueb.

Fonti normative di riferimento

Costituzione della Repubblica Italiana, pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale n. 298, edizione straordinaria, del 27 dicembre 1947.

L.R. Emilia-Romagna n.12/2014, *Norme per la promozione e lo sviluppo della cooperazione sociale*.

Legge n.354/1975, *Norme sull'ordinamento penitenziario e sulla esecuzione delle misure privative e limitative della libertà*.

Legge n.381/1991, *Disciplina delle cooperative sociali*.

Decreto Legislativo n.155/2006, *Disciplina dell'impresa sociale, a norma della legge 13 giugno 2005, n.118*.

Decreto del Ministero dell'Ambiente del 6 giugno 2012, *Guida per l'integrazione degli aspetti sociali negli appalti pubblici*, G.U. n. 159 del 10 luglio 2012.

Decreto del Ministero del lavoro e delle politiche sociali del 20 marzo 2013, *Individuazione dei lavoratori svantaggiati*, G.U. n.153 del 2 luglio 2013.

Direttiva 2004/18/CE del 31 marzo 2004, *relativa al coordinamento delle procedure di aggiudicazione degli appalti pubblici di lavori, di forniture e di servizi* (G.U. n.134 del 30 aprile 2004).

Direttiva 2004/17/CE del 31 marzo 2004, *che coordina le procedure di appalto degli enti erogatori di acqua e di energia, degli enti che forniscono servizi di trasporto e servizi postali* (G.U. n.134 del 30 aprile 2004).

Regolamento (CE) n.800 del 6 agosto 2008, *che dichiara alcune categorie di aiuti compatibili con il mercato comune in applicazione degli articoli 87 e 88 del trattato* (G.U. L.214/3 del 9 agosto 2008).

Comunicazione della Commissione Europea al Parlamento Europeo, al Consiglio, al Comitato Economico e Sociale Europeo e al Comitato delle Regioni del 25 ottobre 2011, *Strategia rinnovata dell'UE per il periodo 2011-14 in materia di responsabilità sociale delle imprese*, (COM(2011)0681).

Direttiva 2014/24/UE del 26 febbraio 2014, *sugli appalti pubblici e che abroga la direttiva 2004/18/CE* (G.U. L.94/65 del 28 marzo 2014).

Atti amministrativi di riferimento

Deliberazione di Giunta Provinciale n.455/2010 avente per oggetto *Protocollo d'intesa tra Provincia di Bologna, Tribunale di Sorveglianza di*

Bologna e Casa Circondariale di Bologna per l'attuazione di progetti volti all'integrazione sociale delle persone in esecuzione penale.

O.d.G. n.138/2012 approvato dal Consiglio comunale di Bologna nella seduta del 09/07/2012 (PG. 55484/2012), *Ordine del giorno per invitare Sindaco e Giunta ad avviare, in via sperimentale, la promozione dell'uso di pannolini lavabili per neonati presso gli asili nido cittadini.*

Determina dirigenziale del Dipartimento Benessere di Comunità del Comune di Bologna del 05/12/2012 (P.G. 285154/2012), *Approvazione di un Protocollo d'intesa con l'Associazione Terra Verde Onlus al fine della promozione di un modello di scuola cantiere orientato all'inserimento lavorativo di giovani esclusi dai percorsi formativi ufficiali.*

Delibera della Giunta Provinciale n.100 del 12 marzo 2013, *Linee di indirizzo per la realizzazione di appalti pubblici che facilitino inserimenti lavorativi delle persone in condizione di svantaggio.*

Regolamento n.471/2013 *Regolamento delle procedure contrattuali per l'inserimento lavorativo di persone in condizione di svantaggio*, approvato dal Consiglio comunale di Bologna il 31/03/2013.

Delibera di Giunta del Comune di Bologna n.140 del 09/07/2013, *Attuazione del progetto Parco Città Campagna di Villa Bernaroli: indirizzi per l'affidamento di immobili di proprietà comunale.*

Delibera di Giunta del Comune di Bologna n.256 del 19/11/2013, *Approvazione di un Protocollo d'Intesa per la realizzazione di azioni coordinate che favoriscano la convivenza e la responsabilizzazione dei cittadini nella gestione degli spazi comuni.*

Delibera di Giunta del Comune di Bologna n.262 del 04/11/2014, *Adesione del Comune di Bologna all'iniziativa della Provincia di Bologna di istituire un Albo Metropolitano delle aziende inclusive.*

Determina Dirigenziale a contrarre P.G. n.370726/2014, *Avviso pubblico per l'individuazione di soggetti del Terzo Settore per svolgere attività di coprogettazione finalizzata a sperimentare la gestione di un servizio di "cambio sostenibile" con pannolini lavabili in alcuni Nidi d'Infanzia del Comune di Bologna.*

Sitografia di riferimento

<http://www.adelphi.de/>

<http://bilancio.comune.bologna.it/>

<http://www.comune.bologna.it/iperbole/piancont/>

<http://www.caritasitaliana.it/>

<http://ec.europa.eu/>

<http://www.giustizia.it/>

<http://www.istat.it/it/>

<http://www.onuitalia.it/>

<http://www.ristretti.it/>